ESPOSIZIONE

DELLA

DOTTRINA

DELLA

CHIESA CATTOLICA

SCRITTA DA MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

ESPOSIZIONE
DELLA
DOTTRINA
DELLA
CHIESA CATTOLICA

INTORNO ALLE MATERIE DI CONTROVERSIA

SCRITTA IN FRANCESE

DA MONSIGNOR

JACOPO-BENIGNO BOSSUET

CONSIGLIERE DI STATO, VESCOVO DI CONDOM, E PRECETTORE DEL FU SERENISSIMO DELFINO

TRASPORTATA DAL FRANCESE.

EDIZIONE

Stampata a spese della Società dell' Amicizia Cattolica per distribuirsi gratis.

ROMA 1822.

PRESSO VINCENZO POGGIOLI STAMPATORE DELLA REV. CAM. APOST.

Con licenza de' Superiori.

AVVERTIMENTO

Sopra la presente edizione.

Pareva, che quei della Religion Pretesa-Riformata nel leggere questo Trattato dovessero almeno confessare, che la dottrina della Chiesa fedelmente vi fosse esposta: Quello che almeno doveva concedersi ad un Vescovo è ch'egli avesse saputa la sua Religione, ed avesse parlato senza maschera in una materia, in cui sarebbe colpa la dissimulazione, e pure non fu così. Essendo ancora manoscritto questo Trattato fu dato per instruzione di molte persone particolari, e se ne sparsero molte Copie. Si sentirono subito i galantuomini della Religion Pretesa-Riformata dir quasi per tutto, che se egli fosse approvato, leverebbe in vero grandi difficoltà; ma che l' Autore non ardirebbe giammai di metterlo in pubblico, e se l' intraprendesse non ischiverebbe la censura di tutti quei della sua comunione e principalmente quella di Roma, che non s' accomoderebbe alle sue massime. Comparve nientedimeno indi a qualche tempo coll' ap-

provazione di molti Vescovi questo Libro, che non dovea giammai esser messo alla luce; e l' Autore, che sapeva bene di non avervi esposto, se non i sentimenti del Concilio di Trento non temeva le censure, di cui i Pretesi-Riformati lo minacciavano.

Non v' era certo apparenza, che piuttosto ch' esposta fosse stata tradita la Fede Cattolica da un Vescovo, che dopo di aver predicato in tutto il tempo della sua vita il Vangelo, senza che la sua Dottrina fosse stata giammai sospetta era stato chiamato per l' istruzione d' un Principe, che il più gran Re del Mondo, e il più zelante difensore della Religione de' suoi Maggiori fa educare per esserne un giorno uno de' principali sostegni. Ma quei della Religion Pretesa-Riformata non lasciarono di persistere ne' primi lor sentimenti; aspettavano essi d' ora in ora una sollevazion de' Cattolici contra questo Libro, ed i fulmini ancora di Roma.

Hanno eglino così stimato, perchè la maggior parte di loro che non conoscono la nostra Dottrina, che da schifosi ritratti, che lor ne fanno i proprj Ministri, più non la riconoscono, quando

è loro mostrata nell' aria sua propria. Perciò non è stato difficile il far loro credere l' Autore dell' Esposizione un uomo, che moderava i sentimenti della sua Religione, e cercava temperamenti proprj per contentar ciascheduno.

Sono uscite due Risposte a questo Trattato. L' Autore della prima non ha voluto dire il suo nome al pubblico, e finchè a lui non piacerà dichiararsi, noi taceremo il suo segreto. Ci basta, che quest' Opera sia da Ministri di (*a*) Charenton approvata, e sia stata mandata all' Autore dell' Esposizione dal fu Sig. Conrart; in cui i Cattolici non hanno avuto altro da desiderare, fuor che una Religione migliore. L' altra risposta è stata fatta dal Sig. Noguier Ministro stimato nel suo partito, e che ha fra i suoi la fama d'un valente Teologo. (*b*) Amendue hanno preteso, che l' Esposizione fosse contraria alle decisioni del Concilio di Trento; Amendue sostengono, che lo stesso disegno di es-

(a) *Signori Claudio di Langle Daillè, e Ailix.*

(b) *p.*3. 112. 113. 124. 137. *etc. Nog. p.*63. 94. 95. 109. *etc. An. p.*10. *Nog. p.*40. *Nog. p.*20. 37. *An p* 24. *Rep. p.* 3. *An. p.*137. *Nog. p.*94. *An Av. p.*25. 26. 27. 28. 29.

porne la Dottrina è condannato dai Papi; ed amendue affettano di dire, che Monsig. di Condom non fa, che *moderare ed estenuare* i Dogmi della sua Religione. Sentendo il loro discorso pare che per tutto *non stia più sul rigore; si corregge: abbandona i sentimenti della sua Chiesa, ed entra in quelli de' Pretesi Riformati.* Finalmente il suo Trattato non si accorda colla Professione di Fede proposta dalla Chiesa Romana a tutti quei della sua Comunione; e si pretende, ch' egli ne combatta tutti gli Articoli.

Se si dà fede all' (*a*) Anonimo, questo Prelato è assai facile in materia della Transustanziazione, e pronto a contentarsi della Realtà del Corpo di Gesù Cristo come la credono i Pretesi Riformati nel Sagramento. Quando parla dell'Invocazione de' Santi, (*b*) *procura di moderare ed estenuare questo culto della Chiesa Romana tanto nel Dogma, quanto nella pratica*. (*c*) Col culto dei Santi *estenua quello delle Immagini, l'Articolo delle soddisfazioni*,

(*a*) *An. Av. p.* 27.
(*b*) *An. p.* 24.
(*c*) *An. Av. p.* 24.

quello del Sacrifizio della Messa, (a) *e dell'autorità de' Pontefici*. Quanto alle Immagini; *arrossisce degli eccessi, a'quali s' e fatto giugnere sì 'l Dogma che il culto*. L' Anonimo, che gli fa cambiare l'espressioni del Concilio nella materia della soddisfazione, vuole, che (b) *questo cambiamento nell' espressioni proceda dal cambiamento, che arreca nella Dottrina*. Lo rappresenta finalmeute per un Uomo che si accosta ai sentimenti della nuova Riforma, o per servirmi della sua espressione, (c) *Come la Colomba che ritorna all'Arca non sapendo dove posar il suo piede*.

Non solamente gli attribuisce sentimenti (d) particolari sopra il merito delle opere, e sopra l'autorità del Sommo Pontefice, ma se si volesse stare alla dottrina dell' Esposizione pare, ch' egli sia disposto a lasciar correre questi due Articoli che arrecano tanto travaglio a quelli della sua Comunione.

Per parlar generalmente non v' ha cos' alcuna più frequente nel suo Libro, quanto il rimprovero, ch' egli fa all'

(a) *An*. p. 65.
(b) *An*. p. 114.
(c) p. 110.
(d) *An*. p. 104. 68.

Autore dell' Esposizione d' essersi allontanato dalla *Dottrina comune della Chiesa Romana*. (a) Desidera, che *tutti quelli di questa Chiesa si compiacciano di accomodarsi alle moderazioni di questo Libro, e scrivano coi medesimi sentimenti. Questo sarebbe*, soggiunge poscia, *un felice principio di Riforma, che potrebbe aver conseguenze assai più felici.*

Di più; cava del vantaggio da queste pretese moderazioni (b) *Queste moderazioni*, dice, *di Mons. di Condom tanto è lontano che ci mettano in una cattiva opinione della nostra Riforma, che anzi ci confermano maggiormente; atteso che gli Uomini onorati, e dabbene condannano eglino stessi una buona parte almeno di ciò che noi condanniamo; e quindi per conseguenza confessano in qualche maniera, che la Riforma ne sarebbe utile, e necessaria.*

Dovrebbe egli conchiudere tutto il contrario; imperciocchè una Riforma come la loro, che tende ad un cambiamento nella Dottrina non può giammai mirar a cose, che già si vedono condan-

(a) *An. Av. p. 23. 26. Rep. p. 3. etc. An. Av. p.* 30.
(b) *An. p.* 85.

nate d' un comune consentimento. Ma i Pretesi Riformati vogliono persuadersi che *gli Uomini onorati e dabbene* della Religione Romana, fra i quali mettono Monsig. di Condom, abbandonino in molti punti i sentimenti della lor Chiesa, e si accostino più che possono alla nuova Riforma.

Ecco ciò che fa loro credere la maniera stravagante, con cui vien loro dipinta la Dottrina Cattolica. Avvezzi alla brutta forma, e terribile, che le vien data nelle lor Prediche, credono, che i Cattolici, che l'espongono nella sua purità naturale la cambino, e la mascherino; più che si dimostra loro qual è, men la conoscono, e si immaginano ch' entri ne' lor sentimenti chi li disinganna delle lor prevenzioni.

Egli è vero, che non dicono sempre lo stesso. L' Anonimo, che accusa Mons. di Condom per aver fatte mutazioni sì considerabili nella Dottrina della Chiesa, non lascia di dire, (a) che *questa Esposizione altro non ha di nuovo, che una forma destra, e delicata; e finalmente non contiene che di quelle sorti di mo-*

(a) p. 61. 62.

derazioni apparenti, le quali non consistendo salvo che in alcuni termini, o in cose di poca conseguenza non soddisfanno ad alcuno; e non fanno che eccitare nuovi dubbj in vece di risolver gli antichi.

Pare, che si penta d'aver parlato dell' Esposizione, come d'un Libro, che alterava la Fede della Chiesa in tutti i suoi punti principali non solamente nè termini, ma nel Dogma.

Lo stimi come a lui piacerà. S' egli persiste a credere, che un Libro così Cattolico, come l' Esposizione, sia contrario a tanti punti importanti della credenza Romana, mostra, che non ha giammai avuto se non idee false di questa Dottrina; e s' egli è vero, che moderandone solamente i termini, o troncandone, come dice *certe cose di poca conseguenza* la Dottrina Cattolica gli rassembra sì moderata troverassi finalmente che il fondo n' era migliore di quel che pensava.

Ma ecco la verità. Monsig. di Condom non ha tradita la coscienza, nè mascherata la Fede della Chiesa, in cui dallo Spirito Santo è stato portato al grado di Vescovo, e i Pretesi-Riformati non hanno potuto persuadersi, che una Dot-

trina, che la sola sua Esposizione eziandio così semplice e breve, rende loro meno già stravagante, fosse la Dottrina, che tutti i lor ministri rappresentano loro così piena di bestemmie, e d' idolatria.

Noi dobbiamo indubitatamente lodar Iddio di una tale disposizione; imperocchè, quantunque ella faccia vedere in costoro una strana preoccupazione contro di noi, ci fa però sperare, che considereranno i nostri sentimenti con uno spirito più ragionevole quando saranno convinti, che la Dottrina di questo Trattato, che già sembra loro più dolce è la pura Dottrina della Chiesa. Perciò in vece di affliggerci della fatica che durano a crederci, quando lor proponiamo la nostra Fede, la Carità ci obbliga ad arrecar loro tai lumi, che non possano più mettere in dubbio, che non sia stata loro fedelmente proposta.

La cosa parla da se medesima; e resta solo a dir loro, ch' il Libro della Esposizione, che stimavano contrario *non solamente alla Dottrina comune de' Dottori (a) della Chiesa Romana, ma eziandio*

(a) p. 13.

ai termini, *e alla Dottrina del Concilio*, è approvato per tutta la Chiesa; e dopo di aver ricevuto diversi contrassegni di approvazione tanto in Roma, come altrove è stato finalmente approvato dal Pontefice stesso nella maniera più autentica, e più espressa, che desiderar si potesse.

Questo Libro appena fu pubblicato che l' Autore conobbe il buon sentimento, che se ne aveva per tutta la Francia, dalle lettere, che ne ricevette da qualsivoglia sorta di persone, Laiche, Ecclesiastiche, Religiosi, e Dottori; ma sopra tutto dai Prelati più grandi, e più dotti della Chiesa, de' quali avrebbe potuto fin a quel tempo riferire gli attestati, se un poco dubbia, o nuova fosse stata la cosa.

Ma perchè i Pretesi-Riformati vogliono credere, che in Francia più che nel restante della Chiesa, e sopra tutto in Roma vi sieno de' sentimenti particolari, e che più s' avvicinino ai loro in ciò che riguarda la Fede, è bene riferir loro come sono passate le cose.

Subito che fu messo alla luce questo Trattato, il Sig. Card. di Bouillon lo mandò al Sig. Cardinal Bona pregan-

dolo esaminarlo con tutto il rigore. Non vi bisognò che il tempo necessario a ricever le risposte di Roma à Parigi, per avere da questo dotto e Santo Cardinale, la cui memoria sarà eternamente benedetta nella Chiesa, l' approvazione onorevole, che si vedrà nel progresso unita colle altre di cui son per parlare.

Fu stampato il Libro la prima volta nel fine dell' anno 1671. La risposta di questo Cardinale è del giorno 26. di Gennaro 1672.

Il Sig. Card. Sigismondo Chigi, la cui perdita rincresce ancora a tutta la Chiesa, ne scrisse al Sig. Abate di Dangeau in una maniera che non era men favorevole. Dice egli espressamente che Mons. di Condom ha parlato benissimo sopra l' autorità del Pontefice; ed avendogli questo Abate scritto, che alcuni troppo scrupolosi temevano quì, che non si guardasse in Roma questa Esposizione come una di quelle spiegazioni del Concilio proibite da Pio Quarto, mostra come questo scrupolo è mal fondato. Aggiugne che ha ritrovato del medesimo parere il Maestro del Sagro Palazzo, il Segretario, e i Consultori della Congregazione *dell' Indice*, tutti i

Cardinali, che la compongono; e nominatamente il dotto Cardinale Brancaccio, che n' era il Presidente, e che tutti lodavano infinitamente il Trattato della Esposizione. La Lettera è del giorno 5. di Aprile 1672.

Il Maestro del Sagro Palazzo era allora il R. P. Giacinto Libelli, celebre Teologo, innalzato poscia pel suo merito, e pel suo gran sapere alla dignità d' Arcivescovo d' Avignone. La sua lettera del giorno 26. di Aprile 1672. scritta al Signor Cardinal Sigismondo mostra abbastanza quanto egli approvi questo Libro, perocchè, dice che non v' ha ne pur *un' ombra di errore*, *e che se l' Autore desidera*, *che sia stampato in Roma*, *egli darà tutte le licenze nècessarie*, *senza cambiarvi la minima parola.*

In fatti il Sig. Abate Nazari celebre pel suo Giornale de' Letterati, che fa con tanta leggiadria e fedeltà, si applicò sin'allora a trasportarlo nell' Italiano; la cui Traduzione il Sig. Cardinale d' Etrees faceva rivedere, e di cui prendeva egli stesso l' incomodo di riscontrare alcuni luoghi principali, affinchè fosse conforme interamente all' Originale.

Il libro era già trasportato in Inglese dal fu Sig. Abate di Montaigu, di cui ciascuno ha conosciuto il zelo, e la virtù, e vi sono stati molti che hanno attestato che la sua Traduzione era ben ricevuta da tutti i Cattolici d' Inghilterra. Questa fu stampata nell' anno 1672. e nel 1675. Ne fu fatta una ancora del medesimo libro nell' Irlandese, che fu stampata in Roma nella Stamperia della Congregazione *de propaganda fide*.

Il R. P. Porter dell'Ordine di S. Francesco, Superiore del Convento di S. Isidoro Autore di questa Traduzione aveva già fatto stampare parimenti in Roma un Libro latino intitolato *Securis Evangelica*, in cui era inserita una gran parte del Trattato della Esposizione, per provare, che i sentimenti della Chiesa fedelmente esposti tanto è lontano che sovvertano i fondamenti della Fede che anzi li stabiliscono senza contraddizione.

Intanto si lavorava la Traduzione Italiana con tutta la fedeltà, che meritava una così importante materia, dove una sola parola mal messa poteva guastar tutta l' Opera; e il R. P. Raimondo Capizucchi Maestro del Sa-

gro Palazzo concesse la licenza per istamparla nell' anno 1675. come si ha da una risposta, ch' egli ha fatta il dì 27. di Giugno del medesimo anno a Mons. di Condom, che ne l' avea ringraziato.

Questo Prelato, che aveva saputo da parecchi luoghi della Germania, ch' il Trattato v' era stato approvato ne ricevette un attestato amplissimo da una lettera del dì 27. di Aprile 1673. del Vescovo, e Principe di Paderbona allora Coadjutore, e Vescovo al presente di Munster; in cui quel Prelato, il cui solo nome basta a dar lode, avvisava, che faceva trasportar l' Opera in Latino per dilatarla per tutto, e principalmente in Germania. Ma per le guerre sopravvenute, o altre occupazioni essendosi ritardata questa Traduzione, Mons. Vescovo di Castoria Vicario Apostolico negli Stati delle Provincie unite desiderò di far istampare una Traduzione Latina, che l' Autore avea riveduto, e se ne fece l' impressione in Anversa l' anno 1678.

Indi a non molto, e nel medesimo anno per la cura di questo Vescovo il Trattato fu stampato ancora in Anversa

in lingua Fiamminga coll' approvazione de' Teologi, e dell' Ordinario de' luoghi, e questo Prelato, che fa egli stesso Opere così belle stimò questa utile per l' istruzion del suo popolo.

Monsig. Vescovo, e Principe di Strasbourg, cui le disgrazie della Guerra non facevano trascurare la cura del suo Gregge concepì in questo tempo medesimo il disegno di far tradurre questo Libro in Tedesco con una lettera Pastorale indirizzata a' suoi Diocesani, ed avendo reso conto al Papa di questo disegno, Sua Santità gli fè dire *ch' era molto tempo che essa conosceva questo Libro, e che venendole riferito da tutte le parti che faceva molte conversioni, non poteva esser se non utile la Traduzione al suo Popolo.*

La Traduzione Italiana fu terminata con una eleganza, e fedeltà senza pari. Il Signor Abate Nazari la dedicò ai Cardinali della Congregazione *de propaganda fide*, per ordine de' quali venne alla luce nell' anno medesimo 1678. stampata nella Stamperia di quella Congregazione.

Fu messa sul principio di questa Traduzione la lettera del Cardinal Bona, la

cui minuta fu trovata in Roma fra le mani del suo Segretario colle approvazioni del Sig. Abate Ricci Consultore del Sant' Uffizio, del P. M. Lorenzo Brancati di Lauria Religioso dell' Ordine di S. Francesco, Consultore, e Qualificatore del Sant' Uffizio, e Bibliotecario della Libreria Vaticana, e del Sig. Abate Gradi Consultore della Congregazione dell' Indice, e Bibliotecario della Libreria Vaticana, cioè de' primi Uomini di Roma nella pietà, e nel sapere.

Fu presentato il Libro al Pontefice, cui era già stata presentata la Traduzione Latina. Ebbe la bontà di far scrivere all' Autore dal Signor Abate di S. Luca, che n' era soddisfatto; il che ha ripetuto più d' una volta al Sig. Ambasciadore di Francia.

L' Autore, da cui pareva non doversi cosa veruna desiderare dopo una tale approvazione, ne rese con un profondo rispetto umilissime grazie al Pontefice con una lettera del giorno 22. di Novembre 1678. di cui ebbe risposta da Sua Santità il dì 4. di Gennaro 1679. con un Breve, che contiene un' approvazione così espressa del suo Libro, che non

può alcuno più dubitare, che non contenga la pura Dottrina della Chiesa, e della Santa Sede.

Dopo una simile approvazione non sarebbe stato più necessario di parlare delle altre; ma si è voluto far vedere come questo Libro, cui da' Ministri veniva imputata una contraddizione sì grande nella Chiesa, ed era da loro giudicato così contrario alla Dottrina comune, sia passato, per così dire, naturalmente per tutti i gradi di approvazione sin' a quella dello stesso Pontefice, che conferma tutte le altre.

Quei della Religion Pretesa-Riformata possono adesso vedere, quanto venivano ingannati, quando si diceva loro (*a*) *di conoscere una persona Cattolica, che scriveva contra l'Esposizione di Monsig. di Condom.* Sarebbe in vero una cosa rara, che questo buon Cattolico non conosciuto mai dai Cattolici fosse andato a confidare agl'inimici della Chiesa l'Opera, che meditava contra un Vescovo della sua Comunione. Ma è troppo gran tempo, che questo Scrittore immaginario si fa aspettare; e i

(*a*) *An. Av. p.*23.

Pretesi-Riformati saranno troppo facili a credere, se si lasciano da qui avanti tener a bada con simiglianti promesse.

Così una delle questioni, che si trattava di definire in materia dell' Esposizione è interamente terminata. Non v' è più bisogno di confutare i Ministri, che sostenevano, la Dottrina dell' Esposizione non essere quella della Chiesa. Il tempo, e la Verità hanno confutato le lor opinioni in modo tale, che non si può replicar cos' alcuna.

Il Sig. Noguier per assicurarsi che Monsig. di Condom abbia spiegata bene la Fede Cattolica volea sentir parlare l' Oracolo di Roma: *non so*, egli dice, *gran caso dell' approvazione, che i Vescovi hanno fatta in iscritto. Anche agli altri Dottori non mancano simili approvazioni: ma sulle materie della Fede sopra tutto bisogna che parli l'Oracolo di Roma*. L'Anonimo ha avuto lo stesso pensiero, ed amendue hanno supposto, che più non vi sarebbe da far il processo in questa materia a Monsig. di Condom, quando quest' Oracolo avesse parlato. Ha parlato quest' Oracolo, che tutta la Chiesa Cattolica ha con rispetto ascoltato sin dal principio del Cri-

stianesimo, e la sua risposta ha fatto vedere, che ciò ch' avea detto questo Prelato non ha niente di nuovo, nè di sospetto; niente finalmente che non sia ricevuto da tutta la Chiesa.

Ma terminando questa questione, trovasi mezzo fatta insensibilmente la decisione delle altre.

Monsig. di Condom ha sostenuto, che la Dottrina Cattolica non era mai stata intesa bene dai Pretesi-Riformati, e che gli Autori del loro Scisma avevano loro ingrossati gli oggetti affin di eccitar il lor odio. La cosa non può adesso ricevere difficoltà, poichè certo è da una parte, che il Libro dell' Esposizione propone loro la Fede Cattolica nella sua purità, e dall' altra ella ha lor paruto meno stravagante di quello, che se l' avevano figurata.

Che se conoscono, che i lor Pretesi-Riformatori, per animarli contra la Chiesa, dove avevano i lor Maggiori servito Dio, e dove avevano eglino stessi ricevuto il Battesimo, hanno avuto bisogno di ricorrere a calunnie, che sembra adesso, che non si possano sostenere, come possono esentarsi dal venire ad un nuovo esame, e come non temono di perseverare in

uno Scisma, ch' è fondato manifestamente sovra falsi principj nelle cose eziandio principali?

Hanno per esempio creduto d' aver giusta ragione di separarsi dalla Chiesa sotto pretesto, che insegnando essa il merito delle buone opere, distruggeva la Giustificazione gratuita e la confidenza, che il Cristiano deve avere in Gesù Cristo solo. Sovra quest' Articolo principalmente è stata fondata la lor separazione. L' Anonimo (*a*) dice solamente *che l'Articolo della Giustificazione è uno de' principali, che hanno dato luogo alla riforma.* (*b*) Ma il Sig. Noguier s' inoltra assai più. *Quelli*, dice, che *sono stati gli Autori della nostra riforma hanno avuto ragione di proporre l'Articolo della Giustificazione come il principale di tutti, e come il fondamento più essenziale della loro separazione.* Adesso dunque che Monsig. di Condom dice loro con tutta la Chiesa (*c*) *ch' ella crede di non aver vita; e che non ha speranza che in Gesù Cristo solo, che dimanda tutto, spera tutto; rende grazie di tutto per mezzo di nostro Sig. Gesù Cristo; che mette finalmente in lui tutta*

(*a*) *An. p.* 86. (*b*) *Nog. p.* 83. (*c*) *Esp. p.* 27. 28.

la speranza della salute; che si cerca di più? Ella dice (*a*) *che i nostri peccati ci vengono perdonati per pura misericordia a cagione di Gesù Cristo : che noi dobbiamo ad una liberalità gratuita la giustizia che è in noi mediante lo Spirito Santo ; e che tutte le buone opere che facciamo sono tanti doni della Grazia.* L'Autore dell'Esposizione, che insegna questa dottrina, non l'insegna come sua, tolga il Cielo; l'insegna come la dottrina chiara, e manifesta del S.Concilio di Trento, ed il Papa approva il suo libro. Si dirà poi ancora che il Concilio di Trento, e la Chiesa Romana gettano a terra la Giustificazione gratuita, e la fiducia, che deve avere il fedele in Gesù Cristo solo; È cosa questa da sopportarsi? e quando noi taceremo, non alzeranno le pietre stesse le grida sopra il torto, che ci vien fatto?

Bisogna però confessare, com' è stato avvertito nell' Esposizione, (*b*) che le dispute messe a campo dai Pretesi-Riformati sopra un punto sí capitale sono molto diminuite, per non dire affatto annichilate. Non ne resterà dubbio ad alcuno, se si considera ciò che l' Anoni-

b

(*a*) *Esp. p.* 29. (*b*) *Esp. p.* 30.

mo ha scritto sul merito delle opere coll' approvazione di quattro Ministri di Charenton. (*a*) *Noi conosciamo*, dice, *sinceramente*, *che Monsig. di Condom*, *e quelli della Chiesa Romana*, *che hanno dato fuori sentimenti più puri sopra la Grazia parlano quasi per tutto come noi. Noi siamo d'accordo con esso loro nel principale*. Ma poichè ci prometteva con tanta lealtà, doveva dunque confessare che Monsig. di Condom, che egli fa quì di una Setta particolare, non ha detto una parola sopra 'l merito delle Opere, che non fosse cavata dal Concilio. Ha detto, che (*b*) *la vita eterna dee essere proposta ai figliuoli di Dio e come una grazia stata loro misericordiosamente promessa per mezzo del nostro Salvatore Gesù Cristo*, *e come una ricompensa fedelmente data alle loro buone Opere e ai loro meriti in virtù di tal promessa*: Ha detto, che *i meriti sono doni di Dio*: Ha detto, che *non possiamo nulla da noi medesimi*, *ma che possiamo tutto con esso lui*, *che ci fortifica* : *e che tutta la nostra fiducia è in Gesù Cristo*, con quel che siegue, che può vedersi a suo luogo. Con ciò egli ha sod-

(*a*) *An. p.* 140: (*b*) *Esp. p.*24.25. *e seg.*

disfatto i Pretesi-Riformati, ed ha fatto lor dire, che concordavano con esso lui *nel principale*. Essendo dunque queste Proposizioni cavate di parola in parola dal Concilio, bisogna che per forza confessino, che si è fatto cessare il *principal* motivo delle loro querele col proporre solamente i Decreti, e i proprj termini di questo Concilio tanto odiato e vituperato fra loro

Che cosa è mai, che gli disgusta maggiormente nelle soddisfazioni, che esige la Chiesa dai Fedeli, se non l' opinione, che hanno, che i Cattolici considerino come insufficiente quella di Gesù Cristo? Negheranno forse, che i lor Catechismi, e le loro Confessioni di Fede non si appoggino su questo fondamento? che diranno dunque adesso, che l' Autore dell' Esposizione lor grida con tutta la Chiesa, che solo *Gesù Cristo Dio ed Uomo poteva per la dignità infinita della sua persona offerir a Dio una soddisfazione bastevole per li nostri peccati; che questa soddisfazione è infinita; che il Salvatore ha pagato il prezzo intiero del nostro riscatto; che nulla manca a questo prezzo, poichè egli è infinito; e che le riserve delle pene che fa nella Penitenza non provengono da veruna*

mancanza del pagamento, *ma da un cert' ordine che ha stabilito per frenarci per via di giuste apprensioni*, *e con una salutar disciplina*? Queste cose, e tutte la altre che fanno dire all'Anonimo, che l' Autore *estenua* la Dottrina della Soddisfazione; e ch' egli *ritorna all'Arca come la Colomba*, sono la pura Dottrina della Chiesa, e del Concilio di Trento riconosciuta per tale dal Papa medesimo. Come mai dunque vuol darsi ad intendere, ch' ella riguardi come un supplemento della soddisfazione di Gesù Cristo ciò che dà solo come un mezzo di applicarla? E con qual sicurezza di coscienza i Pretesi-Riformati hanno potuto sopra così false presupposizioni violare la santa unità tanto raccomandata da Gesù Cristo alla sua Chiesa?

Riguardano con orrore il Sacrifizio dei nostri Altari come vi si facesse morir Gesù Cristo un'altra volta. Che ha fatto l'Autore dell'Esposizione per iscemare un orror così ingiusto, se non rappresentar loro fedelmente la Dottrina della Chiesa? Ha detto loro, che questo Sagrifizio è di natura, che non ammette se non una morte mistica, (*a*) e spiri-

(*a*) *Esp. p.* 69. *e seg.*

tuale della nostra adorabile Vittima, che resta impassibile mai sempre ed immortale, e che tanto è lontano che scemi la perfezione infinita del Sagrifizio della Croce, che anzi *è stabilito solamente per celebrarne la memoria, ed applicarne la virtù.* Afferma l' Anonimo sopra ciò, che Mons. di Condom estenua la Dottrina della Chiesa Cattolica, ed afferma il Sig. Noguier parimente (*a*) che non ne ha esposta la verità. E pure ha seguito solamente la Dottrina del Concilio, de' cui proprj termini si è servito, e tutta la Chiesa approva la sua Esposizione (*b*) Chi non vede dunque ch' ella è paruta più facile, e dolce ai Pretesi-Riformati, perchè più non vi trovano i mostri, che vi si erano figurati.

L'Anonimo ci ha detto egli stesso, che (*c*) *l' Articolo della Invocazione de' Santi è uno de' più essenziali della Religione.* E pure è un di quelli, dove gli pare che Monsig. di Condom (*d*) *moderi maggiormente i Dogmi della sua Chiesa*, imperocchè egli ne lo accusa sino a tre volte. Ma che ha mai detto Monsig. di

(*a*) *Nog p.* 286. (*b*) *Esp. p.* 7?.
(*c*) *An. p.* 61. (*d*) *An. p.* 24. *Rep. p.* 24. 25.

Condom? Ciò che dice il Catechismo del Concilio; ciò che dice il Concilio medesimo, e la Confessione di Fede, che da quello è cavata; ciò che dicono tutti i Cattolici; che (a) *i Santi offeriscono le preci per noi*: ecco ciò che dice la Confessione di Fede; che l' *offeriscono per mezzo di Gesù Cristo*: ecco ciò che dice il Concilio; in una parola, che noi li preghiamo colla medesima intenzione, che preghiamo (b) *i nostri Fratelli, che sono quì in terra, di pregare con noi, e per noi il nostro comun Signore in nome del nostro Mediatore comune, che è Gesù Cristo.* Ecco ciò che Monsig. di Condom ha cavato dal Concilio, dal Catechismo, da tutti gli Atti pubblici della Chiesa Cattolica; e però la sua Dottrina è stata così approvata.

Basta questa risposta per rovesciare da' fondamenti ciò che ha cagionato tanto orrore ai Pretesi Riformati.

Il lor Catechismo ci accusa (c) *d'Idolatria, perchè col ricorrere, che facciamo ai Santi, mettiamo in essi una parte della nostra fiducia, e trasferiamo in loro ciò che Dio ha riservato a se stesso.*

Ma sembra per lo contrario, che pre-

(a) *Esp. p. 10. e seg.* (b) *Esp. p. 11.* (c) *Catech. dim. 34.*

gando i Santi, noi li preghiamo solamente di pregare per noi; preghiera, che di sua natura non può giammai indirizzarsi all' essere indipendente, tanto è lontano, ch' egli se l' abbia riserbata. Che se questa forma di pregare: *Pregate per noi*, scemasse la confidenza che si ha in Dio, ella non sarebbe meno da condannarsi verso i Vivi, che verso i Morti, e San Paolo non avrebbe detto sì spesso. (a) *Fratelli miei pregate per noi.* Tutta la Scrittura è piena di simili preghiere.

Ma dice la loro Confessione di Fede: questo è un abbattere la mediazione di Gesù Cristo, (b) *che ci comanda di ritirarci privatamente in suo nome verso suo Padre.* Come mai può ciò pensarsi? Poichè non solo i Fedeli, che sono in Terra, ma i Santi stessi, che sono in Cielo non intervengono per loro medesimi, nè in proprio lor nome, ma in nome di Gesù Cristo, come l' insegnano tutti i Cattolici dopo il Concilio. (c)

Così la Chiesa Cattolica non ha che a dichiarare, com' ella fa, che non è

(a) 1. *Thes.* 5. 25. 2. 3. 1. *Heb.* 13. 18.
(b) *Confes. art.* 24. (c) *Esp. p.* 11.

giammai stata la sua intenzione di dimandar altra cosa ai Santi, se non umili preci fatte in nome di Gesù Cristo, e della natura di quelle, che fanno i fedeli gli uni per gli altri quì in terra; Queste poche parole convinceranno in eterno i Pretesi-Riformati di aver avuto un odio ingiusto per essa.

Il Sig. Noguier pure ci dichiara, che *per quanto dica Monsig. di Condom non si persuaderà giammai che la Chiesa Romana abbia altra intenzione pronunziando ch'è cosa utile invocare i Santi, se non che ad essi addimandiamo il soccorso delle lor preci come si addimanda quello dei Fedeli, che vivono fra noi.* Che dirà egli al presente che vede approvato dalla Chiesa Romana sì chiaramente ciò che in fatti Monsig. di Condom non ha fatto che trarre dalla credenza universale della sua Comunione? *Ma perchè dunque*, siegue a dire il Sig. Noguier, *i Cattolici addimandano non solo le preci ma l'ajuto, la protezione, e il soccorso della Vergine, e de' Santi?* Come se non fosse una sorte di ajuto di soccorso e di protezione il raccomandare i tribolati a quello, che solo può consolarli. Tal'è la protezione, che possiamo

noi ricevere dalla Beata Vergine, e dai Santi. Non è picciolo soccorso l'essere ajutato dalle loro preci, poichè elleno sono insieme così umili, così gradite, e così efficaci. Ma perchè contendere delle parole, essendo la cosa certa, e costante? L'Esposizione fa vedere ai Ministri testimonianze certe, dove si mostra, che *in qualsisia maniera sieno concepute le preghiere, che indirizziamo ai Santi. l'intenzione della Chiesa, e de' suoi Fedeli le riduce sempre a questa forma: Pregate per noi.* Non importa. I ministri *non ne resteranno giammai persuasi.* Bisognerebbe cancellare ne' lor Catechismi, e nella lor Confessione di Fede quelle accuse d'Idolatria di cui son ripieni: Bisognerebbe troncare dalle lor Prediche tante acerbe invettive, che non hanno che questo fondamento: non possono risolversi a ciò, e qualunque dichiarazione che noi possiamo fare de' nostri sentimenti, non crederanno nè al Concilio, nè al suo Catechismo, nè alla nostra Confessione di Fede, nè a' Vescovi, nè all'istesso Pontefice.

Non fa bisogno di ripetere ciò che si dice nella Esposizione sopra le altre obbiezioni, principalmente sopra quella,

(a) in cui viene accusata la Chiesa di attribuire ai Santi una scienza, e una possanza divina, mentre ch' ella insegna, che non sanno, nè possono cos'alcuna da loro medesimi. Ma il rimprovero d'idolatria ha ancora un altro fondamento, che Monsig. di Condom viene accusato (b) *di aver estenuato* come gli altri. Questo è l'Articolo delle Immagini, dove tuttavia non ha cercato alcun' altra moderazione, se non quella di aver fedelmente esposto il sentimento della Chiesa.

Altro di più non fà di mestieri per far isvanire tutto il sospetto d'idolatria secondo i proprj principj de' Pretesi-Riformati. Basta che confrontino colla Dottrina del lor Catechismo quella del Concilio di Trento rappresentata nella Esposizione.

Il lor Catechismo addimanda, se in questo Precetto (c) *Non ti farai Immagine scolpita*, *Dio proibisca di fare alcuna Immagine*. Risponde di nò; *ma che Dio proibisce solamente di farne o per figurar Dio, o per adorare*. Ecco le due

(a) *Esp*. 26. 27. 28. (b) *An. 4e. p.* 24. *Rep*. 65.
(c) *Dim*. 25.

cose, che credono condannate in questo Precetto del Decalogo.

Ci renderanno forse giustizia col credere, che noi non pretendiamo di figurar Dio, e che se veggono in alcuni Quadri il Padre Eterno nella forma sotto di cui si è compiaciuto di mostrarsi così spesso a' suoi Profeti, non pretendiamo di derogare alla sua natura invisibile, e spirituale, niente più di quello che abbia preteso di derogarle egli stesso quando si è dato a vedere sotto questa forma. Il Concilio spiega loro a bastanza in questo proposito che (a) *non si pretende per questo di figurare, o esprimere la Divinità, nè di darle de' colori*; e crederei far loro torto se ne facessi una spiegazione maggiore.

Passiamo dunque alla seconda parte della loro Dottrina, ed impariamo dal lor Catechismo, *qual forma di adorazione sia condannata*. Questa si è, dice la Risposta, *il prostrarsi avanti una Immagine per fare orazione, piegare le ginocchia avanti ad essa, o fare qualche altro segno di riverenza, come se ivi Dio ci si mostrassse*. Questo è appunto l'erro-

(a) *Sess.* 25.

re de'Gentili,e'l proprio carattere della I-dolatria.Ma chi crede col Concilio, (a) *che le Immagini non abbiano nè Divinità, nè virtù per cui debbasi riverirle*, e ne ripone tutta la virtù nel risvegliar la memoria degli Originali,non crede già che *ivi Dio ci si mostri*.Egli dunque non è Idolatra per confessione de'Pretesi-Riformati, e secondo la propria definizione del lor Catechismo.

Pare che l'Anonimo abbia intesa questa verità nel luogo, dove opponendoci questo comandamento del Decalogo dice egli stesso, che Dio (b) *proibisce di fare delle Immagini, e di servirle*. Egli ha ragione: le parole di questo Precetto sono espresse, e le Immagini, di cui si è parlato sono quelle, ch' è proibito tanto *di fare*, quanto *di servirle*; cioè secondo la spiegazione del suo Catechismo quelle che sono fatte *per figurar Dio*, quelle che sono fatte *per dimostrarlo presente*;e che si servono con questa opinione come piene di divinità. Noi non ne facciamo, e di tale sorta non ne tolleriamo. Tolga il Cielo, che noi serviamo le Immagini; ma ci serviamo delle Immagini per sollevarci agli Originali.

(a) *Esp. p. 16. 17. e seg.* (b) *P. 67.*

Non ce ne insegna altro uso il nostro Concilio così odioso alla Chiesa Pretesa Riformata : basta questo per dire com' ella fa nella sua propria Confessione di Fede,(a) *che ogni sorte d'Idolatria ha avuto credito nella Chiesa Romana*? È questa la ragione per cui la sua Disciplina ci chiama (b) *Idolatri*, e la nostra Religione (c) *l'Idolatra*? Hanno senza dubbio altro in mente, che la nostra Dottrina, quando ci danno il nome di Gentili; credono, che noi seguiamo i loro abominevoli errori, e che noi crediamo com' essi, che nelle Immagini Dio ci si mostri.

Senza queste prevenzioni funeste, senza queste abominevoli idee, che si formano dei sentimenti della Chiesa, i Cristiani non avrebbero giammai creduto, che il baciare la Croce in memoria di colui che ha portato le nostre iniquità sopra il legno fosse una colpa così detestabile; nè che una dimostrazione sì semplice, e sì naturale de' sentimenti di tenerezza, che questo pio oggetto cava dai nostri cuori ci dovesse far considerare, come se adorassimo Baal, o i Vitelli di oro di Samaria.

(a) *Art.*28. (b) *Dis. Art.*11.13. (c) *Art.* 4.

In questa stravagante preoccupazione dei Pretesi Riformati il Trattato della Esposizione doveva loro parere, come in fatti è lor paruto, un Libro pieno di artifizio, che non faceva, che moderare ed estenuare i sentimenti Cattolici. Adesso che vedono chiaramente che tutto l' artifizio di questo Libro è di separare i sentimenti, che sono stati imputati alla Chiesa da quelli, di cui fa professione, atteso che tutta la moderazione, che arreca nella Dottrina è di levarle la brutta maschera, onde i Ministri la coprono, confessino, che questa Chiesa non era degna dell' orrore, che hanno avuto per essa, e che merita almeno di essere ascoltata.

Non bisogna più che accusino il Papa, nè la Santa Sede di scemare l' adorazione, ch' è dovuta a Dio, e la confidenza, che il Cristiano dee stabilire nella sua sola bontà per Gesù Cristo nostro Signore; poichè veggono senza inoltrarsi maggiormente ch' il Trattato dell' Esposizione, che non è fatto che per ispiegare queste due verità ha ricevuto in Roma e dal medesimo Papa una così autentica approvazione.

Perciò si vergogneranno del titolo, che

danno al Papa. Non può pensarvisi senza orrore, nè sentire senza maraviglia, che i Pretesi-Riformati, che si vantano di seguir la Scrittura di parola in parola, vedendo, che l' Apostolo S. Giovanni, che solo ha fatto menzione dell' Anticristo, ci ripete trè, o quattro volte, che (*a*) *l' Anticristo è quegli che niega, che Gesù Cristo sia venuto in Carne*, osino soltanto di pensare, che colui, che insegna sì pienamente il Mistero di Gesù Cristo, cioè la sua Divinità, la sua Incarnazione, la soprabbondanza de' suoi meriti, la necessità della sua grazia, e l' assoluta confidenza, che bisogna avere in lui, non lasci di essere l' Anticristo, che ci è stato descritto da S. Giovanni.

Ma viene opposto ai Papi, che sieno (*b*) *quell' Empio, e quell' Uomo d'iniquità che s'è collocato nel Tempio di Dio, e si fà adorar come Dio*; eglino, che si confessano non solo mortali, ma peccatori, che dicono ogni giorno con tutti gli altri Fedeli: *Perdonateci le nostre colpe*, e che non si accostano giammai all'Altare senza confessare i loro pecca-

(*a*) *S. Jo.* 2. 22. 4. 32. *Jo.* 1, 7.
(*b*) 2. *Thess.* 2. 3. 4.

ti, e senza dire nella parte più santa del Sagrifizio, che sperano la vita eterna *non pe' loro meriti, ma per la bontà di Dio in nome di Gesù Cristo nostro Signore.*

Egli è vero, che ammettono il primato dato loro da Gesù Cristo nella persona di S. Pietro; ma con questo appunto promuovono l' opera di Gesù Cristo medesimo, opera di carità e di concordia, che non sarebbe giammai stata perfettamente compiuta, se la Chiesa universale, e tutto l'ordine Episcopale non avesse in terra un Capo del Governo Ecclesiastico per far che tutti i membri concorrano ad operare, e perfezionare in tutto il corpo il mistero dell' unità tanto raccomandato dal Figliuolo di Dio. Egli è un dir nulla il rispondere, che la Chiesa ha nel Cielo il suo vero Capo, che l' unisce animandola col suo Spirito Santo; chi ne dubita? Ma chi non sa, che questo Spirito, che dispone il tutto non meno con dolcezza, che con efficacia sa preparare certi mezzi esterni proporzionati a' suoi disegni? Lo Spirito Santo c' insegna, e ci governa al di dentro, e perciò stabilisce Pastori, e Dottori, che operano al di fuori. Lo Spirito Santo unisce il Corpo della

Chiesa ed il Governo Ecclesiastico, e perciò le dà per capo un Padre comune, ed un Economo principale, che governa tutta la famiglia di Gesù Cristo. Noi chiamiamo quì in testimonio la coscienza di quei della Religione Pretesa-Riformata. In questo Secolo sventurato, in cui tante empie Sette proccurano di scavare a poco a poco i fondamenti del Cristianesimo, e credono, che basti di aver solamente nominato Gesù Cristo per introdurre poscia nel seno del Cristianesimo l' indifferenza delle Religioni e l' empietà manifesta, chi non vede l'utile di aver un Pastore, che vegli sopra la Greggia, ed abbia dall' alto l' autorità per eccitar tutti gli altri, la vigilanza de' quali anderebbe mancando? Ci dicano pure sinceramente se non sono i Sociniani, gli Anabattisti, gl' Indipendenti, quelli, che sotto il nome della libertà Cristiana vogliono stabilire l' indifferenza delle Religioni, e tante altre Sette perniciose sì da loro, come da noi riprovate, che si sollevano col maggior ardore contra la Sede di San Pietro, e che gridano colla voce più alta, che la sua autorità è tirannica. Io non me ne maraviglio. Coloro che vogliono dividere, e sorprendere la Chie-

sa niente più tanto temono, quanto di vederla muoversi contro di loro sotto un medesimo Capo come un esercito ben ordinato. Non ci dogliamo di alcuno; ma pensiamo solamente donde vengano i libri, in cui questa perniciosa licenza, e queste Dottrine anti-cristiane sono insegnate: Non si negherà almeno che la Sede di Roma per sua propria costituzione non sia incompatibile con tutte queste novità, e quando non sapessimo dall' Evangelio, che il Primato di questa Sede ci è necessario, l'esperienza ce ne convincerebbe. Del resto non bisogna maravigliarsi se facilmente è stato approvato l' Autore dell' Esposizione, il quale ripone l' autorità essenziale di questa Sede nelle cose, nelle quali si concorda in tutte le scuole cattoliche. La Cattedra di San Pietro non ha bisogno di dispute; ciò che tutti i Cattolici vi riconoscono senza contrasto, basta per mantener la possanza, che le è data per edificare, e non per distruggere. I Pretesi-Riformati non dovrebber aver più queste ombre vane, colle quali si reca loro timore. Che serve loro l' andar ricercando nelle Istorie i vizj de' Papi? Quando

anche ciò che ne raccontano fosse vero, i vizj degli Uomini annichileranno mai l' instituzione di Gesù Cristo, e 'l privilegio di S. Pietro? Si solleverà la Chiesa contra una possanza, che mantiene la sua unità sotto pretesto, che qualcuno se ne sarà abusato? Sono soliti i Cristiani a discorrere su principj più alti, e più veri, e sanno, che Dio è potente per mantenere la sua opera in mezzo di tutti que' mali, che sono uniti alla infermità umana.

Noi scongiuriamo dunque quei della Religion Pretesa-Riformata per la carità, ch' è Io stesso Dio, e pel nome di Cristiano, che ci è comune, di non giudicar della Dottrina della Chiesa da ciò, che vien loro detto nelle lor Prediche, e ne' loro Libri, dove l' ardore della disputa, e la prevenzione, per non dir altro davvantaggio, fanno spesso rappresentare le cose diverse da quelle che sono; ma di ascoltare questa Esposizione della Dottrina Cattolica. Ella è un' Opera leale e sincera, dove non si tratta tanto di disputare, quanto di dire schiettamente ciò che si crede; e dove per vedere quanto l' Autore abbia proceduto sem-

plicemente basta solo che si consideri il suo disegno.

Egli ha promesso sul principio: I. di proporre i veri sentimenti della Chiesa Cattolica, e (*a*) *di distinguerli da quelli che le sono stati falsamente imputati.*

II. Affinchè non si dubitasse, ch' egli non proponesse veridicamente i sentimenti della Chiesa, ha promesso di prenderli (*b*) *nel Concilio di Trento, dove la Chiesa ha decisivamente parlato sopra le materie, delle quali si tratta.*

III. Ha promesso di proporre a quei della Religion Pretesa-Riformata non in generale tutte le materie, ma (*c*) *quelle che li tengono più lontani da noi*, e per parlare più precisamente quelle, delle quali *hanno fatto il motivo della loro separazione.*

IV. Ha promesso, che (*d*) *ciò che direbbe per far meglio intendere le decisioni del Concilio sarebbe approvato nella Chiesa, e manifestamente conforme alla Dottrina dello stesso Concilio.*

Tutto ciò a prima vista sembra semplice, e giusto. Ed in primo luogo non vi ha alcuno cui possa parer stravagan-

---

(*a*) *Esp. p.* 2. (*b*) *Esp. p.* 2. 3.
(*c*) *Esp. p.* 3. 4. (*d*) *Esp. p.* 4.

te, che si distinguano i sentimenti della Chiesa *da quelli che le sono falsamente imputati*. Quando gli animi a dismisura si accendono, perchè non si intendon fra loro, e certi nocivi pregiudizj cagionano gran contrasti, non vi ha cosa più naturale, e più caritatevole, che lo spiegarsi candidamente. Hanno praticato i Santi Padri un modo così dolce, e così innocente per ricondurre gl'intelletti alla buona credenza. Mentre che gli Ariani, e i Semi-Ariani screditavano il Simbolo di Nicea, e la Consustanzialità del Figliuolo di Dio colle false idee, che vi apponevano, S. Atanasio, e S. Ilario i due più illustri difensori delle Fede di Nicea rappresentavano loro il senso vero del Concilio; e S. Ilario loro diceva. (*a*) *Condanniamo tutti insieme le cattive interpretazioni, ma non distruggiamo la sicurezza della Fede ... Il Consustanziale può esser mal capito : stabiliamo in qual maniera si potrà ben capirlo ... Possiamo fra di noi stabilire lo stato vero della Fede se non si rovescia ciò ch' è stato decretato, e se si leva la falsa intelligenza.*

La Carità stessa è quella, che detta

(*a*) *S. Hil. lib. de Synod.*

tali parole, e che suggerisce tali mezzi per unir gl' intelletti. Possiamo noi pur dire a quei della Religion Pretesa-Riformata: se il merito delle opere, se le preghiere indirizzate a' Santi, se il Sagrifizio della Eucaristia, e quelle umili sodisfazioni de' penitenti, che proccuravano di placar Dio col vendicar volontariamente sopra di lor medesimi per via di alcuni esercizj travagliosi la sua Giustizia offesa: se que' termini, che abbiamo ricevuti da una tradizione, che ha la sua origine nei primi secoli, perchè non siano ben capiti, vi offendono, l'Autore dell'Esposizione a voi si presenta per darvene la semplice, e naturale intelligenza, che la Chiesa Cattolica ha sempre con fedeltà conservata. Egli non dice cos' alcuna di suo capriccio, non allega Autori particolari; ed affinchè non possa sospettarsi che egli alteri i sentimenti della Chiesa, li prende nei proprj termini nel Concilio di Trento, in cui si è ella spiegata sulle materie, delle quali si tratta. Può darsi cosa più ragionevole?

Questa è la seconda cosa, che avea promessa; ed in ciò non ha fatto che seguire l'esempio de' Pretesi-Riformati.

Si lagnano costoro non men che noi, che mal si capisce la lor Dottrina, ed il mezzo, che propongono perchè ben s' intendano non è differente da quello di cui servesi Monsig. di Condom. Il loro Sinodo (*a*) di Dordrecht ricerca, che si giudichi della Fede delle loro Chiese non già dalle calunnie, che di quà e di là si ammassano, o da'passi degli Autori particolari, che spesse volte si citano alterati, o che si voltano in un senso contrario alla intenzione degli Autori; ma dalle Confessioni di Fede delle Chiese, e dalla dichiarazione della dottrina ortodossa, che unanimamente in questo Sinodo è stata fatta.

Bisogna dunque da pubblici Decreti imparare la Fede di una Chiesa, e non dagli Autori particolari che possono essere mal allegati, mal capiti, e possono altresì spiegar male i sentimenti della lor Religione. E perciò per ispiegare a'Pretesi-Riformati quei della nostra, bastava di produrre le decisioni del Concilio di Trento.

So che il solo nome di questo Concilio loro dispiace, e l' Anonimo spesse volte

(*a*) *Conclusio Synodi Dordr. in syntag confes. Fidei edit. Genev. p. 2. pag.* 46.

mostra un tal dispiacere. Ma che gli servono i suoi rimproveri? Non si tratta quì di giustificare il Concilio; basta per l' uso che ne ha voluto fare l'Autore dell'Esposizione, che la Dottrina di questo Concilio sia ricevuta senza contesa da tutta la Chiesa Cattolica, e che sulle materie, che son controverse ella non riconosca altre decisioni, che le sue.

I Pretesi-Riformati hanno sempre voluto far credere, che fossero ambigue queste decisioni, e l' Anonimo (*a*) ci rinfaccia ancora che possono ricevere *un doppio, e un triplicato senso.* Quelli che non hanno letto questo Concilio fuor che nelle invettive de' Ministri, e ne' libri de' suoi nemici lo crederanno così; ma con una sola parola si dà loro soddisfazione. Egli è vero, che vi sono state certe materie, che il Concilio non ha voluto decidere, e sono quelle, di cui la tradizione non era costante, e di cui disputavasi nelle scuole: aveva dunque ragione di lasciarle indecise; ma circa quelle, ch' egli ha decise ha parlato così precisamente, che fra tanti Decreti di questo Concilio, che sono

(*a*) An. 11. 12.

prodotti nel Libro dell' Esposizione, l' Anonimo non ne ha potuto notar pur uno, dove abbia trovati questi doppj e triplicati sensi che ci oppone.

In fatti basta solamente leggerli; si vedrà che non hanno alcuna ambiguità, e che non può con più chiarezza spiegarsi.

Può mettersi alla medesima prova l'Esposizione medesima, e quindi potrà giudicarsi se l' Anonimo ha ragione di rinfacciare all' Autore (*a*) di questo Trattato *quei termini vaghi e generali*, *co' quali confonde*, dice, *le cose che sono più difficili.*

La terza cosa, che ha promesso l' Autore della Esposizione è di trattare le materie, *che hanno dato motivo alla separazione.* Questo è precisamente quello, che bisogna fare. Non vi ha alcuno, che non sappia, che nelle dispute vi sono sempre certi punti capitali, sopra de' quali fermansi gl' intelletti. A quelli deve appigliarsi chi studia di finire, o scemar le contese. Appunto l' Autore della Esposizione ha dichiarato sul principio ai Pretesi-Riformati, ch' esporrebbe loro le materie, (*b*) *delle quali han-*

(*a*) *Av.p.24.Rep.p.12.* (*b*) *Esp. p.12.*

no fatto il motivo della loro separazione; ed affinchè non vi fosse alcuna sorpresa, dichiara ancora nel fine, (*a*) *che per appigliarsi a ciò che vi ha di principale, lasciava alcune quistioni, che quei della Religion Pretesa-Riformata non tenevano per un motivo legittimo di separazione.*

Ha fedelmemente adempita la sua promessa, e i soli titoli della Esposizione possono far vedere, che non ha ommesso verun'articolo de' principali.

Perciò l'Anonimo non dovea dire, che (*b*) *Mons. di Condom ha certi termini scelti per lasciar da parte alcune difficoltà, che gli recano maggior fastidio, che ommette molte quistioni, e si affretta di passare a quella dell' Eucaristia, dove ha stimato di poter dilatarsi con minore disavvantaggio.*

Che idea vorrebbe dare del Libro della Esposizione! ma ella distruggesi da se medesima. Si vede abbastanza, che Monsig. di Condom doveva dilatarsi sulla materia dell' Eucaristia, non già perchè credesse di poterlo fare *con minore disavvantaggio*; ma perchè questa materia infatti è la più difficile, e la più pie-

(*a*) *Esp. p. 97.* (*b*) *Av. p. 22. Rep. p. 168.*

na di gran quistioni. E così troverassi, ch' egli tratta le cose più o meno alla lunga, secondo ch' elleno più o meno pare che imbroglino, non lui, ma quelli, in grazia dei quali egli scrive. Che s' egli è vero, *che lascia da parte alcune difficoltà, che gli recano maggior fastidio*, sarà altresì indubitato, che quelle, che gliene recano meno sono appunto le più essenziali, e quelle, dove i Pretesi-Riformati si sono sempre creduti più forti. Ha trattato del culto, che è dovuto a Dio; delle preghiere, che indirizziamo ai Santi; dell' onore, che rendiamo sì a loro come alle loro Reliquie, ed Immagini. Ha parlato della grazia, che ci giustifica, del merito delle opere buone, della necessità delle opere soddisfattorie, del Purgatorio, e delle Indulgenze, della confessione, e dell' Assoluzione Sagramentale, della presenza reale del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo nella Eucaristia, dell'Adorazione, che gli è dovuta, della Transustanziazione, e del Sagrifizio dell' Altare, della Comunione sotto una Specie, dell' autorità della Tradizione, e di quella della Chiesa, della istituzione divina del Primato del Papa, dove

ha detto in una parola ciò che bisognava credere di quella del Vescovato. Ha esposte tutte queste materie, e basta essere un poco ragionevole per concedergli, che tanto è lontano che schivi le difficoltà, come l'Anonimo vuole dar ad intendere, che anzi si è per lo contrario principalmente appigliato a quelle, dove i Pretesi-Riformati hanno la maggiore difficoltà. L'Anonimo ci dice egli stesso, che (*a*) *l'Invocazione dei Santi è uno degli Articoli più essenziali della Religione*, e soggiugne nel medesimo tempo, *ch'è uno di quelli, sopra de'quali si è più fermato Monsignor di Condom*. Qual materia mai è trattata più esattamente nellaEsposizione, che quella dell'Eucaristia e del Sagrifizio, quella delle Immagini, quella del merito delle Opere, e delle soddisfazioni? Non sono questi punti sopra dei quali i Pretesi-Riformati trovano maggiore difficoltà? Finalmente noi dimandiamo a loro stessi, s'egli è vero, ch'essendo soddisfatti sulle materie trattate nella Esposizione non sarebbero più in dubbio di abbracciare la Fede della Chiesa? E' dunque cosa certa, che

(*a*) P. 61.

l'Autore vi ha trattato i punti capitali, sopra dei quali noi tutti conveniamo che si aggira ogni nostra disputa. Anzi di più; egli si è appigliato mai sempre a quello ch' è il nodo principale della difficoltà, poichè si applica principalmente, come lo ha promesso sul principio, ai passi nei quali viene accusata la (a) Dottrina cattolica di tentar di distruggere i fondamenti della Fede, e della Pietà Cristiana.

Non ha egli dunque per iscansare le difficoltà, lasciate certe quistioni, che non sono che continuazioni, e spiegazioni più ampie di quelle, ch' egli ha trattate; o almeno non sono di tale importanza, che alcuno possa fermarsi intorno ad esse; ma per lo contrario per appigliarsi con minor distrazione alle difficoltà capitali, dalle quali dipende la decisione delle nostre controversie.

L' Autore della Esposizione non è stato meno fedele nell' eseguire la quarta cosa, che aveva promessa, ch' era di non dir così alcuna, per far meglio capire il Concilio, (b) *che non fosse manifestamente conforme ad esso, e che non fosse approvata nella Chiesa.*

(a) *Esp. p.* 4. 11. 12. (b) *Esp. p.* 4.

L' Anonimo prende queste parole, e tutto il disegno della Esposizione per *una prova*, che mostra, *che quantunque la dottrina della Chiesa Romana sia dilucidata, e decisa nel Concilio di Trento, non è tuttavia così chiara, che non abbisogni di spiegazione.*

Sembra parimente, che il Signor Noguier (*a*) deduca una simile conseguenza; ed amendue hanno riguardato l' Esposizione, come una spiegazione di cui abbia avuto bisogno l' oscurità del Concilio.

Ma si sa, che non è sempre l' oscurità di una decisione, particolarmente in materia di Fede, la causa per cui è ricevuta al rovescio; ma bensì la preoccupazione degl'intelletti, l' ardore della disputa, il calor de' partiti, che fa che non si capiscano gli uni cogli altri, e che spesso si attribuisce all' Avversario ciò che meno egli si crede. Perciò, quando l' Autore della Esposizione propone ai Pretesi-Riformati le decisioni del Concilio di Trento, e vi aggiugne ciò, che può servire a toglier loro le impressioni, che lor sono d' impedimento per ben capirle, non si deve da ciò conchiudere,

(*a*) *Neg.* p. 39. 40.

che queste decisioni sieno ambigue; ma solo che non vi ha cosa si ben digerita e sì chiara, che non possa esser mal capita, quando la passione, o la prevenzione vi si frappongono

Che serve dunque al Sig. Noguier ed all' Anonimo (*a*) l' opporre all'Autore della Esposizione la Bolla di Pio Quarto? Il disegno della Esposizione non ha niente di comune colle glose, e coi comentarj proibiti da questo Papa con molta ragione. Imperocchè che hanno mai fatto questi Comentatori, e Glosatori, particolarmente quelli che hanno glosate le Leggi? Che hanno fatto per l' ordinario, se non ingombrare i margini de' Libri colle loro immaginazioni che bene spesso altro non fanno che imbrogliare il testo, e le quali eglino pure ci danno pel medesimo testo? Aggiungiamo che per conservar l' unità questo medesimo Papa è stato obbligato a non permettere ad ogni Dottore di proporre le decisioni sopra i dubbj, che il progresso de' tempi e le vane sottigliezze potevan far nascere. Ma non è stata fatta una tal cosa nella Esposizione. È ben differente l'interpretare ciò che è oscuro e dubbioso dal pro-

(*a*) *An. p.* 10. *Neg. p.* 40.

porre ciò che è chiaro, e dal servirsene per distruggere certe false impressioni. Quest' ultima cosa è precisamente quella, che l'Autore della Esposizione ha voluto fare. Che s' egli ha uniti i suoi riflessi alle decisioni del Concilio per farle meglio capire a persone, che non hanno giammai voluto considerarle sinceramente è perchè la loro preoccupazione abbisognava di questo soccorso. Ma perchè parlare più lungamente sopra una cosa, che non ha più difficoltà? Abbiamo in tre parole somministrato un mezzo sicuro per illuminare coloro, che si ostineranno nel sostenere questa ambiguità del Concilio. Basta che leggano nella Esposizione i suoi Decreti che vi sono prodotti, per convincersi co' proprj lor occhi.

Ciò che vi ha quì di più importante si è, che l'Autore della Esposizione non si è ingannato, quando ha promesso, che tutto ciò che direbbe per far capire il Concilio, sarebbe manifestamente della stessa sorta, ed approvato nella Chiesa. La cosa parla da se medesima, e le cose seguenti lo dimostreranno.

Non bisogna dunque pensar più che i sentimenti esposti in quest' Opera sie-

no (*a*) *tante moderazioni* , *o temperamenti* di un sol uomo. È la Dottrina comune, che si vede eziandio per questa ragione universalmente approvata. Non serve niente poi al Sig. Noguier nè all' Anonimo l' opporci quelle pratiche, che pretendono generali, e i sentimenti de' Dottori particolari. Imperciocchè senza esaminare questi fatti inutili, basta il dire in una parola, che le pratiche e le opinioni di qualunque sorta si sieno, che non si troveranno conformi alla mente, e ai Decreti del Concilio non han che fare nè colla Religione nè col Corpo della Chiesa Cattolica, (*b*) e non possono in conseguenza, anche per confessione degli stessi Pretesi-Riformati, dare il minimo pretesto di separarsi da noi, poichè nessuno è obbligato di approvarle e di seguirle.

Ma bisognerebbe, dicono, reprimere tutti questi abusi; come se non fosse uno dei modi di reprimerli l' insegnare semplicemente la verità senza pregiudizio degli altri rimedj inspirati ai Vescovi dalla prudenza, e dal zelo. Quanto al rimedio dello Scisma praticato dai

(*a*) *An. p.2. etc. Nog.p.38. etc.*
(*b*) *Esp. p.3. Daille apol. ch.6. Noz. p.8.*

Pretesi-Riformatori, quando non fosse detestabile per se medesimo, le disgrazie che ha cagionate, e che cagiona eziandio in tutta la Cristianità ci ricolmerebbero di orrore.

Io non voglio qui rinfacciare ai Pretesi-Riformati gli abusi che sono fra loro. Non permette quest' Opera di carità di ribattere le accuse con altre simili accuse. Ci basta avvertirli che per assalirci onoratamente bisogna combattere non gli abusi, da noi pure come da essi condannati, ma la Dottrina, che difendiamo. Che se attentamente esaminandola trovano ch' ella non lascia alcun adito libero alle loro invettive, debbono finalmente confessare che abbiam ragione di dir loro, che la Fede che noi professiamo è più irreprensibile di quello, che essi pensavano.

Altro adesso non ci resta se non pregar Dio, che faccia, ch'essi leggano senz' avversione un'Opera che vien lor presentata solamente perchè gl' illumini. Il successo è frà le mani di colui, che solo può muovere i cuori. Egli sa i confini che ha messi ai progressi dell'errore, ed ai mali della sua Chiesa afflitta per la perdita di un così gran numero de' suoi

figliuoli. Ma non si può se non sperare qualche cosa di grande per l' unione de' Cristiani sotto un Papa, ch' esercita sì santamente, e con un così perfetto disinteresse il più santo Ministerio, che sia nel Mondo, e sotto un Re, che preferisce a tante conquiste che hanno aumentato il suo Regno, quelle che gli facessero guadagnare alla Chiesa i proprj suoi sudditi.

LETTERA

Dell'Eminentiss. Sig. Cardin. Bona di fel. mem. all'Eminentiss. Sig. Cardinal De Bouillon.

Ho ricevuto il Libro di Mons. Vesc. di Condom, che V. E. si è degnata inviarmi, e siccome conosco la qualità del favore, e me ne pregio, così rendo alla sua gentilezza infinite grazie e pel dono, e pel pensiero che si prende di accrescere la mia Libreria. L'ho letto con attenzione particolare, e perchè V. E. mi accenna che alcuni lo accusano di qualche mancamento, ho voluto particolarmente osservare in che potesse esser ripreso. Ma realmente non

so trovarci se non materia di grandissima lode, perchè senza entrare nelle quistioni spinose delle controversie, con una maniera ingegnosa, facile, e famigliare, e con metodo, per così dire, geometrico da certi principj comuni, ed approvati convince i Calvinisti, e li necessita a confessare la verità della Fede cattolica. Assicuro V. E. di averlo letto con mia indicibile soddisfazione; nè mi maraviglio, che gli abbiano trovato a dire, perchè tutte le Opere grandi, e che sormontano l' ordinario, sempre hanno contraddittori. Vince però finalmente la verità, e dai frutti si conosce la qualità dell' albero. Ma ne rallegro coll' Autore il quale ha dato saggio del suo gran talento con questa Opera, e potrà con molte altre servire lodevolmente a Santa Chiesa.

Roma 19. Gennaro 1672.

LETTERA

Dell'Eminentiss. Sig. Cardinal Sigismondo Chigi di fel.mem. al Sig. Abate Dangeau.

Ricevei colla sua lettera il Libro della Esposizione della Dottrina Cattoli-

ca del Vescovo di Condom molto erudito, e molto utile per convertire gli Eretici più colle vive ragioni, che coll' asprezza del discorso. Parlai al P. M. del Sagro Palazzo, ed al Segretario della Congregazione dell' Indice, e conobbi veramente che non vi era stato chi avesse a questi Padri parlato in disfavore del medesimo: ed avendo poi parlato con questi Signori Cardinali della Congregazione, trovai fra gli altri il Signor Cardinal Brancaccio molto inclinato a pregiarlo, e molto propenso a lodarne l'Autore. Onde io tengo certo, che quì ancora Monsig. di Condom ottenga quella lode, ch'è dovuta alla sua fatica, ed alla sua dottrina. Resto per tanto obbligato alla sua gentilezza, che mi ha dato modo di ammirar la medesima, mentre mi pare che l' Autore stringa bene i suoi argomenti, e mostri chiaro i punti, ne' quali i divisi discordano dalla Chiesa; nè credo, che il modo che tien l' Autore sia da condannarsi nella esplicazione di qualche Dottrina insegnata dal Concilio di Trento, essendo praticato da molti Scrittori, ed essendo da lui maneggiato molto regolatamente; in oltre che l' Autore non ha avuto in

mente d' interpretare i dogmi di quel Concilio, ma solo di rapportarli nel suo Libro esplicati, perchè gli Eretici restino convinti, ed in chiaro di tutto quello, che la Santa Chiesa gli obbliga di credere. Dell' autorità del Papa ne parla bene, e col dovuto rispetto della Sede Romana ogni volta che parla del Capo visibile della Chiesa; onde torno a dire, che non è capace che di lode.

Roma 5. Aprile 1672.

LETTERA

Del Reverendiss. P. Giacinto Libello allora Maestro del Sagro Palazzo; ora Arcivescovo di Avignone all' Emo Sig. Cardinal Sigismondo Chigi.

Ho letto il Libro del Sig. di Condom continente l' Esposizione della Dottrina della Chiesa. Devo infinite grazie a V. E. che mi abbia fatto consumare quattro ore di tempo sì virtuosamente; e con tanto mio diletto. Mi è piaciuto sopra modo, e per l' argomento singolare, e per le pruove, che a quello corrispondono. La Dottrina è tutta sana, nè vi ha ombra di mancamento.

Nè per me so quello che possa opporvisi; e se l' Autore desidererà che si ristampi in Roma, da me otterrà tutte le facoltà, che gli saranno necessarie ad effetto che si ristampi senza mutare nè pure una parola. L' Autore che ha molto ingegno si è servito in questa Operetta del giudizio; perchè lasciate da parte le dispute che sogliono quasi sempre accrescer le discordie, trovandosi di raro chi voglia cedere le prerogative dell' ingegno al compagno; ha trovato un altro modo più facile di trattar coi Calvinisti, dal quale può sperarsi maggior frutto. Perchè ogni volta che perdano quell'orrore ai nostri dogmi, che hanno succhiato col latte, a noi più volentieri si accostano; e posta in mala fede la Dottrina, che hanno appresa dai loro Maestri, di cui la massima principale è essere i nostri dogmi orrendi ed incredibili, si pongono con minor passione di animo a cercar la verità Cattolica, che è quello a che devono esortarsi, acciocchè rineghino gli errori; perchè, come V.E. discorreva l' altro giorno, la verità Cattolica vince appresso ogni Uomo prudente, riconosciuta a petto dell' Eresia ogni volta, che sia

esaminata senza preoccupazione di spirito. Ho preso ardire di fare a V. E. questa lunga diceria per uno sfogo del contento che ho avuto di leggere il suddetto Libro, ch' ella ha fatto grazia di parteciparmi, e pregandola a continuarmi simili favori le bacio riverentemente le Vesti.

Roma 26. Aprile 1672.

TRADUZIONE

Della Lettera di Monsig. Vescovo, e Principe di Paderbona allora Coadjutore, ed ora Vescovo di Munster.

All' Autore.

Avendo il Re Cristianissimo affidata a voi l' istruzione e l' educazione di suo Figliuolo nato a una sì grande fortuna, il suo giudizio basterebbe per render celebre a tutto il Mondo e a tutta la posterità il vostro merito, e il vostro sapere. Ma voi avete dato un nuovo lustro alla vostra fama, e alla Dottrina Cristiana con una memoria immortale del vostro ingegno, voglio dire, con quell' eccellente Libro,

che porta per titolo: *Esposizione della Dottrina della Chiesa Cattolica*, il quale non solo ha riportati grandissimi applausi da tutti i Cattolici, ma ha sforzati gli stessi Eretici a dare al vostro ingegno, e alla vostra erudizione verissime lodi. Traspare in quell' ammirabile Trattato una facilità incredibile per ispiegare la cose più difficili, più alte, e più Divine; e nel medesimo tempo un' amichevole sincerità, e una carità veramente Cristiana capace di guadagnar soavemente coloro, che siedono nelle tenebre, e nell' ombra della morte, illuminarli, e condurli per la via della pace; in maniera che pare che voi siate eletto fra i Vescovi per sottomettere gl' inimici della Fede Cattolica al giogo della verità, ch' è sì dolce. Affinchè dunque più si dilatasse l'utile di questa bell' Opera, e potesse diffondersi per tutta l'Alemagna, e nelle altre Nazioni ho concepito il disegno di farla tradurre in Latino; ma dopo di aver letta la vostra Lettera del dì 24. di Aprile sono stato in dubbio se dovessi continuare o abbandonare l'impresa, vedendo che possedete perfettamente la lingua Latina non meno

che la Francese, e la scrivete con tanta purità, che se alcuno volesse tradurre le vostre Opere in vece di adornare quelle belle produzioni del vostro ingegno leverebbe loro la bellezza e la grazia. Bisognerebbe più tosto pregar voi, affinchè voltaste in Latino ciò che avete messo alla Stampa; Ma perchè voi forse non ne avete il comodo, e se l'aveste sarebbe meglio pregarvi a comporre un maggior numero di Opere, che a tradurre quelle, che composte già avete; giacchè mi assicurate, che vi sarà cosa grata, io solleciterò quello cui ho data questa incombenza di finire ciò ch'egli ha cominciato, e vi manderò la traduzione del vostro Libro, affinchè la rivediate, e correggiate voi stesso. Del resto io porterò sempre infinito rispetto alla vostra virtù, e alla vostra dottrina, e studierò di coltivare con ogni sorte di mezzi la vostra amicizia, giacchè questa traduzione che ho fatta cominciare, e la vostra bontà me ne hanno dato un adito sì favorevole. Continuate ad amarmi, o gran Prelato, che servite così bene alla Chiesa; e nel dare tante belle istruzioni al Sereniss. Delfino ravvivatemi alla memoria, ed all'affetto di un sì gran Principe. Fate pure i miei complimenti col Sig. Duca di Montausier.

Nel mio Castello al congiungimento de' Fiumi Lippa, Padera, ed Alisa.
Il dì 29. di Maggio 1673.

LETTERA

Del Reverendiss. P. Raimondo Capizucchi Maestro del Sagro Palazzo.

All' Autore.

Il merito sublime di V. S. Illustris. da me ammirato doveva esser anche servito nell' occasione del dottissimo ed eruditissimo Libro da lei composto in difesa della Fede Cattolica, e tradotto per beneficio di tutti anche nella Lingua Italiana, onde io devo render singolarissime grazie, come fo a V. S. Illustrissima, dell' occasione, che mi ha dato di servirla. Stiamo tutti attendendo la pubblicazione di questo bellissimo Libro, per godere delle sue nobilissime fatiche, ed io in particolare, che vivo, e viverò sempre ambizioso di altri suoi comandamenti, e quì per fine con ogni ossequio la riverisco.

Roma il dì 20. di Giugno 1675.

TRADUZIONE

Dell'approvazione del Sig. Michel Angelo Ricci Segretario della S. Cong. delle Indulgenze, e Sante Reliquie, e Consultore del Sant' Uffizio.

Ciò che ha fatto il Concilio di Trento con un grande studio, quando ha separata interamente la Dottrina della Fede dalle Opinioni e dispute della Scuola, ed ha spiegata questa Dottrina di Fede in termini chiari e precisi; ciò che in altri tempi aveva fatto Tertulliano condannando con certe prescrizioni la condotta degli Eretici che si sono separati dalla Chiesa; ciò che altri hanno praticato quando hanno ingegnosamente abbattuto gli Eretici coi loro proprj principj, e colle proprie loro regole; lo stesso ha fatto Monsig. Giacomo Benigno Bossuet Vescovo di Condom in quest' Opera con un ordine chiarissimo, e con una maniera brieve e persuasiva, che fa conoscere l' ingegno eccellente dell' Autore. Essendo quest'Opera adesso elegantemente tradotta per comodo degli Italiani dalla Francese nella

lingua materna io la stimo degna di essere stampata e data alla luce.

Roma il dì 5. di Agosto 1678.

Michel Angelo Ricci.

TRADUZIONE

Dell' approvazione del P. M. Lorenzo Brancati di Lauria della Congr. Concist. delle Indulgenze, de' Riti, della Visita; Consul. e Qualif. del S. Uffizio; e pr. Cust. della Libreria Vaticana.

Stimo degno d' esser dato alla luce il picciolo Trattato o Discorso stampato nella lingua Francese, e in altre Lingue, e trasportato adesso dalla Francese nella Italiana, nel quale Monsig. Illustriss. Giacomo Benigno Bossuet Vescovo, e Sig. di Condom combatte fortemente con uno stile nobile, ma grave, ed energico i Ministri della Religion Pretesa-Riformata e loro seguaci tanto colle regole comuni e fondamentali della Chiesa, quanto coi loro proprj principj, dimostrando, che non sono stati i Cattolici, come lo pensano quei Ministri, ma quegl' istessi Ministri, che non han-

no saputo çavar le conseguenze necessarie de' Dogmi, che sono loro comuni con noi; i quali poscia per aver mal intesa la Scrittura, e i Concilj hanno abbandonata la Comunione della Chiesa Cattolica; E se i suddetti Ministri esaminassero senza passione le regole de' Cattolici fondate sulli Concilj, principalmente su quello di Trento, ritornerebbero senza dubbio mediante la divina grazia, alla Santa Unità; il che da questo Autore vien loro dimostrato con una maniera dolce, ma vittoriosa, scorrendo tutti i punti delle Controversie.

Nel Convento de' dodici Appostoli in Roma il dì 25. Luglio 1678.

F. Lorenzo di Lauria M. Convent.

TRADUZIONE

Dell' approvazione del Sign. Abate Stefano Gradi.

Ho letto con applicazione, e con istudio l' Opera eccellente di Monsig. Giacomo Benigno Vescovo di Condom con fedeltà ed eleganza tradotta nella lingua Italiana, dove la dottrina

della Chiesa è spiegata con una maniera netta e precisa. Ella ha fatta in me l'impressione, che fanno per l'ordinario gli ottimi scritti prodotti dalla Santa Dottrina, e dalla somma ragione; dove il lettore si persuade, che non avrebbe potuto dire altro, nè parlar altrimenti, s'egli avesse intrapreso di trattare lo stesso argomento. Ho ammirato sopra tutto la moderazione, e la prudenza, con cui l'Autore ha scelte le cose che dice. Ha troncato tutto ciò, che non serve ad altro, che a prolungare le dispute, e render odiosa la buona causa, e si è ritirato dal canto della verità, come in una Fortezza sicura, ed inaccessibile. Egli mette tutto il suo studio a ben istabilire lo stato della Quistione, che va con quello sciogliendo, e la rende facile ad esser decisa. Tutti coloro pertanto, che s'interessano per la pace della Chiesa, e per la salute della lor anima non debbono tralasciare, a mio giudizio, di leggere dì e notte questo libro, il quale è impossibile, che non metta in loro vergogna e dolore di aver sentimenti differenti della Fede Ortodossa.

Ita sentio ego Stephanus Gradius S.

Congreg. Indicis Consultor, et Biblioth. Vatic. Præf.

Imprimatur, si videbitur Reverendiss. P. S. P. Apost. Magistro.

Jo. de Angelis Archiepisc. Urb. Vicesger.

Imprimatur.

F. Raymundus Capisuccus Ord. Præd. S. P. A. Magister.

TRADUZIONE

Del Breve di S. Santità Papa Innocenzo Undecimo.

Venerabile Fratello. Salute, e benedizione Apostolica. Il vostro Libro della *Esposizione della Fede Cattolica*, che ci è stato poco fa presentato, contiene una Dottrina, ed è composto con un metodo, e una prudenza, che lo rende proprio ad istruire con brevità e chiarezza i Lettori, ed a cavare dai più ostinati una confessione sincera della Fede. Perciò lo giudichiamo degno non solo di esser lodato ed approvato da noi, ma di esser altresì letto, e stimato da tutto il mondo. Noi speriamo che quest' Opera, mediante la divina grazia, pro-

durrà molto frutto, e servirà a dilatare la Fede Ortodossa, il che ci tiene incessantemente occupati, e forma la nostra principale sollecitudine. Intanto noi ci confermiamo sempre più nella buona opinione, che abbiamo mai sempre avuta della vostra virtù e della vostra pietà, e sentiamo in noi crescere la speranza, che abbiamo un pezzo fa conceputa della educazione del Delfino di Francia, il quale affidato alla vostra cura con inclinazioni così degne del Re suo Padre, e de' suoi Maggiori si troverà riempiuto di quelle istruzioni, che convengono al Figliuolo di un Re Cristianissimo chiamato dalla sua nascita ad un Regno sì florido, ed insieme a servire di Protettore alla Religion Cattolica. Il Re, che vi ha scelto fra tanti grandi uomini, onde piena è la Francia, per un impiego in cui si tratta di gettare i fondamenti della pubblica felicità, riceverà una gloria eterna del buon successo delle vostre applicazioni giusta quell' Oracolo della Scrittura, che c' insegna, che è la gloria del Padre un sapiente Figliuolo. Continuate dunque sempre ad impiegarvi con tutto il calore in

un' opera così importante, giacchè vedete ancora un sì gran frutto della vostra fatica. Imperocchè ci vien detto da tutte le parti, e non possiamo sentirlo senza provarne una somma consolazione in mezzo di tante calamità che ci attorniano, che questo giovane Principe indina con calore alla virtù, e dà di giorno in giorno nuovi contrasegni del suo ingegno e della sua pietà. Noi vi assicuriamo che non vi ha cosa veruna che sia più capace di conciliarvi il nostro affetto paterno, quanto impiegare tutto il vostro studio ad inspirargli tutti quei sentimenti, che fanno un gran Re; affinchè in un'età più matura glorioso e trionfante come il Re suo Padre regoli con sante leggi, e riduca ai buoni costumi le Nazioni barbare, ed inimiche del nome Cristiano; le quali speriamo presto di veder assoggettate all' Imperio di questo gran Re, ora che la Pace da lui conceduta all' Europa, gli lascia la libertà di portare la spada invitta in Oriente. Del resto abbiate per certo, che la divozione, ed il rispetto, che mostra così bene la vostra Lettera verso la santa Sede, e

verso noi stessi, che vi presediamo abbenchè indegni al governo della Chiesa Cattolica, trovano in noi una reciproca benevolenza, della quale ve ne sarà dato il saggio nelle occasioni che si presenteranno; e vi diamo con tutto il cuore la nostra benedizione Appostolica.

Data in Roma in S. Pietro sotto l'Anello del Pescatore il dì 4. Gennaro 1679. l'Anno terzo del nostro Pontificato.

Sottoscritto.

Marius Spinula.

E sopra.

Venerabili Fratri Jacobo Episcopo Condomensi.

SECONDO BREVE

Di Papa Innocenzo XI.

Venerabile Fratello, Salute, e benedizione Apostolica. Abbiamo ricevuto il Libro della *Esposizione della Fede Cattolica*, che ci avete fatto pre-

sentare insieme col discorso di cui lo avete accresciuto, nel quale vedesi una grazia, una pietà, e una Dottrina propria per ricondurre gli Eretici nella strada della Salute; E però confermiamo volentieri le molte lodi che vi abbiamo date per un' Opera così eccellente; sperando, ch' ella sia per essere sempre più di un utile assai grande alla Chiesa: Ma sopra tutto dall' applicazione continua che avete nel coltivare l' indole generosa del Delfino di Francia noi aspettiamo grandi avanzamenti della Religione Cattolica; Imperciocchè sentiamo da tutte le parti il maraviglioso progresso di questo Principe, il quale vi reca molta gloria, diventando egli col mezzo della vostra assistenza sempre più un perfetto modello di pietà e di dottrina. Una così santa educazione ci consola nei gravissimi travagli, che proviamo nel veder le disgrazie che sopporta la Chiesa, ed i pericoli dai quali è minacciata. Ma voi stesso recate non poco refrigerio ai nostri affanni colla nobile testimonianza, che ci fate della vostra figliale ubbidienza nella lettera vostra del dì 7. di Giugno, in cui abbiamo

ravvisato lo spirito antico, ed i sentimenti dei Santi Vescovi della Chiesa di Francia. Possiamo assicurarvi dal canto nostro, o Venerabile Fratello, che comprenderete nelle occasioni dai contrassegni particolari della nostra benevolenza l'affetto che abbiamo per voi, e la stima che facciamo della vostra virtù già conosciuta per tutto; e fra tanto vi diamo con tutto il cuore la nostra benedizione Apostolica.

Dato in Roma, a Santa Maria Maggiore sotto l' Anello del Pescatore li 12. di Luglio 1679. l' Anno terzo del nostro Pontificato.

Sottoscritto.

Marius Spinula.

E al di sopra.

Al nostro Venerabile Fratello Jacopo-Benigno Vescovo di Condom.

ESPOSIZIONE DELLA DOTTRINA DELLA CHIESA CATTOLICA SOPRA LE MATERIE DI CONTROVERSIA

CAPO I.

Disegno di questo Trattato.

Dopo le dispute fatte per più d'un secolo con quei della Religione Pretesa Riformata, le materie che essi hanno prese per motivo di separarsi da noi, deono essere spianate, e gli animi disposti a concepire i sentimenti della Chiesa Cattolica. Onde pare che non possa farsi cosa migliore, che proporli semplicemente e ben distinti da quelli che le sono stati falsamente imputati. In effetto io ho in diverse occorrenze os-

servato, che l' avversione ch' essi hanno alla maggior parte dei nostri dogmi, si fonda nei falsi modi, coi quali gli hanno conceputi, e bene spesso in certe parole che gli offendono talmente, che fermandovisi alla prima non passan più oltre a considerare il fondo delle cose. Per lo che ho creduto nulla poter esser loro più utile, che lo spiegare quel che la Chiesa ha diffinito nel Concilio di Trento sopra le materie che più gli allontanano da noi; senza fermarmi in ciò che sono soliti di opporre ai Dottori particolari, o contro alle cose che non sono necessariamente nè universalmente ricevute. Imperocchè tutti convengono, e l' istesso Daillè, (a) *che sia cosa irragionevole l'attribuire i pareri dei particolari ad un corpo intero*; e aggiugne, non potersi far separazione che per articoli autenticamente stabiliti, alla credenza e osservanza dei quali sia obbligata qualsivoglia sorta di persone. Non mi fermerò dunque che nei Decreti del Concilio di Trento, essendo questo il luo-

(a) *Apol. c.* 6.

go, dove la Chiesa ha parlato decisivamente sopra le materie di cui si tratta; e ciò che io dirò per far meglio intendere queste decisioni, è approvato nella Chiesa medesima, e apparirà chiaramente conforme alla Dottrina di questo Santo Concilio.

Due buoni effetti produrrà questa Esposizione della nostra Dottrina: l'uno, che diverse dispute svaniranno affatto, perchè si riconosceranno fondate sopra false spiegazioni della nostra Fede: l'altro, che le rimanenti quistioni non parranno, secondo i principj dei Pretesi-Riformati, così fondamentali, come essi hanno alla prima voluto far credere, e che secondo i medesimi principj, non hanno cosa alcuna che ferisca i fondamenti della Fede.

CAPO II.

I Pretesi-Riformati confessano che la Chiesa Cattolica riceve tutti gli Articoli fondamentali della Religione Cristiana.

E per cominciar da questi fondamenti e Articoli principali della Fede, fa

di mestieri che gli Avversarj confessino esser eglino creduti e professati nella Chiesa Cattolica.

Se vogliono che consistano in creder che bisogna adorar un solo Dio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e confidare in Dio solo per mezzo del suo Figliuolo incarnato, crocifisso, e risuscitato per noi; sanno molto bene in lor coscienza che noi ancora professiamo la medesima Dottrina; e se vogliono aggiungervi gli altri Articoli compresi nel Simbolo degli Appostoli, non dubitano nè anche che noi non gli ammettiamo tutti senza eccezione, e che non ne abbiamo la pura e vera intelligenza.

Il medesimo Daillè ha fatto un Trattato col titolo, *La Fede fondata sopra le Scritture*; nel quale dopo avere spiegati tutti gli Articoli della credenza delle Chiese Pretese Riformate, dice, (a) *che eglino sono fuori di controversia; che la Chiesa Romana fa professione di crederli; che veramente egli non tiene tutte le nostre opinioni*,

(a) 3. p. cap. 1.

ma che noi teniamo tutte le sue credenze.

Questo Ministro dunque non può negare che noi crediamo tutti gli Articoli principali della Religione Cristiana, se non vuol distrugger egli medesimo la sua Fede.

Ma quando anch' egli non l' avesse scritto, la cosa parla da se medesima, e tutto il mondo sa, che noi crediamo tutti quegli Articoli che i Calvinisti chiamano fondamentali; di modo che a proceder di buona fede, si dovrebbe concederci senza contrasto, che noi in fatti non ne abbiamo ributtato alcuno.

I Pretesi-Riformati che vedono i vantaggi che possiamo cavar da questa lor confessione, ce li vogliono levare con dire, che noi distruggiamo questi Articoli ponendone altri contrarj. Il che cercano di stabilire col mezzo delle conseguenze che tirano dalla nostra Dottrina: ma l' istesso Daillè (che loro cito di nuovo, non tanto per convincerli con la testimonianza di uno dei loro più dotti Ministri, quanto per esser ciò che egli dice evidente per se medesimo) insegna loro quel che si avrebbe a credere di

questa sorta di conseguenze, posto che se ne potesse tirar delle cattive dalla nostra Dottrina. Ecco come parla nella Lettera scritta al Sig. Monglat in proposito della sua Apologia della unione de' Calvinisti e Protestanti: *Ancorchè l'opinione dei Luterani intorno alla Eucaristia porti, secondo noi, tanto quanto quella di Roma, la distruzione della umanità di* Gesù Cristo, *questa conseguenza però non si può loro attribuire senza calunnia, poichè essi la rigettano formalmente.*

Non vi ha nulla di più essenziale alla Religione Cristiana, che la verità della natura umana in Gesù Cristo; e con tutto ciò se bene i Luterani tengono una Dottrina, onde s' inferisce la distruzione di questa verità fondamentale, per le conseguenze che i Pretesi-Riformati giudicano evidenti; non hanno questi lasciato di offerir loro la propria Comunione, perchè la loro opinione *non ha alcun veleno*, come dice il Daillè nella sua Apologia: e il Sinodo Nazionale tenuto a Charenton nel 1631. gli ammette (a) *alla santa mensa*, sù questo fondamento, *che essi convengono nei prin-*

(a) Cap. 7.

cipj e punti fondamentali della Religione. È dunque una massima fermamente stabilita tra di loro, che non bisogna in questa materia guardar le conseguenze che si potrebbero tirar da una Dottrina, ma semplicemente ciò che concede, e ciò che pone chi la insegna.

Così quando inferiscono per via di conseguenze che pretendono dedurre dalla nostra Dottrina, che noi non riconosciamo a bastanza la gloria sovrana che a Dio si dee, ne la qualità di Salvatore e di Mediatore in Gesù Cristo, ne la dignità infinita del suo sacrifizio, ne la pienezza soprabbondante dei suoi meriti, noi potremo facilmente schermirci da simili conseguenze con la breve risposta che ci suggerisce il Daillè; e dire che mentre la Chiesa Cattolica le riprova, non le si possono imputare *senza calunnia*.

Ma passerò più oltre, e mostrerò ai Pretesi-Riformati con la sola spiegazione della nostra Dottrina, che tanto è lontano che ella sovverta gli Articoli fondamentali della Fede o direttamente, o per conseguenza, che anzi gli stabilisce in una maniera così soda e così evidente, che non si può senza una som-

ma ingiustizia contrastarle il vantaggio di ben intenderli.

CAPO III.

Il Culto religioso si termina in Dio solo.

Per cominciar dall' adorazione che a Dio si dee, la Chiesa Cattolica insegna, questa consistere principalmente in credere che egli è Creatore, e Signore di tutte le cose, e in unirci a lui con tutte le potenze dell' anima per mezzo della Fede, Speranza, e Carità, come a quegli che può solo renderci felici, con la comunicazione del bene infinito che è egli medesimo.

Questa adorazione interna che noi facciamo a Dio in ispirito e in verità, ha i suoi segni esterni, ed il principale è il Sacrifizio., che non si può offerire che a Dio solo, essendo il Sacrifizio stabilito per fare una testimonianza pubblica, e una protesta solenne della sovranità di Dio, e della nostra dipendenza assoluta.

La medesima Chiesa insegna che ogni culto religioso dee terminare in Dio, come nel suo fine necessario; e

l'onore che ella rende alla B. V. e ai Santi, in tanto si può chiamare religioso, in quanto si riferisce necessariamente a Dio.

Ma prima di spiegar di vantaggio in che consista quest' onore, non sarà inutile di avvertire che i Pretesi-Riformati, spinti dalla forza della verità cominciano a confessare che l'uso di pregare i Santi, e di onorar le loro Reliquie, era già stabilito fin dal quarto secolo della Chiesa. Il Daillè confessando ciò nel Libro che fece contro alla Tradizione dei Latini intorno all' oggetto del culto religioso, accusa San Basilio, Sant' Ambrogio, S. Girolamo, San Gio: Grisostomo, Sant' Agostino, e diversi altri gran lumi dell' antichità che risplenderono in quel secolo, sopra tutto S. Gregorio Nazianzeno, chiamato per eccellenza il Teologo, di aver in questa parte mutata la Dottrina dei tre secoli antecedenti. Ma sembrerà poco verisimile che il Daillè abbia meglio inteso i sentimenti dei Padri dei primi tre secoli, che quegli che immediatamente dopo la loro morte hanno avuta, per così dire, la successione della lor dottrina; e tanto meno ciò si crederà, perchè si

lontano è che i Padri del quarto secolo si sieno avveduti che s' introducesse alcuna novità nel loro culto, che questo Ministro ci ha portati dei testi espressi, i quali mostrano chiaramente che essi pretendevano, pregando i Santi, di seguitar l' esempio de' loro Maggiori. Ma senza esaminar di vantaggio il sentimento de' Padri dei primi tre secoli mi contento della confessione del medesimo Daillè che per noi lascia tanti grandi uomini che hanno illustrata la Chiesa nel quarto secolo. Imperocchè quantunque egli, 1200. anni dopo la loro morte, abbia dato loro per disprezzo una specie di nome di setta, chiamandoli *Reliquiarj*, cioè a dire, uomini che onorano le Reliquie; Io spero che quegli della sua comunione saranno più riverenti verso questi grandi uomini. Non oseranno almeno di opporre loro, che pregando i Santi, ed onorando le loro Reliquie, sieno caduti nella Idolatria, o che abbiano distrutta la confidenza che i Cristiani deono aver in Gesù Cristo; e si può sperare che da ora innanzi non ci faranno più simili rimproveri, se considereranno che non possono farceli senza farli nel medesimo tempo a

tanti uomini insigni, dei quali professano, come noi, di riverir la santità e la dottrina. Ma perchè quì si tratta di esporre la nostra credenza più tosto che di mostrare quali sieno stati i suoi difensori, ne continueremo la spiegazione.

CAPO IV.

L' Invocazione dei Santi.

La Chiesa, insegnando che è utile di pregare i Santi, c' insegna a pregarli in quel medesimo spirito di carità, e secondo quell' ordine di società fraterna che ci porta a dimandar soccorso dai nostri fratelli che vivono quaggiù in terra: e il Catechismo del Concilio di Trento (*a*) conchiude da questa dottrina, che se la qualità di Mediatore data dalla Scrittura a Gesù Cristo, ricevesse qualche pregiudizio dalla intercessione dei Santi che regnano con Dio, ella non ne riceverebbe meno dalla intercessione dei fedeli che vivono con noi.

Questo Catechismo ci fa conoscere la gran differenza che vi ha tra la maniera

(*a*) *Cat. Rom. p. 3. tit. de Cultu et Inv. Sanct.*

con la quale s' implora l'ajuto di Dio, e quella con la quale s' implora l' ajuto dei Santi: (a) *Imperocchè*, dice, *noi preghiamo Dio o a darci i beni, o a liberarci dai mali;ma perchè i Santi gli sono più cari ed accetti che noi,chiediamo loro che prendan la nostra difesa,e che c'impetrino le cose che ci abbisognano. Quindi è che usiamo due forme di pregar molto differenti,perocchè se quando noi parliamo a Dio,la maniera propria è di dire, Abbiate pietà di noi, Ascoltateci; ai Santi diciamo solamente, Pregate per noi.* Dal che dobbiamo comprendere che in qualsivoglia termine si concepiscano le preghiere che indirizziamo ai Santi, l' intenzione della Chiesa e dei suoi fedeli le riduce sempre a questa forma, come il detto Catechismo conferma nella continuazione. (*b*)

Ma è bene di considerare le parole del Concilio medesimo, il quale volendo prescrivere ai Vescovi come debbano parlare della Invocazione dei Santi, gli obbliga ad insegnare, (*c*) *che i Santi che regnano con* Gesù Cristo *offeriscono a Dio le loro preci per gli uomini,che è*

(a) *Par.4.tit Quis orandus sit.* (b) *Ibid.*
(c) *Sess.25. dec. de Invoc. etc.*

cosa buona ed utile d'invocarli con maniera supplichevole, e di ricorrere al loro ajuto e soccorso, per ottener da Dio i benefizj per mezzo del suo Figliuolo nostro Signore Gesù Cristo, che solo è nostro Salvatore e Redentore. Poi il Concilio condanna coloro che insegnano dottrina contraria. Si vede dunque che l' invocare i Santi, giusta la mente di questo Concilio, si è ricorrere alle lor preghiere per ottener i beneficj da Dio per mezzo di Gesù Cristo. Infatti noi non otteniamo che per Gesù Cristo e nel suo nome, ciò che otteniamo per l' intercessione dei Santi, poichè i Santi medesimi non pregano che per Gesù Cristo, e non sono esauditi che nel suo nome. Tale è la Fede della Chiesa, che il Concilio di Trento ha chiaramente spiegato in poche parole. Dopo di che non vediamo che ci si possa opporre che noi ci allontaniamo da Gesù Cristo nel pregar i suoi membri che sono altresì i nostri, i suoi figliuoli che sono nostri fratelli, i suoi Santi che sono le nostre primizie, a pregar con noi e per noi il nostro comun Signore in nome del nostro comun Mediatore.

Il medesimo Concilio spiega chiara-

mente e in poche parole qual sia la mente della Chiesa, mentre offerisce a Dio il Santo Sacrifizio per onorar la memoria dei Santi. Quest' onore che loro rendiamo nell' azione del Sacrifizio consiste in nominarli come fedeli servi di Dio nelle preci che gli facciamo; in ringraziarlo delle vittorie che essi hanno riportate; e in pregarlo umilmente che si voglia piegare a favorirci per le loro intercessioni. S. Agostino (*a*) ha detto già 1200 anni sono, non doversi credere che si offerisse il Sacrifizio ai Santi Martiri, ancorchè secondo l'uso praticato sino a quel tempo dalla Chiesa universale si offerisse sopra i loro corpi santi, e alle loro memorie, cioè a dire avanti i luoghi in cui si conservano le Reliquie loro preziose. Il medesimo Padre aggiunse, (*b*) che si faceva memoria dei Martiri alla santa Mensa, nella celebrazione del Sacrifizio, non già con fine di pregar per essi, come si fa per gli altri morti, ma più tosto a fine che essi pregasser per noi. Io riferisco il parere di questo Santo Vescovo, perchè il Concilio di Trento si serve qua-

(*a*) 8: *de Civit. Dei cap.* 27.
(*b*) *Tr.* 84. *in Joan. ser.* 17. *de ver. Apost.*

si delle sue medesime parole per insegnare ai fedeli, (a) *che la Chiesa non offerisce ai Santi il Sacrifizio, ma ch' ella l'offerisce a Dio solo che gli ha coronati; chè il Sacerdote ancora non si volta punto a S. Pietro o a S. Paolo per dir loro, Io vi offerisco questo Sacrifizio; ma rendendo grazie a Dio per le loro vittorie, chiede la loro assistenza, acciocchè quelli di cui facciamo commemorazione in terra, si degnino pregar per noi nel Cielo.* Così noi onoriamo i Santi per ottener col mezzo loro le grazie da Dio, e la principale che speriamo di ottenere è quella d' imitarli: al che siamo eccitati dalla considerazione dei loro esempj ammirabili, e dall'onore che avanti Dio rechiamo alla loro beata memoria.

Quelli che considereranno la Dottrina da noi proposta, saranno costretti a confessare, che siccome non leviamo a Dio veruna delle perfezioni dovute alla sua infinita essenza, così non attribuiamo alle creature alcuna di quelle qualità, o di quelle operazioni che non possono convenire che a Dio: il che ci distingue in sì fatta maniera dagl' Idola-

---

(a) *Conc. Trid. sess. 22. cap. 3.*

tri, che non si può comprendere perchè ce ne diano il nome.

E quando i Pretesi-Riformati ci oppongono, che indirizzando le preghiere ai Santi, e onorandoli come presenti per tutta la terra, loro attribuiamo una specie d'immensità, o almeno la cognizione del segreto dei cuori, che pare nondimeno che a se Iddio riserbi, per tante testimonianze della Sacra Scrittura, non considerano a bastanza la nostra Dottrina. Imperocchè alla fine senza esaminar che fondamento possa aversi di attribuir ai Santi sino ad un certo grado la cognizione delle cose che seguono fra noi, ed anche dei nostri pensieri segreti, è cosa manifesta che non è sollevar la creatura sopra la sua condizione, il dire che ella ha qualche cognizione di queste cose per mezzo del lume che Iddio le comunica. L' esempio de' Profeti ciò giustifica chiaramente; non avendo Iddio ne anche sdegnato di scoprir loro le cose avvenire, ancorchè sembrino più particolarmente riserbate alla sua cognizione.

Del resto niun Cattolico ha mai pensato che i Santi conoscessero da se medesimi i nostri bisogni, e ne anche i

desiderj per cui loro porgiamo segrete preghiere. La Chiesa si contenta d' insegnar con tutti gli Antichi, che queste preghiere sono utilissime a quelli che le fanno, sia che i Santi le apprendano pel ministerio e commercio degli Angeli, che secondo la testimonianza della Scrittura, sanno ciò che si fa fra di noi essendo stabiliti per ordine di Dio Spiriti ministratori, per concorrere all' opera della nostra salute; o sia che Iddio medesimo loro faccia conoscere i nostri desiderj per una rivelazione particolare; o sia finalmente che egli sveli loro il segreto nella sua infinita essenza, dove ogni verità si comprende. Così niente la Chiesa ha diffinito intorno ai diversi modi dei quali a Dio piace di servirsi per questo.

Ma qualunque si sieno questi modi, sempre è vero che la Chiesa non attribuisce alla Creatura veruna delle perfezioni divine, come faceano gl'Idolatri, non permettendo ella di riconoscere nei più gran Santi alcun grado di eccellenza che non venga da Dio, nè alcun pregio avanti agli occhi di lui che per le virtù loro, nè alcuna virtù che non sia un dono della sua grazia, nè al-

cuna conoscenza delle cose umane che quella che egli loro comunica, nè alcun potere di assisterci che per le loro preghiere, nè finalmente alcuna felicità che per una sommissione e una perfetta conformità al divino volere.

È dunque vero, che esaminandosi i sentimenti interni che noi abbiamo dei Santi, non si troverà che gl' innalziamo sopra la condizione delle creature, e quindi può giudicarsi, di che natura sia l' onore che estrinsecamente rendiamo loro, essendo il culto esteriore stabilito per mostrare i sentimenti interni dell' Anima.

Ma perchè l' onore che la Chiesa rende ai Santi, si mostra principalmente avanti alle Immagini e loro sante Reliquie, sarà a proposito di spiegare ciò ch' ella ne crede.

C A P O V.

Le Immagini, e le Reliquie.

Intorno alle Immagini il Concilio di Trento proibisce espressamente (*a*) *di credere in esse alcuna divinità o*

(*a*) *Conc. Trid. sess. 25. decr. de Invocat. etc.*

virtù per la quale si debbano riverire; di dimandar loro alcuna grazia, e di mettervi la sua fiducia, e vuole che *tutto l'onore che si esibisce alle Immagini, si riferisca agli originali ch'esse rappresentano.* Tutte queste parole del Concilio sono tanti caratteri e segni, che servono per farsi distinguere dagl' Idolatri, poiche sì lontano è che noi crediamo come essi che qualche divinità abiti nelle Immagini, che anzi loro non attribuiamo veruna virtù, che quella di risvegliar in noi la memoria degli originali.

Sopra di ciò è fondato l' onore che si rende alle Immagini: e non si può negare, per esempio, che quella di Gesù Cristo Crocifisso, quando la riguardiamo, non eccìti più vivamente in noi la rimembranza (*a*) *di chi ci ha amati sino a darsi per noi alla morte.* Finchè l' Immagine presente ai nostri occhi fa durare nell'anima nostra una sì preziosa ricordanza, noi siamo tirati a palesare con segni esteriori, sin dove arrivi la nostra riconoscenza, e diamo a divedere, inchinandoci alla presenza della Immagine, qual sia la nostra sommissione verso il suo divin' originale. Di manie-

(*a*) *Gal*, 2.

ra che a parlare rigorosamente e secondo lo stile ecclesiastico, quando noi onoriamo l' Immagine di un Appostolo o di un Martire, l' intenzione nostra non è tanto di onorar l' Immagine, che (*a*) *di onorar l'Appostolo o Martire in presenza dell'Immagine.* Così parla il Pontificale Romano; e il Concilio di Trento esprime la medesima cosa, quando dice, (*b*)*che l'onore che rendiamo alle Immagini si riferisce talmente agli originali, che per mezzo delle Immagini che baciamo, e avanti le quali c' inginocchiamo, noi adoriamo Gesù Cristo, e onoriamo i Santi di cui hanno la somiglianza.*

Finalmente si può conoscere con che intenzione la Chiesa onora le Immagini, dall' onore che ella rende alla Croce, e al libro dell' Evangelio. Tutto il Mondo vede bene, che avanti alla Croce ella adora (*c*) *colui che ha portati i nostri peccati sopra il legno*, e che se i suoi figliuoli chinano il capo avanti al libro dell' Evangelio, se per riverenza si levano quando si porta avanti loro, e se lo baciano con rispetto, tutti questi

e

(*a*) *Pontif. Rom. de ben. Imagin.*
(*b*) *Sess. 25. dec. de invocat.*
(*c*) *1. Pet. 2.*

atti di onore terminano alla verità eterna ivi proposta.

Bisogna esser poco ragionevole per chiamar Idolatria quel moto religioso che ci fa scoprire, e abbassar il capo avanti l' Immagine della Croce, in memoria di colui che è stato crocifisso per amor nostro, e sarebbe troppa cecità il non discernere la gran differenza che vi è tra quelli che confidavano negl' Idoli, per l' opinione ch' avevano che qualche divinità o virtù vi fosse per così dire attaccata, e quelli che professano come noi, di non volersi servire delle Immagini che a sollevar il proprio spirito al Cielo, per onorarvi Gesù Cristo o i Santi, e ne' Santi Dio stesso, che è l' autore d' ogni santificazione e di ogni grazia.

Nella stessa maniera si dee intender l' onore che rendiamo alle Reliquie ad esempio de' primi secoli della Chiesa: e se gli Avversarj considerassero che noi guardiamo i corpi dei Santi, come stati vittime di Dio pel martirio o per la penitenza, non crederebbero che l' onore che ad essi rendiamo per tal motivo, potesse staccarci da quello che a Dio stesso rendiamo.

Possiamo dire in generale, che se volessero ben comprendere in che maniera l'affetto che portiamo a qualcuno, si diffonda, senza dividersi, a' suoi figliuoli, a' suoi amici, e poi per diversi gradi a ciò che lo rappresenta, a quel che rimane di lui, e a tutto quel che ne rinova la memoria: se intendessero, dico, che l'onore ha un simile progresso, altro non essendo egli veramente che un amore misto di timore, e di rispetto; e finalmente se considerassero che tutto il culto esteriore della Chiesa Cattolica ha la sua origine in Dio, e che in lui medesimo ritorna; non crederebbero già mai che questo culto che Egli solo anima, gli potesse cagionar gelosia. Vedrebbero al contrario che se Iddio, per geloso che sia dell' amore degli uomini, non giudica che noi ci dividiamo tra lui e la creatura, quando amiamo il nostro prossimo per amor suo; il medesimo Dio, ancorchè geloso del rispetto dei fedeli, non li riguarda come se dividessero il culto che deono a lui solo, quando pel rispetto che hanno a lui, onorano quelli che egli medesimo ha onorati.

È però vero che come i segni sensibi-

li di riverenza non sono tutti assolutamente necessarj, la Chiesa senza punto alterar la Dottrina, ha potuto estender più o meno queste pratiche esteriori, secondo la diversità de' tempi, de' luoghi, e delle occorrenze, non desiderando che i suoi figliuoli sieno servilmente soggetti alle cose sensibili, ma solamente che sieno eccitati, e come avvertiti per loro mezzo di rivolgersi a Dio, per offerirgli in ispirito e in verità l' ossequio ragionevole che attende dalle sue creature.

Da questa Dottrina si può vedere con quanta verità io abbia detto, che una gran parte delle nostre controversie svanirebbe alla sola intelligenza de' termini, se queste materie si trattassero con carità, e se gli Avversarj considerassero pacificamente le spiegazioni precedenti, che contengono la espressa Dottrina del Concilio di Trento, cesserebbero di rinfacciarci che noi offendiamo la mediazione di Gesù Cristo, e che noi invochiamo i Santi, o che noi adoriamo le Immagini in una maniera che non si conviene fuorchè a Dio. È vero che come in certo senso l' adorazione, l' invocazione, e il nome di Mediatore

non conviene che a Dio, e a Gesù Cristo, è facile ad abusar di questi termini, per render odiosa la nostra Dottrina. Ma se si riducono veramente al senso che loro abbiam dato perderanno queste obbiezioni tutta la loro forza: e se a quelli della Religione Pretesa-Riformata restano altre difficoltà di minor importanza, la sincerità li costrignerà a confessare di esser soddisfatti nel principal soggetto delle loro querele.

Del resto non vi è cosa più ingiusta, che il rinfacciare alla Chiesa che ella pone tutta la pietà in questa divozione verso i Santi, poichè come abbiamo avvertito, il Concilio di Trento si contenta d' insegnare ai fedeli che loro è *buona ed utile* questa pratica, senza punto dir di vantaggio. (*a*) Così la mente della Chiesa è di condannar quelli che rigettano simile pratica per disprezzo o per errore. Ella dee condannarli, non dovendo tollerare che si disprezzino le pratiche salutevoli, nè che da' moderni Dottori si condanni una Dottrina che l' antichità ha autorizzata.

(*a*) *Sess.25.dec. de Inv. etc.*

CAPO VI.

La Giustificazione.

La materia della Giustificazione farà conoscere ancora con maggior evidenza quante difficoltà si possono terminar con una semplice esposizione de' nostri sentimenti.

Quelli che sanno qualche poco l' Istoria della Pretesa-Riforma non ignorano che quelli che ne sono stati i primi Autori, hanno proposto quest' Articolo a tutto il Mondo come il principale di tutti, e come il fondamento più essenziale della loro separazione; in modo ch' egli è il più necessario a bene intendersi.

Noi crediamo primieramente, che (a) *i nostri peccati sono rimessi gratuitamente dalla misericordia divina per* Gesù Cristo. Queste sono le proprie parole del Concilio di Trento, (b) il quale aggiugne che *noi siamo detti giustificati gratuitamente, perchè niuna delle cose che precedono la giustificazione, sia la*

(a) *Concil. Trident. sess. 6. cap. 9.*
(b) *Ibid. cap. 8.*

Fede o siano le opere, può meritar questa grazia.

Come la Scrittura ci spiega la remissione de' peccati, ora dicendo (*a*) che Iddio li copre, e ora dicendo ch' egli li toglie e cancella con la grazia dello Spirito Santo, che ci fa nuove creature, noi crediamo che sia necessario di unir insieme queste espressioni per formar l' idea perfetta della giustificazione del peccatore. Quindi è che noi crediamo, i nostri peccati esser non solo coperti, ma cancellati interamente dal Sangue di Gesù Cristo, e dalla grazia che ci rigenera: il che è sì lontano che oscuri o scemi il concetto che dee aversi del merito di questo Sangue, che al contrario lo aumenta e lo innalza.

Così la Giustizia di Gesù Cristo non solo è imputata, ma attualmente comunicata ai suoi fedeli per opera della Spirito Santo, in modo che non solamente sono riputati, ma fatti giusti dalla sua grazia.

Se la giustizia che è in noi, non fosse giustizia se non avanti agli occhi degli uomini, ella non sarebbe opera dello Spirito Santo: ella è dunque giustizia

---

(*a*) *Ad Tit.* 3. 5. 6. 7.

anche avanti Dio, poichè è egli medesimo che la fa in noi, diffondendo la carità nei nostri cuori.

Tuttavia è troppo certo, che (*a*) *la carne appetisce contra lo spirito, e lo spirito contra la carne*, e che *tutti falliamo in molte cose*. Così quantunque la nostra giustizia sia vera per l'infusione della carità, ella non è punto giustizia perfetta pel combattimento della concupiscenza, in modo che il gemito continuo di un' anima pentita de' suoi falli è l' ufficio più necessario della giustizia Cristiana. Il che ci obbliga a confessar umilmente con S. Agostino, che la nostra giustizia in questa vita consiste più tosto nella remissione dei peccati che nella perfezione delle virtù.

CAPO VII.

Il merito delle Opere.

Sopra il merito delle opere la Chiesa Cattolica insegna (*b*) che *la vita eterna dee essere proposta ai figliuoli di Dio e come una grazia stata loro misericor-*

(*a*) *Gal.* 5. 17, *Jac*, 3. 2.
(*b*) *Sess.* 6. *cap.* 16.

diosamente promessa per mezzo di nostro Sig. Gesù Cristo,*e come una ricompensa fedelmente data alle loro buone opere e ai loro meriti in virtù di tal promessa.* Questi sono i proprj termini del Concilio di Trento. Ma perchè l'umana superbia non venga lusingata dalla opinione di un merito presuntuoso, lo stesso (*a*) Concilio insegna che tutto il prezzo e valore delle opere Cristiane proviene dalla grazia santificante di Gesù Cristo, e che è un effetto della influenza continua di questo Capo divino sopra le sue membra.

Veramente i precetti, l' esortazioni, le promesse, le minacce, ed i rimproveri del Vangelo fanno a bastanza vedere esser necessario che noi operiamo la nostra salute pel moto delle nostre volontà con la grazia di Dio che ci ajuta; ma è un primo principio, che il libero arbitrio non può far cosa che conduca alla felicità eterna, se non in quanto è mosso e sollevato dallo Spirito Santo.

Così la Chiesa sapendo esser questo Spirito divino che fa in noi, per sua grazia, tutto ciò che di bene facciamo, dee creder che le buone opere dei fedeli

(*a*) *Ibidem.*

sono a Dio sommamente accette e di gran considerazione avanti di lui : e perciò ella con tutta l' Antichità Cristiana si serve giustamente della parola di merito, principalmente per significare il valore, il prezzo, e la dignità delle opere che noi facciamo per mezzo della grazia. Ma perchè ogni loro santità viene da Dio che le fa in noi, la medesima Chiesa nel Concilio di Trento ha ricevuto come Dottrina di Fede Cattolica quel detto di S. Agostino, che Iddio corona i suoi doni coronando i meriti dei suoi servi.

Noi preghiamo quegli che amano la verità e la pace, di volere quì legger distese le parole di questo Concilio, affinchè si chiariscano una volta delle male impressioni fatte in loro della nostra Dottrina (a). *Ancorchè noi vediamo* (dicono i Padri di questo Concilio) *che le sacre lettere stimano tanto le buone opere, che* Gesù Cristo *ci promette egli stesso, che un bicchiere di acqua fredda data ad un povero non sarà senza la sua ricompensa; e l'Apostolo testifichi che un momento di pena leggiera sofferta in questo mondo produrrà un peso eterno*

(a) *Sess.* 6. *cap.* 16.

di gloria: con tutto ciò a Dio non piaccia che il Cristiano si confidi e si glorii in se medesimo, e non nel Signore, la cui bontà è si grande verso tutti gli uomini, che vuole, che i suoi proprj doni sieno meriti loro.

Questa Dottrina è sparsa per tutto questo Concilio, il quale insegna in un'altra Sessione che (a) *noi, i quali non possiamo nulla da noi medesimi, possiamo tutto con esso lui, che ci fortifica in tal maniera che l'uomo non ha cosa alcuna della quale possa gloriarsi, o per la quale possa confidare in se stesso; ma che tutta la sua confidenza e tutta la sua gloria è in* Gesù Cristo, *nel quale noi viviamo, nel quale meritiamo, nel quale soddisfacciamo facendo frutti degni di penitenza, che hanno la lor forza da lui, da lui sono offerti al Padre, e per lui accettati dal Padre.* Quindi è, che noi dimandiamo tutto, speriamo tutto, rendiamo grazie di tutto per nostro Signore Gesù Cristo. Noi confessiamo altamente di non esser grati a Dio che in lui e per lui, e non comprendiamo come attribuirci si possa un altro pensiero. Noi poniamo talmente in lui solo tutta la speranza della

(a) *Sess.* 14. *cap.* 8.

nostra salute, che ogni giorno nel Sacrifizio diciamo a Dio queste parole: *Degnatevi, o Dio, di conceder a noi peccatori vostri servi, che speriamo nella moltitudine delle vostre misericordie, qualche parte e comunione co' vostri beati Apostoli e Martiri, nel numero de' quali vi preghiamo di volerci ricevere, non riguardando al merito, ma perdonandoci per grazia nel nome di nostro Signore* Gesù Cristo.

La Chiesa non potrà ella persuadere ai suoi figliuoli che sono divenuti suoi avversarj, nè colla spiegazione della sua Fede, nè colle decisioni dei suoi Concilj, nè colle preghiere del suo Sacrifizio, ch'Ella crede di non aver vita, e che non ha speranza che in Gesù Cristo solo? Questa speranza è sì forte, che fa provar ai figliuoli di Dio che caminano fedelmente nelle sue vie (a) *una pace che supera ogn'intelligenza*, secondo quel che dice l' Appostolo. Ma benchè questa speranza sia più forte che le promesse e le minacce del mondo, e che basti per calmar il turbamento delle nostre coscienze, ella però non estingue tutto quanto il timore, perchè se noi

(a) *Phil.* 4. 7.

siamo assicurati che Iddio non ci abbandona mai da lui medesimo, non siamo mai certi di non lo perdere per nostra colpa, ributtandone le sue inspirazioni. Con questo timor salutare gli è piaciuto di temperare la confidenza che inspira nei suoi figliuoli, poichè, come dice S. Agostino, è tale la nostra infermità in questo luogo di tentazioni e di pericoli, che una piena sicurezza produrrebbe in noi rilassamento e orgoglio; al contrario questo timore, il quale, secondo il precetto dell' Appostolo, (*a*) *ci fa operar con tremore la nostra salute*, ci rende più vigilanti, e fa che ci uniamo con umile dipendenza a chi *opera in noi per sua grazia il volere ed il fare secondo il suo beneplacito*, come dice l' istesso S. Paolo. (*b*)

Ecco quello che vi ha di più necessario nella dottrina della Giustificazione: e i nostri Avversarj sarebbero molto irragionevoli, se non confessassero che questa dottrina basta per insegnare ai Cristiani che deono riferire a Dio per Gesù Cristo tutta la gloria della loro salute.

(*a*) *Phil.* 2, 12.
(*b*) *Ibid.* 13.

Se poi ricorrono i Ministri a quistioni sottili, è bene di avvertirli non esser più tempo da ora innanzi che si rendano tanto ritrosi con noi, dopo le cose che hanno concedute ai Luterani, ed ai loro proprj fratelli in materia della Predestinazione e della Grazia. Deono quindi aver appreso a ridursi in questa materia a quello che assolutamente è necessario per istabilire i fondamenti della Cristiana pietà.

Che se una volta possono risolversi a contenersi in questi limiti, saranno ben presto soddisfatti, nè ci opporranno più che annichiliamo la grazia di Dio, attribuendo tutto alle nostre opere buone; poichè abbiamo loro mostrato in termini così chiari nel Concilio di Trento quei tre punti sì decisivi in questa materia: *Che i nostri peccati ci vengono perdonati per pura misericordia per* Gesù Cristo: *che noi dobbiamo ad una liberalità gratuita la Giustizia che è in noi per lo Spirito Santo*; *e che tutte le buone opere che facciamo sono tanti doni della Grazia.*

Così bisogna confessare che i Dotti del lor partito non contendono più tanto sopra questa materia come faceano da principio, e ve ne ha pochi che non

confessino che non bisognava separarsi per questo punto. Ma se questa importante difficoltà della Giustificazione, nella quale i loro primi Autori si sono principalmente fondati, non è al presente più considerata come principale dalle persone più sensate che sieno tra essi, si lasci pensar loro, che giudizio debba farsi della loro separazione, e che speranza si potrebbe avere per la riunione, se superassero la propria preoccupazione, e deponessero l' animo di contendere.

CAPO VIII.

Le soddisfazioni, il Purgatorio, e le Indulgenze.

Bisogna spiegare ancora in qual maniera noi crediamo di poter soddisfare a Dio per la sua grazia, a fine di non lasciar alcun dubbio sopra questa materia.

I Cattolici insegnano di comun consenso, che solo Gesù Cristo, Dio, ed uomo insieme, poteva per la dignità infinita della sua persona offerire a Dio una soddisfazione bastevole per li nostri peccati. Ma avendo egli soddisfatto so-

prabbondantemente, ha potuto applicarci questa soddisfazione infinita in due maniere; o dandoci un intero perdono, senza riservar alcuna pena, o commutando una maggiore in una minore, cioè a dire la pena eterna in pene temporali. Perchè la prima maniera è la più perfetta e la più conforme alla sua bontà egli l' usa subito nel Battesimo; ma noi crediamo che si serva della seconda nella remissione che concede ai battezzati che ricadono nel peccato, essendovi in qualche modo forzato dalla ingratitudine di quelli che si sono abusati de'suoi primi doni; in modo che deono sofferir qualche pena temporale, benchè loro sia rimessa l' eterna.

Non bisogna quindi conchiudere che Gesù Cristo non abbia interamente soddisfatto per noi; ma al contrario che avendo acquistato sopra di noi una ragione assoluta pel prezzo infinito che egli ha dato per la nostra salute, ci concede il perdono, con tal condizione, sotto tal legge, e con la riserva che a lui piace.

Noi saremmo ingiuriosi ed ingrati verso il Salvatore, se osassimo di contrastargli l' infinità del suo merito, sot-

to pretesto che perdonandoci il peccato di Adamo, non ci sgrava nell' istesso tempo da tutte le sequele di esso, lasciandoci tuttavia soggetti alla morte, ed a tante infermità corporali e spirituali cagionateci da quel peccato. Basta che Gesù Cristo abbia una volta pagato il prezzo, per cui saremo un giorno interamente liberati da tutti i mali che ci opprimono; a noi tocca di ricevere con umiltà e rendimento di grazie ciascuna parte del suo benefizio, considerando il progresso col quale gli piace promovere la nostra liberazione, secondo l'ordine stabilito dalla sua sapienza per nostro bene e per una più chiara manifestazione della sua bontà e della sua Giustizia.

Per una simile ragione non dee parerci strano, se chi ci ha mostrato una sì gran facilità nel Battesimo, si rende più difficile con noi, dopo che ne abbiamo violato le sante promesse. È cosa giusta ed insieme per noi salutare, che Iddio, rimettendoci il peccato con la pena eterna che avevamo meritata, richieda da noi qualche pena temporale per contenerci nel dovere; acciocchè uscendo troppo presto dai legami della

giustizia, non ci abbandoniamo ad una temeraria confidenza, abusando della facilità del perdono.

Per soddisfare dunque a questa obbligazione siamo soggetti ad alcune opere penose, che adempier dobbiamo in ispirito di umiltà e di penitenza: e questa è la necessità di quelle opere satisfattorie, che ha obbligato la Chiesa antica ad imporre ai penitenti le pene che si chiamano canoniche.

Quando Ella dunque impone ai peccatori delle opere penose e difficili, e ch'essi le prendono a far con umiltà, questo si chiama soddisfazione; e quando avendo riguardo, o al fervore dei penitenti, o ad altre buone opere che loro prescrive, rimette qualche cosa della pena per esse dovuta, questo si chiama indulgenza.

Il Concilio di Trento non propone altra cosa da credere sopra il punto delle Indulgenze, se non che (*a*) *la facoltà di concederle è stata data alla Chiesa da* Gesù Cristo, *e che l' uso n' è salutare*; al che questo Concilio aggiugne, *ch' egli dee ritenersi, ma con moderazione, acciocchè la disciplina Ecclesiastica non ven-*

(*a*) *Conc. sess.* 25. *Decr. de Indulg.*

ga snervata da una soverchia facilità: il che mostra, che la maniera di dispensar le Indulgenze appartiene alla disciplina.

Quelli ch' escono da questa vita con la grazia e carità, ma tuttavia debitori delle pene riservate dalla divina Giustizia, le sofferiscono nell' altra. Il che obbligò tutta l' Antichità Cristiana ad offerire prieghi, elemosine, e sacrifizj per li fedeli che sono morti nella pace e comunione della Chiesa, con una fede certa che possono essere ajutati per questi mezzi. Questo è quel che il Concilio di Trento (*a*) ci propone a credere intorno alle anime ritenute nel Purgatorio, senza determinare in che consistano le loro pene, nè molte altre cose simili, sopra le quali questo Santo Concilio richiede gran cautela e ritegno, biasimando coloro che spacciano ciò ch' è incerto e sospetto.

Tal' è la santa ed innocente Dottrina della Chiesa Cattolica intorno alle soddisfazioni, che le si è voluto addossar per un sì gran delitto. Se dopo questa esplicazione i Pretesi-Riformati ci oppongono, che facciamo torto alla soddisfazione di Gesù Cristo, bisogna che si sie-

(*a*) *Sess.* 25. *de Pur.*

no dimenticati che noi loro abbiam detto, il Salvatore aver pagato il prezzo intero del nostro riscatto; nulla mancare a questo prezzo, poichè è infinito, e quelle riserve di pene, di cui abbiamo parlato, non provenir da alcun difetto di tal pagamento, ma da un cert'ordine ch'Egli ha stabilito per trattenerci con giusti timori, e con una salutare disciplina.

Che se ci oppongono ancora, che noi crediamo di poter soddisfare per noi medesimi a qualche parte della pena dovuta ai nostri peccati, potremo dire con fiducia che apparisce il contrario per le massime già da noi stabilite. Queste fanno chiaramente vedere, che tutta la nostra salute non è che un' opera di misericordia e di grazia; che quel che noi facciamo per la grazia di Dio non è men suo di quel che ei faccia tutto solo per la sua volontà assoluta, e che finalmente quel che a lui diamo non gli appartiene meno di quel che esso dà a noi. Al che bisogna aggiungere, quel che noi chiamiamo soddisfazione, secondo tutta la Chiesa antica, non esser alla fine che un' applicazione della soddisfazione infinita di Gesù Cristo.

Questa medesima considerazione ap-

pagar dee chi si offende, quando diciamo che Iddio si compiaccia talmente della carità fraterna e della comunione dei suoi Santi, che spesso ancora riceve le soddisfazioni che gli offeriamo gli uni per gli altri. Sembra che questi non concepiscano come tutto quel che noi siamo, sia di Dio, nè come tutti i riguardi che ha per sua bontà de' fedeli che sono le membra di Gesù Cristo, si riferiscano necessariamente a questo capo divino. Ma certo quelli che hanno letto e considerato, che Iddio medesimo inspira a' suoi servi il desiderio di affliggersi nel digiuno, nel sacco, e nella cenere, non solamente per li loro peccati, ma per quelli di tutto il popolo, non si maraviglieranno, se noi diciamo, ch'Ei mosso dal godimento che ha nel far grazie ai suoi amici, accetta misericordiosamente l'umile sacrifizio delle loro volontarie mortificazioni, in diminuzione dei castighi ch'egli preparava al suo popolo: il che mostra che soddisfatto dagli uni si vuole raddolcire verso gli altri, onorando per questo mezzo il suo Figliuolo Gesù Cristo nella comunione dei suoi membri, e nella santa società del suo Corpo mistico.

CAPO IX.

I Sagramenti.

L' ordine della Dottrina richiede che ora parliamo de' Sagramenti, per li quali ci vengono applicati i meriti di Gesù Cristo. Come le dispute che noi abbiamo in questo luogo, se vogliamo eccettuarne quella della Eucaristia, non sono le più fervide, schiariremo alla prima in poche parole le principali difficoltà che ci si fanno intorno agli altri Sagramenti, riservando all' ultimo quella della Eucaristia, chè è la più importante di tutte.

I Sagramenti della nuova Legge non sono solamente segni sagri che rappresentano la grazia, nè sigilli che ce la confermano; ma istrumenti dello Spirito Santo che servono ad applicarcela, e ce la conferiscono in virtù delle parole che si pronunziano, e dell' azione che si fa sopra di noi estrinsecamente, purchè non vi rechiamo alcun ostacolo con la nostra mala disposizione.

Quando Iddio lega una grazia sì grande ai segni esteriori, che di natura

loro non hanno alcuna proporzione con un effetto sì maraviglioso, denota chiaramente che oltre a tutto quello che noi possiamo fare intrinsecamente con le nostre buone disposizioni, è d' uopo che per nostra santificazione intervenga una operazione speciale dello Spirito Santo, ed un' applicazione singolare del merito del nostro Salvatore, la quale ci viene dimostrata per li Sagramenti. Così non può ributtarsi questa dottrina senza far torto al merito di Gesù Cristo, e all' opera della divina potenza nella nostra rigenerazione.

Noi riconosciamo sette segni o cerimonie sagre stabilite da Gesù Cristo come mezzi ordinarj della santificazione e della perfezione del nuovo uomo. La loro divina instituzione apparisce nella Sacra Scrittura, o per le parole espresse di Gesù Cristo che le stabilì, o per la grazia, che secondo la stessa Scrittura vi è unita, e che denota necessariamente un ordine di Dio.

Il Battesimo.

Come i bambini non possono supplire al difetto del Battesimo con gli

atti di Fede, di Speranza, e di Carità, nè col voto di ricevere questo Sagramento, noi crediamo che se in fatti non lo ricevono non partecipano in modo alcuno della grazia della redenzione; e così morendo in Adamo non hanno parte veruna con Gesù Cristo.

È bene di osservare qui, che i Luterani credono colla Chiesa Cattolica l' assoluta necessità del Battesimo per li bambini, e si maravigliano con essa, che siasi negata una verità, che avanti Calvino niuno avea osato di rivocare in dubbio; sì fortemente era impressa nell' animo di tutti i fedeli!

Con tutto ciò i Pretesi-Riformati non hanno paura di lasciar volontariamente morire i loro figliuoli, come i figliuoli degl' infedeli, senza portare alcun contrassegno del Cristianesimo, e senza averne ricevuta alcuna grazia, se la morte previene il giorno della loro adunanza.

La Confermazione.

L' Imposizione delle mani praticata dai Santi Apostoli (*a*) per confermare

(*a*) *Act.* 8. 15. 17.

i fedeli contra le persecuzioni, avendo il suo effetto principale nella discesa interiore dello Spirito Santo, e nella infusione dei suoi doni, non dovea dai nostri Avversarj rigettarsi, sotto pretesto che lo Spirito Santo non discende più visibilmente sopra di noi. Così tutte le Chiese Cristiane l' hanno religiosamente ritenuta dopo il tempo degli Apostoli, servendosi anche della santa Cresima, per dimostrare la virtù di questo Sagramento per una rappresentazione più espressa della Unzione interiore dello Spirito Santo.

La Penitenza, e la Confessione Sagramentale.

Noi crediamo che sia piaciuto a Gesù Cristo, che coloro i quali si sono sottomessi all'autorità della Chiesa pel Battesimo, e dipoi hanno violato le leggi dell' Evangelio, (*a*) vengano a sottomettersi al giudizio della medesima nel Tribunale della Penitenza, dov' ella esercita la facoltà datale di rimettere e di ritenere i peccati.

I termini della commissione data ai

(*a*) *Matt.* 18. *v.* 18. *Joan.* 20. *v.* 23.

Ministri della Chiesa per assolvere dai peccati, sono così generali, che senza temerità non si può ridurre ai peccati pubblici; e perchè quando essi pronunciano l' assoluzione in nome di Gesù Cristo, non fanno che seguire i termini espressi di tal commissione, il giudizio si crede reso da Gesù Cristo medesimo, in luogo del quale sono deputati Giudici. Egli è il Pontefice invisibile che assolve interiormente il Penitente, mentre che il Sacerdote esercita il ministerio esteriore.

Essendo questo giudizio un freno tanto necessario alla licenza, una scaturigine così feconda di saggi consigli, una consolazione così sensibile per le anime pentite de' loro peccati, quando non solamente si dichiara loro in termini generali la loro assoluzione, come i Ministri praticano, ma che in effetto si assolvono con l' autorità di Gesù Cristo, dopo un esame particolare e con la cognizione della causa; non possiamo credere che i nostri Avversarj possano rimirar tanti beni senza dolersi della lor perdita, e senz' aver qualche vergogna di una Riforma che ha tolta una pratica tanto salutevole e santa.

L' Estrema Unzione.

Lo Spirito Santo avendo congiunto alla Estrema Unzione, secondo il testimonio di S. Giacomo, (*a*) la promessa espressa della remissione de' peccati, e del sollevamento dell' infermo, a questa santa Cerimonia nulla manca per essere un vero Sagramento. Bisogna solamente notare, che conforme la Dottrina del Concilio di Trento (*b*) l' infermo è più sollevato secondo l' anima, che secondo il corpo; e come il bene spirituale è sempre l' oggetto principale della Legge nuova; così è quello che assolutamente aspettar dobbiamo da questa santa Unzione, se siamo ben disposti; laddove il sollevamento nella infermità ci si concede solo per relazione alla nostra salute eterna, secondo le occulte disposizioni della divina Providenza, e i diversi gradi di preparazione e di fede che si trovano nei fedeli.

(*a*) *Jac.* 5. 14.
(*b*) *Sess.* 14: *c.* 2. *de Sacr. Extr. Unct.*

Il Matrimonio.

Quando si considererà che Gesù Cristo ha dato una nuova forma al Matrimonio, (*a*) riducendo questa santa società a due persone immutabilmente e indissolubilmente unite; e quando si vedrà questa inseparabile unione esser il segno della sua eterna unione con la Chiesa, non sarà difficile a comprendersi, che il maritaggio dei fedeli è accompagnato dallo Spirito Santo e dalla Grazia; e si loderà la divina bontà, che le sia piaciuto di consagrare in questo modo l' origine della nostra nascita.

L' Ordine.

La imposizione delle mani che ricevono i Ministri delle cose sacre, essendo accompagnata da una virtù sì potente dello Spirito Santo, (*b*) e da una infusione così intera della Grazia, dee porsi nel numero dei Sagramenti: e bisogna eziandio confessare, che i nostri Avversarj (*c*) non n' escludono as-

(*a*) *Matth.* 19. 5. *Ephes.* 5. 32.
(*b*) 1. *Tim. cap.* 4. 2. *Tim. cap.* 1.
(*c*) *Confes. della Fede art.* 35.

solutamente la consagrazione dei Ministri, ma l'escludono semplicemente dal numero de' Sagramenti che sono *comuni a tutta la Chiesa.*

CAPO X.

Dottrina della Chiesa intorno alla presenza reale del Corpo e Sangue di Gesù Cristo nella Eucaristia; e della maniera come la Chiesa intende quelle parole.

Eccoci finalmente arrivati alla quistione della Eucaristia, dove sarà necessario lo spiegare più ampiamente la nostra Dottrina, senza però discostarci troppo dai limiti che ci siamo prescritti.

La presenza reale del Corpo e del Sangue di nostro Signore in questo Sagramento, viene saldamente stabilita dalle parole della Instituzione, (*a*) le quali noi intendiamo letteralmente; e non bisogna domandarci perchè ci appigliamo al senso proprio e letterale più che ad un viandante perchè egli segua la via maestra. A quelli che ricorrono ai sen-

(*a*) *Questo è il mio Corpo.*

si figurati, e prendono sentieri non battuti tocca di rendere ragione di quel che fanno. Quanto a noi che nelle parole usate da Gesù Cristo per la istituzione di questo misterio, nulla troviamo che ci obblighi a prenderle in senso figurato, stimiamo che questa ragione basti per appigliarci al senso proprio. Ma vi siamo ancora fortemente impegnati, quando veniamo a considerare in questo misterio l' intenzione del Figliuolo di Dio, la qual' esplicherò più semplicemente che mi sarà possibile, e con principj, dai quali credo che gli Avversarj non potranno dissentire.

Dico dunque che le parole del Salvatore, (*a*) *Pigliate, mangiate, questo è il mio Corpo dato per voi*, ci mostrano, che come gli antichi Ebrei non si univano solamente in ispirito alla immolazione delle vittime ch' erano offerte per essi, ma che in effetto mangiavano la carne sacrificata, ch'era loro un contrassegno della parte che avevano in tale oblazione: così Gesù Cristo essendosi fatto egli stesso nostra vittima, ha voluto che noi mangiassimo effettivamente la carne di questo Sacrifizio,

(*a*) *Matt. c.* 26. *v.* 26. *Luc. c.* 22. *v.* 19.

acciocchè la comunicazione attuale di questa carne adorabile fosse a ciascuno di noi in particolare un testimonio perpetuo, che per noi l' ha presa, e per noi l' ha immolata.

Avea Iddio vietato agli Ebrei (*a*) di mangiar l' Ostia ch' era stata immolata per li loro peccati; per insegnare loro che la vera espiazione de' peccati non si facea nella Legge, nè col sangue degli animali: per tal proibizione era tutto il popolo come in interdetto, senza poter attualmente partecipare della remissione de' peccati. Per una ragione opposta facea mestiere che il Corpo del nostro Salvatore, vera Ostia sacrificata pel peccato, si mangiasse da' fedeli, per mostrar loro con questo mangiare, che nel Nuovo Testamento era compita la remissione de' peccati.

Proibiva parimente Iddio al popolo Ebreo (*b*) di mangiar del sangue; ed una delle ragioni di questo divieto era, che *il sangue ci è stato dato per l'espiazione delle nostre anime*; ma per lo contrario il nostro Salvatore ci propone il

---

(*a*) *Levit.* 6. 30.
(*b*) *Levit.* 17. 12.

suo Sangue da bere, perchè (*a*) *egli è stato sparso per la remissione de' peccati.*

Onde il mangiare della Carne e il bere del Sangue del Figliuol di Dio è così reale alla santa Mensa, come la grazia, la remissione de' peccati, e la partecipazione del Sacrifizio di Gesù Cristo è attuale ed effettiva nel nuovo Testamento.

Tutta volta perchè egli desiderava di esercitar la nostra Fede in questo misterio, e nell' istesso tempo levarci l' orrore di mangiar la sua Carne e bere il suo Sangue nella loro propria specie, era convenevole che ce li desse involti sotto altra specie. Ma se queste considerazioni lo hanno obbligato a farci mangiare la carne della nostra vittima in altra maniera che non fecero gli Ebrei, non ha per questo dovuto toglierci alcuna cosa della realtà e della sostanza.

Si vede dunque che per adempier le antiche figure, e metterci in possesso attuale della vittima offerta pel nostro peccato, Gesù Cristo ha avuto disegno di darci in verità il suo Corpo ed il suo Sangue; il che è così evidente che i nostri Avversarj medesimi vogliono che

(*a*) *Matt.* 26. 28.

noi crediamo, aver essi in ciò il medesimo sentimento che noi, non cessando di ripeterci che non negano nè la verità, nè la partecipazione reale del Corpo e del Sangue nella Eucaristia. Il che noi esamineremo quì appresso dove pensiamo di esporre il lor sentimento, dappoichè avremo finito di esplicare quello della Chiesa; Ma intanto conchiuderemo che se la semplicità delle parole del Figliuol di Dio gli sforza a riconoscere, che la sua espressa intenzione è stata di darci in verità la sua Carne, quando disse: *Questo è il mio Corpo*; maravigliarsi non deono, se non possiamo consentire d' intender queste parole solamente in figura.

In fatti il Figliuol di Dio così attento nell' esporre a' suoi Apostoli quel che insegna sotto parabole e sotto figure, non avendo quì nulla detto per esplicarsi, sembra di aver lasciate le sue parole nel loro significato naturale. Io so che i Pretesi-Riformati pretendono, che la cosa bastantemente si spieghi da se medesima; poichè si vede bene, dicono essi, ciò ch' egli presenta non esser che pane e vino; ma svanisce questo ragionamento, quando si considera, che Co-

lui che parla è di un' autorità che prevale ai sensi, e di una potenza che domina tutta la natura. Non è più malagevole al Figliuolo di Dio il fare che il suo Corpo sia nella Eucaristia, dicendo, *Questo è il mio Corpo*, che il fare che una donna sia liberata dalla sua infermità, dicendo, (*a*) *Donna*, *tu sei liberata dalla tua infermità*; o che si conservi la vita al figliuolo del Regolo, dicendo, (*b*) *Tuo figliuolo è vivo*; o finalmente, che i peccati del Paralitico gli sieno perdonati, dicendo, (*c*) *I tuoi peccati ti sono perdonati*.

Così non avendo noi a prenderci pensiero com' egli eseguirà ciò che dice, ci attacchiamo precisamente alle sue parole. Colui che fa quel che vuole, parlando opera ciò che dice; ed è stato più agevole al Figliuolo di Dio il forzare le leggi della natura per verificare le sue parole, che non è facile a noi di accomodar il nostro spirito ad interpretazioni violenti, e che sconvolgono tutte le leggi del discorso.

Queste leggi ci additano che il segno che rappresenta naturalmente riceve

---

(*a*) *Luc.* 13. 12 (*b*) *Joan.* 4. 50.
(*c*) *Matth.* 9. 2.

bene spesso il nome della cosa, poichè gli è come naturale di ridurcela nella mente. L'istesso avviene altresì, benchè con certi limiti, ai segni d'Instituzione, quando sono ricevuti, e vi siamo assuefatti. Ma che nello stabilire un segno che da se non ha veruna relazione alla cosa, per esempio, un pezzo di pane per significar il corpo di un uomo, se gliene dia il nome senza spiegar altro, e prima che alcuno ne sia convenuto, come ha fatto Gesù Cristo nella Cena, è una cosa non più udita, e della quale non vediamo alcun esempio nella Sacra Scrittura, per non dire in tutta la umana favella.

Perciò i Pretesi-Riformati non si fermano tanto nel senso figurato, che hanno voluto dare alle parole di Gesù Cristo, che nell' istesso tempo non riconoscano, aver egli nel profferirle avuta intenzione di darci in verità il suo Corpo, ed il suo Sangue.

CAPO XI.

Spiegazione delle parole : Fate questo in memoria mia.

Dopo aver proposti i sentimenti della Chiesa intorno alle parole, (*a*) *Questo è il mio Corpo*, bisogna dire ciò ch'ella crede di quelle che Gesù Cristo aggiunse, (*b*) *Fate questo in memoria mia*. È chiaro che l'intenzione del Figliuol di Dio è di obbligarci con queste parole a ricordarci della morte ch' egli ha sofferta per la nostra salute, e S. Paolo (*c*) da queste medesime parole conchiude che noi *annunziamo la morte del Signore* in questo misterio. Ora non bisogna persuadersi che questa rimembranza della morte di nostro Signore escluda la presenza reale del suo Corpo; anzi se si considera ciò che esplicato ora abbiamo, si comprenderà chiaramente, che tal rimembranza è fondata sopra la presenza reale; imperocchè siccome gli Ebrei mangiando le vittime pacifiche si ricordavano ch' quelle erano

(*a*) *Luc.* 22. 19. (*b*) 1. *Cor.* 11. 24.
(*c*) 1. *Cor.* 11. 26.

state sacrificate per essi: così noi mangiando la carne di Gesù Cristo nostra vittima, dobbiamo rammentarci ch' egli è morto per noi. È dunque questa medesima carne mangiata dai fedeli, che non solo risveglia in noi la memoria della sua immolazione, ma che ce ne conferma eziandio la verità. Ed è sì lontano che possa dirsi, che questa solenne commemorazione che Gesù Cristo ci comanda di fare, escluda la presenza della sua Carne, che al contrario si vede la tenera rimembranza ch' Egli vuole che abbiamo alla santa Mensa di lui come immolato per noi, esser fondata sopra ciò che la medesima carne vi dee realmente esser presa, poichè in effetto non è possibile dimenticarci, ch' egli per noi ha dato il suo corpo in sagrifizio, quando vediamo che egli ci dà ogni giorno ancora a mangiar questa vittima.

È possibile che i Cristiani, sotto pretesto di celebrar nella Cena la memoria della passione del nostro Salvatore, tolgano a questa pia commemorazione ciò che ella ha di più efficace e di più amoroso? Non dovrebbero considerare che Gesù Cristo non comanda semplicemen-

te che ci sovveniamo di lui, ma che ce ne sovveniamo mangiando la sua Carne ed il suo Sangue? Osservisi la continuazione, e la forza delle sue parole. Egli non dice semplicemente, come i Pretesi-Riformati pare che l' intendano, che il pane ed il vino della Eucaristia ci sieno un *memoriale* del suo Corpo e del suo Sangue: ma ci avvertisce che facendo noi quel che ci prescrive, cioè a dire, pigliando il suo Corpo ed il suo Sangue ci sovveniamo di lui. Che cosa vi ha in effetto di più potente per farcene sovvenire? E se i figliuoli si ricordano così teneramente del lor padre, e delle amorevolezze di lui quando si avvicinano al sepolcro dove ne è rinchiuso il corpo; quanto la nostra rimembranza e il nostro amore deono eccitarci, mentre sotto questi sagri veli, sotto questa mistica sepoltura teniamo la propria Carne del nostro Salvatore sagrificato per noi, quella Carne viva e vivificante, e quel Sangue ancor tutto caldo pel suo amore, tutto pieno di spirito, e di grazia? Che se i nostri Avversarj seguitano a dire, che non ci dà la sua propria sostanza quegli che ci comanda di ricordarci di lui, bisognerà final-

mente pregarli ad accordarsi con loro medesimi. Protestano di non negare nella Eucaristia la comunicazione reale della propria sostanza del Figliuol di Dio. Se parlano daddovero, se la dottrina loro non è una illusione, bisogna necessariamente che dicano con noi, la ricordanza non escluder ogni sorta di presenza, ma quella solamente che ferisce i sensi. La lor risposta sarà la nostra, poichè dicendo che Gesù Cristo è presente noi riconosciamo nell' istesso tempo ch'Egli non lo è in una maniera sensibile.

E se ci viene chiesto, perchè credendo noi, come facciamo, non essere cos' alcuna in questo misterio che tocchi a' sensi, non crediamo bastare che Gesù Cristo vi sia presente per la fede, è facile il rispondere, e sciogliere questo equivoco. Altra cosa è dire che il Figliuol di Dio sia a noi presente per la fede, ed altra il dire che sappiamo per fede ch' egli è presente. Il primo modo di parlare non importa che una presenza morale, e il secondo ne significa una realissima, poichè la fede è verissima, e questa presenza reale conosciuta per fede basta per ope-

rare (*a*) *nel giusto che vive di fede*, tutti gli effetti da me notati.

CAPO XII.

Esposizione della dottrina dei Calvinisti sopra la realtà.

Ma per levare una volta tutti gli equivoci dei quali i Calvinisti si servono in questa materia, e dimostrare nell' istesso tempo fino a che segno si sono a noi accostati, ancor che io non abbia preso ad esplicar se non la Dottrina della Chiesa, sarà bene di quì aggiungere l' esposizione dei loro sentimenti.

La Dottrina loro ha due parti, l'una non parla che della figura del Corpo e del Sangue, l' altra non parla che della realtà del Corpo e del Sangue. Noi andremo vedendo per ordine ciascuna di queste parti.

Dicono primieramente, che questo gran miracolo della presenza reale che noi ammettiamo non serva a nulla; ma basti per la nostra salute che Gesú Cri-

(a) *Habac.* 2. 4.

sto sia morto per noi; e questo sacrifizio ci sia bastantemente applicato per la Fede, e quest'applicazione bastantemente accertata dalla parola di Dio. Aggiungono, che se bisogna vestire questa parola dei segni sensibili, basta darci dei semplici simboli, come l' acqua del Battesimo, senza che sia necessario il far discender dal Cielo il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo.

Sembra non esservi cosa più facile di questa maniera di spiegare il Sagramento della Cena: e pure i nostri Avversarj medesimi non hanno creduto di doversene contentare. Sanno che simili immaginazioni hanno fatto negare ai Sociniani quel gran miracolo della Incarnazione. Iddio, dicono questi Eretici, potea salvarci senza tanti circuiti; non avea che a perdonarci i nostri falli, e poteva bastantemente instruirci, sì per la Dottrina, sì per li costumi, con le parole, e con gli esempj di un uomo pieno di Spirito Santo, senza che d'uopo fosse per questo di farne un Dio. Ma i Calvinisti hanno riconosciuto tanto quanto noi la debolezza di questi argomenti, che apparisce primieramente da ciò, che a noi non tocca il negare o

l'affermare i misterj, secondo che ci paiono utili o inutili per la nostra salute. Iddio solo ne sà il segreto; ed a noi sta di renderli utili e salutari per noi, credendoli, com' ei gli propone, e ricevendo queste grazie nel modo che ce le presenta. Secondariamente senza entrar nella quistione se a Dio possibil fosse salvarci per un' altra strada che quella della Incarnazione e morte del suo Figliuolo; nè in quella disputa inutile, che i Pretesi-Riformati trattano sì distesamente nelle loro Scuole; basta di aver appreso dalla Sacra Scrittura, che il Figliuol di Dio ha voluto con effetti incomprensibili attestarci il suo amore. Questo amore è stato la cagione di quella unione cosí reale, per la qual' egli si è fatto uomo. Questo amore lo ha portato a sagrificar per noi quel medesimo Corpo altresì realmente come lo ha preso. Tutti questi disegni sono connessi, e questo amore si sostiene per tutto con la medesima forza. Così quando gli piacerà di far provar a ciascheduno de'suoi figliuoli, dandosegli in particolare, la bontà che ha mostrato a tutti in generale, troverà il modo di soddisfar a se stesso con co-

se altrettanto effettive che quelle già da lui adempite per la nostra salute. Onde non bisogna più maravigliarsi, se a ciascheduno di noi dà la propria sostanza della sua Carne e del suo Sangue. Egli ciò fa per imprimerci nel cuore che per noi gli ha presi, e offerti in sacrifizio. Ciò che precede rende credibile cio che siegue; l'ordine dei suoi misterj dispone a credere tutto questo; e la parola sua espressa non ci permette di dubitarne.

Hanno ben veduto i nostri Avversarj, che le semplici figure ed i semplici segni del Corpo, e del Sangue non appagherebbero i Cristiani avvezzi alla bontà di un Dio che a noi si dà così realmente; e però non vogliono essere accusati di negare una participazione reale e sostanziale di Gesù Cristo nella loro Cena. (*a*) Affermano, come noi, che ivi ci fa partecipi della *sua propria sostanza*; dicono che ci (*b*) *nodrisce e vivifica con la sostanza del suo Corpo e del suo Sangue*, e giudicando che non basterebbe ch' ei ci mostrasse per qualche segno, che noi avessimo parte nel suo sacrifizio,

(*a*) *Catech. Dim.* 53.
(*b*) *Confess. di Fede ar.* 36.

dicono (*a*) espressamente, che il Corpo del Salvatore, datoci nella Cena, ce ne certifica; notabilissime parole che noi quì appresso esamineremo.

Ecco dunque il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo presenti nei nostri misterj, per confessione dei Calvinisti: poichè quel ch'è *secondo la sua propria sostanza* comunicato, dee realmente esser presente. È ben vero che spiegano questa comunicazione, dicendo, ch' ella si fa in ispirito e per fede; ma è anche vero che vogliono ch' ella sia reale. E perchè non è possibile di far intendere che un corpo comunicato solo in ispirito e per fede, ci sia comunicato realmente, e nella sua propria sostanza, non hanno potuto star saldi nelle due parti di una dottrina sì contraddittoria, e sono stati costretti di confessare due cose, le quali non possono esser vere, che supponendo ciò che la Chiesa Cattolica insegna.

La prima è, che Gesù Cristo ci vien dato nella Eucaristia in una maniera che non conviene nè al Battesimo, nè alla predicazione dell' Evangelio, e ch' è tutta propria di questo misterio. Ora

(*a*) *Catech. Dim.* 52.

noi vedremo la conseguenza di questo principio; ma prima vediamo come ce lo concedono quelli della Religione Pretesa-Riformata.

Io non riferirò quì le testimonianze di alcun Autore particolare, ma le proprie parole del lor Catechismo in quel luogo dove spiega ciò che riguarda la Cena. Non solamente in termini formali contiene che Gesù Critto ci è dato nella Cena in verità, (*a*) *e secondo la sua propria sostanza*; ma (*b*) *che se bene veramente ci è comunicato, e pel Battesimo, e pel Vangelo, non lo è tuttavia che in parte, e non pienamente.* Donde segue che egli nella Cena ci è dato pienamente, e non in parte.

Vi è una gran differenza fra il ricevere in parte, e il ricevere pienamente. Se dunque Gesù Cristo si riceve altrove per tutto in parte, e non vi è che nella Cena dove si riceva pienamente; ne segue per consentimento degli Avversarj che bisogna cercar nella Cena una participazione, la quale sia propria di questo misterio, e che non convenga al Battesimo, e alla predicazione; ma nel medesimo tempo ne segue ancora che

(*a*) *Dim.* 53. (*b*) *Dim.* 52.

tal participazione non è affissa alla Fede; poichè spandendosi la Fede generalmente in tutte le azioni del Cristiano, tanto si trova nella predicazione e nel Battesimo, come nella Cena. È notabile in vero che per qualunque desiderio che i Pretesi-Riformatori abbiano avuto di uguagliar il Battesimo e la Predicazione alla Cena, in questo, che Gesù Cristo in essi ci venga veramente comunicato, non hanno però mai osato dire nel loro Catechismo, che Gesù Cristo ci fosse dato nella sua propria sostanza nel Battesimo e nella Predicazione, come hanno detto della Cena. Hanno dunque veduto che non potevano non attribuire alla Cena una maniera di possedere Gesù Cristo che fosse particolare a questo Sagramento, e che la Fede la qual' è comune a tutte le azioni del Cristiano, non poteva esser questa maniera particolare. Ora questa maniera di posseder Gesù Cristo nella Cena dee parimente essere reale, poichè al fedele dà la propria sostanza del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo. Sicchè bisogna conchiudere dalle cose che ci concedono, che nella Eucaristia vi è un modo reale di ricever il Corpo ed il

Sangue del nostro Salvatore che non si fa con la Fede; e questo è quel che insegna la Chiesa Cattolica.

La seconda cosa conceduta dai Pretesi Riformatori si cava dall' articolo che segue immediatamente a quello poc' anzi citato del loro Catechismo, cioè, (a) *che il Corpo di Gesù Cristo siccome è stato una volta offerto in sagrifizio per riconciliarci con Dio, presentemente ci è dato per certificarci che abbiamo parte in questa riconciliazione.*

Se queste parole hanno qualche senso, e se non sono un suono inutile e vano, deono farci intendere che Gesù Cristo non ci dà solamente un simbolo, ma il suo proprio Corpo, per accertarci che noi abbiamo parte nel suo sacrifizio, e nella riconciliazione del genere umano. Ora se il ricevimento del Corpo di nostro Signore ci rende certi della participazione del frutto della sua morte, bisogna necessariamente che questa participazione sia distinta dal ricevimento del Corpo; poichè l' una è pegno dell' altra. Onde passando più avanti, dico che se i nostri Avversarj sono costretti a distinguere nella Cena

(a) *Dim.* 52.

la partecipazione del Corpo del Salvatore dalla partecipazione del frutto e della grazia del suo sagrifizio, bisogna eziandio che distinguano la partecipazione di questo divin Corpo da tutta la participazione che si fa spiritualmente e per la Fede. Imperocchè questa ultima participazione non porgerà loro mai due azioni distinte, per una delle quali essi ricevano il Corpo del Salvatore, e per l' altra il frutto del suo Sagrifizio, non potendo uomo alcuno intendere che differenza vi abbia fra il partecipar per fede del Corpo del Salvatore, e partecipar per fede del frutto della sua morte. È forza dunque che riconoscano, che oltre alla comunione per la quale partecipiamo spiritualmente del Corpo del nostro Salvatore e del suo spirito insieme, ricevendo il frutto della sua morte, vi ha parimente una comunione reale del Corpo del medesimo Salvatore, che ci è un pegno certo per la sicurezza dell' altro, se noi non impediamo l' effetto di tal grazia con le nostre male disposizioni. Ciò si contiene necessariamente ne' principj nei quali essi convengono, e non potranno mai spiegar questa verità in maniera che ab-

bia un minimo fondamento, se non ritornano al sentimento della Chiesa.

Chi non ammirerà quì la forza della verità? Tutto quel che segue dai principj conceduti da' nostri Avversarii, s' intende perfettamente nel sentimento della Chiesa. I Cattolici meno istrutti comprendono senza veruna difficoltà, essere nella Eucaristia una comunione con Gesù Cristo che non troviamo altrove. A loro è facile d' intendere che il suo Corpo *ci è dato per accertarci, che abbiamo parte nel suo sagrifizio e nella sua morte*. Distinguono chiaramente questi due modi necessarj di unirci a Gesù Cristo; l' uno ricevendo la sua propria Carne, l' altro ricevendo il suo Spirito, il primo dei quali ci è conceduto come un pegno certo del secondo. Ma perchè queste cose sono inesplicabili nel sentimento dei nostri Avversarii, ancorchè per altro non possano rifiutarle, bisogna necessariamente conchiudere, che l' errore gli ha precipitati in una manifesta contraddizione.

Io mi sono spesso maravigliato che non abbiano spiegata la loro dottrina in maniera più semplice. Perchè non hanno sempre insistito nel dire senza tante

cerimonie, che avendo Gesù Cristo sparso il suo Sangue per noi, ci avea rappresentata questa effusione col darci due segni distinti del Corpo e del Sangue? Che Egli avea ben voluto dare a questi segni il nome della cosa medesima, che questi sagri segni erano pegni che noi partecipiamo del frutto della sua morte, e che noi eravamo spiritualmente nudriti dalla virtù del suo Corpo e del suo Sangue? Dopo tanti sforzi fatti per provar che i segni ricevono il nome della cosa, e che per questa ragione il segno del corpo si è potuto chiamar il corpo, da questa serie di dottrina erano di fermarsi là naturalmente costretti. Per render questi segni efficaci, bastava che la grazia della redenzione vi fosse unita, o più tosto, secondo i loro principj, che ivi ci fosse confermata. Non bisognava punto affannarsi, com' essi hanno fatto, a mostrare che riceviamo il proprio Corpo del Salvatore, per certificarci che partecipiamo della grazia della sua morte. Questi si erano ben contentati di aver nell'acqua del Battesimo un segno del Sangue che ci lava, ma non han creduto necessario il dire che noi vi ricevessimo la

propria sostanza del Sangue del Salvatore, per certificarci che la sua virtù vi si spiega sopra di noi. Se avessero ragionato simigliantemente nella materia della Eucaristia, la loro dottrina sarebbe stata meno intrigata. Ma quelli che inventano ed innovano, non possono dire tutto quel che vogliono. Trovano delle verità certe, e delle massime stabilite, che loro danno pena, e gli obbligano a violentare i loro pensieri. Gli Ariani avrebbero ben voluto non dare al Salvatore il nome di Dio e di Figliuolo unico. I Nestoriani non ammettevano che contro voglia in Gesù Cristo quella non so quale unità di persona, che noi vediamo nei loro scritti. I Pelagiani che negavano il peccato originale, avrebbero negato anche volentieri, che il Battesimo si dovesse dare ai bambini in remissione dei peccati, e per questo mezzo si sarebbero sbrigati dall' argomento, che i Cattolici tiravano da simil pratica per provare il peccato originale. Ma, come ho detto, quelli che trovano qualche cosa di stabilito, non ardiscono di riversar tutto. I Calvinisti confessino sinceramente la verità; sarebbero stati molto disposti a riconoscer

solamente nella Eucaristia il Corpo di Gesù Cristo in figura, e la sola partecipazione del suo Spirito in effetto, lasciando da parte quelle gran parole di participazione della propria sostanza, e tante altre che denotano una presenza reale, e non fanno che imbarazzarli. Avrebbero avuto molto gusto di non confessare nella Cena altra comunione con Gesù Cristo, che quella ch'è nella Predicazione, e nel Battesimo, senz'andarci dicendo, come hanno fatto, che nella Cena *si riceve pienamente*, ed altrove solamente *in parte*. Ma quantunque questa fosse la loro inclinazione, la forza delle parole vi ripugnava. Avendo il Salvatore detto così precisamente della Eucaristia, *Questo è il mio Corpo*; *questo è il mio Sangue*, (il che non ha mai detto di verun' altra cosa, nè in altra occasione) che ragione vi è di render comune a tutte le azioni del Cristiano quel che la sua parola espressa lega ad un Sagramento particolare? E poi, tutto l' ordine dei divini consigli, la serie dei misterj e della dottrina, l'intenzione di Gesù Cristo nella Cena, le parole stesse delle quali si è servito, l'impressione ch' esse fanno naturalmen-

te nell' animo de' fedeli, non recano che concetti di realtà. È stato perciò necessario che i nostri Avversarj trovassero parole, delle quali il suono recasse almeno qualche concetto confuso di questa realtà. Quando si aderisce, o in tutto alla Fede, come fanno i Cattolici, o in tutto alla ragione umana, come gl' Infedeli, può stabilirsi un corpo di dottrina uniforme. Ma volendosi fare un composto dell'uno e dell'altro, si dice sempre più ciò che non si vorrebbe, e poi si cade in opinioni, le sole contrarietà delle quali fanno vedere la falsità manifesta.

Questo appunto è avvenuto a quelli della Religione Pretesa-Riformata: e Iddio lo ha permesso per facilitar il loro ritorno alla unità Cattolica. Perciocchè dopo aver per propria esperienza veduto che bisogna necessariamente parlare come noi, per parlare il linguaggio della verità, non dovrebbero eglino giudicare che bisogna pensar come noi per bene intenderla? Se nella lor propria credenza notano delle cose che non hanno alcun senso, ma bensì nella nostra, non basta ciò per convincerli che la verità non si trova intera che appresso

noi ? E quelle particelle staccate della Dottrina Cattolica che si vedono sparse quà e là nel loro Catechismo, ma che richiedono, per così dire, di essere riunite al loro tutto, non dovrebbero farloro cercare nella comunione della Chiesa la piena e intera spiegazione del misterio della Eucaristia ? Vi verrebbero senza dubbio, se i discorsi umani non imbarazzassero la loro fede troppo dipendente dai sensi. Ma dopo aver loro mostrato che frutto deono cavar dalla Esposizione della loro dottrina, finiamo di spiegare la nostra.

CAPO XIII.

Della Transustanziazione, dell' adorazione, e in qual senso l' Eucaristia è un segno.

Poichè era convenevole, come si è detto, che i sensi non comprendessero cos' alcuna in questo misterio di Fede, non bisognava che rispetto loro vi fosse mutazione alcuna nel pane e nel vino della Eucaristia. E perciò come in questo Sagramento si vedono le medesime specie, e si provano i me-

desimi effetti di prima, non è da maravigliarsi, se qualche volta, ed in un certo senso gli si dia il medesimo nome. Intanto la Fede attenta alla parola di colui che fa tutto quel che vuole in Cielo e in terra, non vi riconosce più altra sostanza che quella significata da questa medesima parola, cioè, il proprio Corpo ed il proprio Sangue di Gesù Cristo, nei quali si mutano il pane e il vino: e questo è quello che si chiama Transustanziazione.

Nel resto la verità che contiene la Eucaristia in ciò ch' ella ha d' interiore, non toglie che non sia un segno in quello che ha di esteriore e di sensibile; ma un segno di tal natura che non solo non esclude la realtà, ma necessariamente la porta seco, poichè in effetto le parole, *Questo è il mio Corpo*, pronunziate sopra la materia che Gesù Cristo ha scelta, sono un segno certo che Egli è presente: e benchè le cose appariscano sempre le medesime ai nostri sensi, l' anima nostra ne giudica altrimenti ch' ella farebbe, se non vi fosse intervenuta un' autorità superiore. In luogo dunque che certe specie, e una certa serie d' impressioni naturali che

si fanno nei nostri corpi, sono state solite di significarci la sostanza del pane e del vino, l' autorità di colui al quale noi crediamo, fa che queste medesime specie comincino a significarci un' altra sostanza. Imperocchè noi ascoltiamo colui che dice, *quel che noi prendiamo, e quel che noi mangiamo, esser il suo Corpo*: e tal è la forza di questa parola, che c' impedisce di riferire alla sostanza del pane quelle apparenze esteriori, ma ce le fa riferire al Corpo di Gesù Cristo presente, in modo che venendoci da questo segno assicurata la presenza di un oggetto così adorabile, non dubitiamo punto di portarvi le nostre adorazioni.

Io non mi fermo sopra il punto dell' adorazione, poichè i più dotti ed i più sensati dei nostri Avversarj ci hanno già molto tempo fa conceduto, che la presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia dee portare all' adorazione quelli che ne sono persuasi.

Nel resto essendo una volta convinti che le parole onnipotenti del Figliuol di Dio operano tutto quel ch' esse suonano, noi giustamente crediamo, che nella Cena ebbero il loro effetto su-

bito che furono proferite, e per necessaria conseguenza riconosciamo la presenza reale del Corpo prima di mangiarlo.

CAPO XIV.

Il Sacrifizio della Messa.

Premesse queste cose, il sacrifizio che noi riconosciamo nella Eucaristia non ha più veruna difficoltà particolare.

Due azioni abbiamo notate in questo misterio, che non lasciano di esser distinte, ancorchè l'una si riferisca all' altra; la prima è la consecrazione per la quale il pane e il vino si cangiano nel Corpo e nel Sangue; e la seconda è il mangiamento, per cui ne siamo partecipi.

Nella Consecrazione, il Corpo, e il Sangue sono misticamente separati; perocchè Gesù Cristo disse separatamente, *Questo è il mio Corpo*: *questo è il mio Sangue*; il che contiene una viva ed efficace rappresentazione della morte violenta da lui sofferta.

Così il Figliuol di Dio è posto sopra

la santa Mensa in virtù di queste parole, coperto dai segni che rappresentano la sua morte; questo è quello che opera la Consecrazione, e quest' azione religiosa porta con sè la riconoscenza della sovranità di Dio, mentre che Gesù Cristo presente vi rinnova e in certo modo perpetua la memoria della sua ubbidienza sino alla morte di Croce; sicchè nulla gli manca per essere un vero sagrifizio.

Non può dubitarsi che quest' azione, come distinta dal mangiare, non sia per se stessa a Dio accetta, e non l' obblighi a riguardarci con occhio più propizio, rimettendogli avanti agli occhi la morte volontaria che il suo diletto Figliuolo sofferse per li peccatori; o più tosto rimettendogli avanti gli occhi il suo Figliuolo medesimo sotto i segni di questa morte, con la quale è rimaso placato.

Tutti i Cristiani confesseranno che la sola presenza di Gesù Cristo è una maniera d' intercessione potentissima avanti a Dio per tutto il genere umano, secondo il detto dell' Apostolo, che Gesù Cristo (*a*) *si presenta e comparisce*

(*a*) *Heb.* 9. 24.

per noi avanti alla faccia di Dio. Così noi crediamo che Gesù Cristo presente sopra la santa Mensa in questa figura di morte, intercede per noi, e rappresenta continuamente al suo Padre la morte sofferta per la sua Chiesa.

In questo senso diciamo che Gesù Cristo si offerisce a Dio per noi nella Eucaristia; in questa maniera pensiamo che detta oblazione ci faccia Dio più propizio, e perciò la chiamiamo *propiziatoria*.

Quando noi consideriamo quello che opera Gesù Cristo in questo misterio, e che lo vediamo con la Fede attualmente presente sopra la santa Mensa con quei segni di morte, ci uniamo a lui in questo stato, lo presentiamo a Dio come nostra unica vittima, e unico propiziatore pel suo Sangue, protestando di non aver altro da offerire a Dio che Gesù Cristo, ed il merito infinito della sua morte. Noi consagriamo tutte le nostre preghiere per questa divina offerta, e presentando Gesù Cristo a Dio, impariamo nell' istesso tempo ad offerirci alla Maestà Divina in lui e per lui, come ostie viventi.

Tal' è il sagrifizio dei Cristiani infi-

nitamente diverso da quello che si praticava nella legge; Sacrifizio spirituale, e degno del Nuovo Testamento dove la vittima presente non si vede che per la Fede; dove il coltello è la parola che separa misticamente il Corpo ed il Sangue; dove questo Sangue per conseguenza non si sparge che in misterio, e dove la morte non interviene che per rappresentazione; Sacrifizio nondimeno verissimo, mentre Gesù Cristo veramente in esso si contiene e si presenta a Dio sotto questa figura di morte: ma sacrifizio di commemorazione, il quale non che ci distacchi, come ci oppongono, dal Sagrifizio della Croce, anzi ad esso ci unisce per tutte le sue circostanze; perocchè non solo gli si riferisce tutto intero, ma in fatti non è, nè sussiste che per questa relazione, e quindi ritrae ogni sua virtù.

Questa è la Dottrina espressa della Chiesa Cattolica nel Conc. di Tren. (*a*) che insegna non esser questo Sacrifizio instituito, che *per rappresentare quello che fu una volta adempito nella Croce; per farne durar la memoria sino al fine dei secoli, e applicarcene la virtù salu-*

(*a*) *Sess.* 22. *cap.* 1.

tare per la remissione dei peccati che commettiamo tutto il giorno. Di maniera che non solo non si crede mancar qualche cosa al Sacrifizio della Croce, ma pel contrario la Chiesa il crede così perfetto, e sì appieno sufficiente, che tutto quel che appresso si fa, non è stabilito che per celebrarne la memoria, e per applicarne la virtù.

Quindi la medesima Chiesa riconosce che tutto il merito della Redenzione del genere umano è congiunto alla morte del Figliuolo di Dio; ed ognuno deve aver compreso per tutte le cose già esposte, che quando a Dio diciamo nella celebrazione dei divini misterj: *Noi vi presentiamo quest' Ostia Santa*, non pretendiamo già per questa oblazione di fare o di presentare a Dio un nuovo pagamento del prezzo della nostra salute, ma d' impiegare appresso di lui i meriti di Gesù Cristo presente, ed il prezzo infinito ch' egli pagò una volta per noi sulla Croce.

I Pretesi-Riformati non credono di offender Gesù Cristo, offerendolo a Dio come presente alla loro fede, e se credessero ch'egli fosse presente in effetto, che ripugnanza avrebbero di offerirlo

come realmente presente? Così dovrebbesi di buona fede ridurre tutta la disputa alla sola presenza.

Ciò stante, cancellarsi dovrebbero quei falsi concetti che i Pretesi-Riformati formano del Sagrifizio che offeriamo. Dovrebbero liberamente riconoscere che i Cattolici non pretendono farsi una nuova propiziazione, per placare Dio di nuovo, come s'egli nol fosse stato bastantemente pel Sacrifizio della Croce, o per aggiunger qualche supplimento al prezzo della nostra salute, come s'egli fosse stato imperfetto. Tutte queste cose non hanno punto luogo nella nostra Dottrina; poichè tutto si fa in forma d'intercessione e di applicazione, nella maniera appunto che si è ora spiegata.

CAPO XV.

L' Epistola agli Ebrei.

Dopo questa esplicazione, quelle grandi obbiezioni che desumono dalla Epistola agli Ebrei, e che tanto magnificano contro noi, paiono poco ragionevoli; e indarno si sforzano di provare

col sentimento dell' Apostolo, che noi annichiliamo il Sagrifizio della Croce. Ma perchè la più certa prova che si possa avere che due Dottrine non sieno opposte, è di vedere, spiegandole, che nessuna delle proposizioni dell' una sia contraria alle proposizioni dell'altra, mi stimo in obbligo di esporre sommariamente in questo luogo la Dottrina della Epistola agli Ebrei.

L' intenzione dell' Apostolo in questa Epistola è d'insegnarci, che il peccatore non poteva sfuggire la morte, che surrogando in suo luogo qualcuno che morisse per lui; che finchè gli uomini non hanno posto in loro luogo che animali scannati, i loro sacrifizj altro non operavano che un pubblico riconoscimento che essi meritavano la morte; e che la divina giustizia non potendo esser soddisfatta con un cambio così disuguale, si ritornava ogni giorno a scannar vittime; il che era un contrassegno certo della insufficienza di tal surrogazione: ma dappoi che Gesù Cristo avea voluto morir per li peccatori, Iddio soddisfatto della volontaria surrogazione di così degna persona non aveva più niente a riscuotere pel prezzo della no-

stra Redenzione. Donde l'Apostolo conchiude, che non solo non si dovea più dopo Gesù Cristo immolare altra vittima, ma che non dee Gesù Cristo medesimo esser offerto che una sola volta alla morte.

Il Lettore sollecito della propria salute e amico della verità, rivolga nella sua mente ciò che abbiamo detto del modo col quale Gesù Cristo per noi si offerisce a Dio nella Eucaristia; e son certo ch'egli non vi troverà proposizioni che sian contrarie a quelle poc' anzi riferite dell' Apostolo, o che ne indeboliscano la prova; di maniera che al più non ci si potrebbe opporre altro che il suo silenzio. Ma quei che vorranno considerare la savia dispensazione che Dio fa dei suoi segreti nei diversi libri della sua Scrittura, non vorranno astringerci a ricevere dalla sola Epistola agli Ebrei tutta la nostra instruzione sopra una materia che non era punto necessaria al tema di quella Epistola; poichè l' Apostolo si propone di spiegare ivi la perfezione del sagrifizio della Croce, e non i modi differenti che Dio ci ha dati per applicarcelo.

E per togliere ogni equivoco, se la

parola *offerire* si piglia, come in questa Epistola, nel senso che porti la morte attuale della vittima, noi confesseremo altamente che Gesù Cristo non è più offerto nella Eucaristia, nè altrove. Ma poichè questa medesima parola ha un significato più ampio negli altri luoghi della Scrittura, dove sovente si dice che si offerisce a Dio quel che si presenta avanti lui; la Chiesa, che forma il suo linguaggio e la sua dottrina, non sopra la sola Epistola agli Ebrei, ma sopra tutto il corpo della Scrittura, non teme punto di dire, che Gesù Cristo si offerisce a Dio da per tutto dov'egli comparisce per noi alla sua presenza, e che vi si offerisce per conseguenza nella Eucaristia, secondo l' espressioni dei Ss. Padri.

Il pensar ora che questa maniera con la quale Gesù Cristo si presenta a Dio, pregiudichi al Sacrifizio della Croce, non ha luogo in conto veruno, se non si vuole rovesciare tutta la Scrittura, e particolarmente quella Epistola stessa, che tanto ci si oppone. Perocchè bisognerebbe per la medesima ragione conchiudere, che quando Gesù Cristo si dedica a Dio (*a*) *entrando nel mondo* per

(*a*) *Hebr.* 10. 5.

mettersi in luogo delle vittime *che non gli sono piaciute*, fa torto all' azione per la quale si sacrifica sulla Croce; che *continuando a comparir per noi avanti a Dio*, (a) debilita l'oblazione, (b) *per la quale comparve una volta per l'immolazione di se medesimo*; e che (c) *non cessando d'intercedere per noi*, accusa d' insufficiente l' intercessione che fece morendo (d) *con tante lagrime e tanti gridi.*

Tutto ciò sarebbe ridicolo; e però bisogna intendere che Gesù Cristo, che si è una volta offerto per essere l'umile vittima della divina giustizia, non cessa di offerirsi per noi; che la perfezione infinita del Sacrifizio della Croce consiste in ciò, che tutto quello che lo precede e quello che lo segue, gli si riferisce interamente: che come quello che lo precede ne è la preparazione, così quello che lo segue ne è la consumazione e l'applicazione: che veramente il pagamento del prezzo del nostro riscatto, non si reitera più, per essere stato ben fatto la prima volta; ma che ciò che ci applica questa Redenzione si continua incessantemente; e che finalmente bi-

(a) *Heb.* 9. 24. (b) *Ib.* 26.
(c) *Heb.* 7. 25. (d) *Heb.* 5. 7.

sogna saper distinguere le cose che si reiterano come imperfette, da quelle che si continuano come perfette e necessarie.

CAPO XVI.

Riflessione sopra la Dottrina precedente.

Noi scongiuriamo quelli della Religione Pretesa-Riformata di far un poco di riflessione sopra le cose che dette abbiamo della Eucaristia.

La dottrina della presenza reale n' è stato il fondamento necessario, il quale ci è contrastato dai Calvinisti. Non vi è cosa che paia più importante nelle nostre controversie, poichè si tratta della presenza di Gesù Cristo medesimo; non vi è cosa che i nostri Avversarj trovino più difficile a credere, nè vi è cosa nella quale noi siamo sì effettivamente contrarj.

Nella maggior parte delle altre dispute, quando essi ci sentono pacificamente, trovano che le difficoltà si appianano, e che bene spesso sono più offesi dalle parole che dalle cose. Per lo contrario sopra questo soggetto noi

conveniamo di vantaggio nel modo di parlare, poichè da una parte e dall'altra s' intendono queste parole *di participazione reale*, ed altre simili. Ma quanto più noi profondamente ci esplichiamo, tanto più ci troviamo esser contrarj, non ricevendo gli Avversarj tutte le conseguenze delle verità che hanno riconosciute, ributtati, come ho detto, dalle difficoltà, che i sensi e la ragione umana trovano in simili conseguenze.

Questa è dunque, a dir vero, la più importante la più difficile delle nostre controversie, e quella nella quale siamo in effetto più lontani.

In tanto Dio ha permesso che i Luterani sieno restati così fissi nella credenza della realtà come noi, ed ha permesso ancora che i Calvinisti abbiano dichiarato questa dottrina non aver in se alcun veleno, non distruggere il fondamento della salute e della Fede e non dover rompere la comunione tra i fratelli.

I Pretesi-Riformati che pensano daddovero alla loro salute, siano quì attenti all' ordine che tiene la divina Provvidenza, per ravvicinarli insensibilmente a noi ed alla verità. Possono 9 in

tutto dissiparsi, o ridursi a pochissime cose gli altri motivi delle loro querele, purchè si spieghino. In questa che non si può sperare di vincere per questo mezzo, hanno essi medesimi tolta la principal difficoltà, dichiarando che questa Dottrina non è contraria alla salute, nè ai fondamenti della Religione.

È vero che i Luterani, ancorchè d'accordo con noi sopra il fondamento della realtà, non ne ammettono tutte le conseguenze; pongono il pane col Corpo di Gesù Cristo; alcuni di essi rigettano l'adorazione; e pare che la presenza non riconoscano se non nell'uso. Ma non potrà mai veruna sottigliezza de' Ministri persuadere agli uomini di buon senno, che tollerandosi la realtà, ch'è il punto più importante e più difficile, non se ne debba tollerare anche il resto.

Di più quella medesima Provvidenza, che cerca segretamente di ravvicinarci gli uni agli altri, e pone fondamenti di riconciliazione e di pace nel mezzo delle amarezze e delle contese, ha permesso ancora che i Calvinisti sieno rimasi di accordo, che supposto che debbano intendersi letteralmente quelle pa-

role : *Questo è il mio Corpo* ; i Cattolici discorrono meglio, e più conseguentemente che i Luterani.

Se io non riferisco i luoghi citati tante volte in questa materia, mi si perdonerà facilmente ; poichè tutti quelli che non son' ostinati, ci concederanno senza difficoltà, che supposta la realtà, la nostra Dottrina è più conseguente.

È dunque verità stabilita, che la nostra Dottrina in questo punto non contiene che la realtà ben intesa. Ma non bisogna perciò fermarsi quì : e preghiamo i Pretesi-Riformati a considerare che noi per esplicare il Sagrifizio Eucaristico, non usiamo altre cose che quelle che necessariamente in questa realtà si racchiudono.

Se poi ci dimandano donde avviene che i Luterani, che credono la realtà, rigettino nondimeno questo Sagrifizio, il quale secondo noi non ne è che una conseguenza, risponderemo in una parola, che bisogna porre questa dottrina fra le altre conseguenze della presenza reale, che i medesimi Luterani non hanno intese, e che noi meglio di loro penetrate abbiamo, per confessione dei medesimi Calvinisti.

Se le nostre spiegazioni persuadono a questi ultimi, che la nostra Dottrina sopra il Sagrifizio si racchiude in quella della realtà, deono chiaramente vedere, che quella gran disputa del Sacrifizio della Messa, che ha riempito tanti volumi, e dato campo a tante invettive, deesi da ora innanzi levar dal corpo delle loro controversie, poichè questo punto non ha alcuna difficoltà particolare: e quel che più importa, questo Sagrifizio, verso il quale hanno tanta ripugnanza, non è che una conseguenza necessaria, ed una esplicazione naturale di una Dottrina, che secondo essi, non ha alcun veleno. Ora esaminino se medesimi, e poi vedano davanti Dio, se hanno tanta ragione quanta pensano avere, di essersi ritirati dagli Altari, dove i loro Padri hanno ricevuto il Pane della vita.

CAPO XVII.

La Comunione sotto le due specie.

Rimane ancora da esaminare una conseguenza di questa Dottrina, la qual' è, che essendo Gesù Cristo real-

mente presente in questo Sagramento, la grazia e la benedizione non è attaccata alle specie sensibili, ma alla propria sostanza della sua Carne viva e vivificante, per la divinità che le è unita. Per la qual cosa tutti quelli che credono la realtà, non deono aver punto difficoltà di comunicarsi sotto una specie, poichè vi ricevono tutto ciò che è essenziale a questo Sagramento, con una pienezza tanto più certa, che non essendo, come si è detto, reale la separazione del Corpo e del Sangue, si riceve interamente e senza divisione, colui che solo può satollarci.

Ecco il fondamento solo, sopra cui la Chiesa interpretando il precetto della Comunione, ha dichiarato potersi ricevere la santificazione che arreca questo Sagramento sotto una sola specie; e se ha ridotto i fedeli a questa sola specie, non è ciò stato per disprezzo dell'altra; ma per impedire le irriverenze, che la confusione e la negligenza dei popoli cagionate avea negli ultimi tempi, riserbandosi il ristabilimento della Comunione sotto le due specie, secondo che sarà più utile per la pace, e per l' unità.

I Teologi Cattolici hanno fatto vedere ai Pretesi Riformati ch' essi medesimi hanno usate diverse interpretazioni simiglianti a questa, in ciò che riguarda l' uso dei Sagramenti; ma sopra tutto si è avuta ragione di osservare quella cavata dal capo 12. della loro disciplina tit. della Cena, art. 7. dove sono registrate queste parole. *Si dee amministrare il pane della Cena a quelli che non possono bere vino, facendo la protesta che questo non è per disprezzo, e facendo ogni loro sforzo, eziandio accostando il calice alla bocca quanto potranno, per ovviare ad ogni scandalo.* Hanno giudicato con questa ordinanza, che le due specie non fossero essenziali alla Comunione per l' istituzione di Gesù Cristo; altrimenti sarebbe convenuto negare affatto il Sagramento a chi non l'avesse potuto ricevere tutto intero, e non darlo in una maniera contraria a quella che ha comandata Gesù Cristo; nel qual caso l'impotenza avrebbe servito loro di scusa. Ma gli Avversarj hanno stimato troppo rigore, se non si concedesse almeno una specie a quelli che non potessero ricevere l' altra; e perchè tal facilità non ha verun fondamento nella Scrittura, con-

viene ch' essi riconoscano con noi, che le parole, con le quali Gesù Cristo ci propone le due specie, soggiacciono a qualche interpretazione, e questa si dee far con l' autorità della Chiesa.

Nel resto potrebbe parere, che questo Articolo della loro disciplina, ch' è del Sinodo di Poitiers tenuto nel 1560 fosse stato riformato dal Sinodo di Vertueil tenuto nel 1567. dove si ha, *che la compagnia non è di parere che si amministri il pane a quelli che non vorranno ricevere il calice.* Questi due Sinodi non sono in conto veruno opposti. Quello di Vertueil parla di coloro *che non vogliono ricevere il calice*; e quello di Poitiers, di quelli *che nol possono.* In fatti, non ostante il Sinodo di Vertueil, l'articolo è restato nella loro disciplina, e medesimamente approvato da un Sinodo posteriore a quello di Vertueil, cioè, dal Sinodo della Rocella del 1571. dove l' Articolo fu riveduto e messo nello stato ove si trova.

Ma quando anche i Sinodi dei Pretesi-Riformati avessero variato nei loro sentimenti, ciò non servirebbe che a mostrare, che la cosa della quale si tratta non riguarda punto la Fede e che è

di quelle di cui la Chiesa può disporre secondo i loro principj.

C A P O XVIII.

La parola scritta e la parola non iscritta.

Altro non resta da esporre che quello che i Cattolici credono intorno alla parola di Dio, ed intorno all' autorità della Chiesa.

Avendo Gesù Cristo fondata la sua Chiesa sopra la Predicazione, la parola non iscritta è stata la prima regola del Cristianesimo, e quando le Scritture del Nuovo Testamento vi sono state aggiunte, non per ciò ha perduta la sua autorità: il che ci fa ricevere con ugual venerazione tutto quello che ci hanno insegnato gli Apostoli a viva voce, o in iscritto, secondo che l' istesso S. Paolo espressamente ha dichiarato. E il contrasegno certo che una dottrina venga dagli Apostoli, è quando ella è abbracciata da tutte le Chiese Cristiane, senza che se ne possa notare il principio. Noi non possiamo non ricevere con

la sommissione dovuta all'autorità divina, tutto ciò ch'è in questa forma stabilito ; e siamo persuasi che quei della Religione Pretesa Riformata che non son' ostinati, hanno dentro al cuore questo medesimo sentimento, non essendo credibile che una dottrina ricevuta sino dal principio della Chiesa abbia altra origine che dagli Apostoli. Quindi maravigliarsi non devono gli Avversarj, se noi essendo solleciti di raccorre tutto ciò che ci hanno lasciato i nostri Padri, conserviamo il deposito tanto della Tradizione come della Scrittura.

CAPO XIX.

L' autorità della Chiesa.

Essendo la Chiesa stabilita da Dio per esser custode delle Scritture e della Tradizione, noi riceviamo dalla sua mano le Scritture Canoniche ; e che che dicano i nostri Avversarj, crediamo esser principalmente l' autorità di lei che determina doversi riverire come libri divini, il Cantico dei Cantici, che ha sì pochi contrassegni sensibili di profetica ispirazione, l' Epistola di San-

Giacomo rifiutata da Lutero, e quella di San Giuda, che potrebbe sembrar sospetta, per ragione di alcuni libri apocrifi che vi sono allegati: in fine non può essere se non per quest' autorità che si riceva tutto il corpo delle Scritture Sacre, che i Cristiani ascoltano come divine; anche prima che la lettura fatto lor abbia in questi libri sentir lo Spirito di Dio.

Essendo dunque noi inseparabilmente legati come siamo, alla santa autorità della Chiesa, per mezzo delle Scritture che riceviamo dalla sua mano, apprendiamo ancora da essa la Tradizione e per mezzo della Tradizione il vero senso delle Scritture. Quindi è che la Chiesa professa di non dire veruna cosa da se medesima, e di nulla inventar di nuovo nella Dottrina: Ella non fa che seguire e dichiarare la rivelazione divina con la direzione interiore dello Spirito Santo che le è dato per Maestro.

Che lo Spirito Santo si spieghi per esse, il dà a divedere la disputa che sopra il soggetto delle cerimonie della Legge nacque fin dal tempo dei medesimi Apostoli; e dalla maniera come fu decisa, i loro Atti hanno insegnato a tutti i se-

coli susseguenti, con quale autorità si debbano terminar tutte le altre. Così, finchè vi saranno dispute che divideranno i fedeli, la Chiesa interporrà la sua autorità, ed i suoi Pastori congregati diranno con gli Apostoli: (a) *E' paruto bene allo Spirito Santo ed a noi.* E quando ella avrà parlato, s'istruiranno i suoi figliuoli, che esaminar non debbano di nuovo gli Articoli che saranno stati risoluti, ma umilmente ricevere le sue definizioni. Nel che seguirassi l'esempio di San Paolo e di Sila, che ai fedeli recarono questo primo giudicio degli Apostoli; e loro non solo non permettevano una nuova discussione della cosa già definita: (b) ma *passando per le Città raccomandavano di osservar le ordinazioni Apostoliche.*

In questo modo i figliuoli di Dio si acquietano al giudizio della Chiesa, credendo di aver inteso dalla sua bocca l'oracolo dello Spirito Santo; e per ragione di questa credenza, dopo aver detto nel Simbolo. *Io credo nello Spirito Santo*, soggiungiamo immediatamente, *la santa Chiesa Cattolica*; con che ci obblighiamo a riconoscere una verità

(a) *Act.* 15. 28. (b) *Act.* 16. 4.

infallibile e perpetua nella Chiesa universale, poichè questa medesima Chiesa che noi crediamo in tutti i tempi, cesserebbe di esser Chiesa, s'ella cessasse d'insegnar la verità rivelata da Dio. Cosí coloro che temono ch' ella abusi del suo potere per istabilir la menzogna, non hanno fede in chi la governa.

E quando i nostri Avversarj volessero riguardar le cose con maniera più umana, sarebbero costretti di confessar che la Chiesa Cattolica tanto è lontano che voglia rendersi padrona della sua fede, come l' hanno accusata, che per lo contrario ha fatto quanto ell' ha potuto per legar se medesima e levarsi ogni mezzo d' innovare; perocchè ella non solamente si sottopone alla Santa Scrittura, ma per bandir per sempre le interpretazioni arbitrarie, che fanno correr come Scrittura i pensieri degli uomini, si è obbligata d' intenderla (a) in ciò che riguarda la Fede ed i costumi, secondo il senso dei Santi Padri, dai quali professa di non partirsi mai, dichiarando in tutti li suoi Concilj e in tutte le professioni di Fede che ha pubblicate, di non ricever alcun

(a) *Concil. Trid. Sess. 4.*

dogma che non sia conforme alla Tradizione di tutti i secoli precedenti.

Nel resto, se i nostri Avversarj si consigliano con la loro coscienza, troveranno che il nome di Chiesa ha sopra di essi più autorità che non osano confessare nelle loro dispute; e non credo che fra loro vi abbia uomo di buon senno, che vedendosi solo in un sentimento, per evidente che gli paresse, non avesse orrore della sua singolarità; tanto è vero che gli uomini hanno bisogno in queste materie di esser sostenuti nei loro pareri dall' autorità di qualche Adunanza, che abbia il medesimo sentimento. E perciò Iddio che ci ha fatti, e che conosce quel che ci conviene, ha per nostro bene voluto che tutt' i particolari fossero sottoposti all' autorità della sua Chiesa, la quale senza dubbio è di tutte le autorità meglio stabilita. Infatti ella è confermata non solo dalla testimonianza che fa Dio medesimo in suo favore nelle sacre Carte, ma dai contrassegni ancora della sua divina protezione, che non meno apparisce nella durata inviolabile e perpetua di questa Chiesa, che nel suo miracoloso stabilimento.

CAPO XX.

Sentimenti dei Pretesi-Riformati sopra l' Autorità della Chiesa.

Quest' autorità suprema della Chiesa è così necessaria per regolare le differenze che nascono sopra le materie di Fede e sopra il senso delle Scritture, che gli stessi Avversarj, dopo averla screditata come una tirannia insopportabile, sono stati finalmente obbligati di stabilirla fra loro.

Quando quelli che si chiamano Indipendenti dichiararono apertamente che ciascun fedele dovesse seguitar i lumi della sua coscienza, senza sottomettere il suo giudizio all' autorità di alcun Corpo, o di alcuna Assemblea Ecclesiastica, e che sopra questo fondamento ricusarono sottoporsi ai Sinodi, quello di Charenton, tenuto nel 1644. censurò tal dottrina per le medesime ragioni, e li medesimi inconvenienti che inducono noi a rifiutarla. Questo Sinodo prima nota l' errore degl' Indipendenti consistere nell' insegnare, *che ciascheduna Chiesa dee governarsi con le sue*

proprie leggi senz'alcuna dipendenza da chi che sia in materie Ecclesiastiche; *o senza obbligo di riconoscere l' autorità dei Colloquj e dei Sinodi per suo governo e condotta*. Appresso decide che questa setta è *pregiudiziale sì allo Stato che alla Chiesa*; *che apre la porta ad ogni sorta d'irregolarità e di stravaganze*; *che leva tutti i modi di recarvi rimedio*; *e che se ella avesse luogo, potrebbero formarsi altrettante Religioni quante Parrocchie o Assemblee particolari*. Queste ultime parole dimostrano, che in materia di Fede principalmente questo Sinodo ha voluto stabilir *la dipendenza*; poichè il maggior inconveniente ove egli nota che i fedeli caderebbero per indipendenza, è che *si potrebbero formar tante Religioni quante Parrocchie*. Bisogna dunque necessariamente, secondo la dottrina di questo Sinodo, che ciascheduna Chiesa, e molto più ciaschedun particolare dipenda, in ciò che riguarda la Fede, da un' autorità superiore che risieda in qualche Adunanza o in qualche Corpo; alla quale autorità sottoponga ogni fedele il proprio giudizio. Imperocchè gl' Independenti non ricusano di sottomettersi alla

parola di Dio secondo che crederanno doverla intendere, nè di abbracciare le decisioni dei Sinodi, quando esaminate, le troveranno ragionevoli. Quel che ricusano di fare è sottoporre il loro giudizio a quello di qualche Assemblea, avendo loro i nostri Avversarj insegnato, che ogni Adunanza, eziandio quella della Chiesa Universale, è una Compagnia di uomini soggetti a fallare, e alla quale per conseguenza non dee sottoporre il Cristiano il suo giudizio, non dovendo tal soggezione che a Dio solo. Da questa pretenzione degl'Indipendenti procedono gl'inconvenienti notati dal Sinodo di Charenton. Imperocchè per qualunque professione che si faccia di sottomettersi alla parola di Dio, se ciascheduno crede aver diritto d'interpretarla secondo il suo sentimento, e contro a quello della Chiesa dichiarato per un final giudizio, tal pretenzione *aprirà la porta ad ogni sorta di stravaganze; leverà tutt' i modi di apportarvi rimedio*, poichè la decisione della Chiesa non è rimedio a coloro che non si credono tenuti di sottoporvisi; finalmente darà ella campo *di formare tante Reli-*

gioni non solamente *quante vi ha Parrocchie*, ma quanti vi ha capi ancora.

Per fuggire quest' inconvenienti dai quali seguirebbe la rovina del Cristianesimo, il Sinodo di Charenton è obbligato di stabilire *una dipendenza nelle materie Ecclesiastiche*, ed anche in materia di Fede; ma questa dipendenza non impedirà mai le perniciose conseguenze ch' essi hanno voluto prevenire, se non si stabilisce con noi questa massima, che ciascheduna Chiesa particolare, e molto più ciaschedun fedele in particolare, debba credere, esservi l' obbligazione di sottoporre il suo proprio giudizio all' autorità della Chiesa.

Così noi vediamo al *cap.* 5. della disciplina dei Pretesi-Riformati *titolo* de' Consistori *art.* 31. che volendo prescrivere il modo di terminar le *contese che potrebbero insorgere intorno a qualche punto della Dottrina, o della disciplina etc.* ordinano primieramente, che il Consistoro cercherà *di calmare il tutto senza rumore, e con tutta la dolcezza della parola di Dio*; e che dopo avere stabilito il Consistoro, il Colloquio, ed il Sinodo Provinciale, come

tanti gradi diversi di giurisdizione, venendo finalmente al Sinodo Nazionale; sopra cui non v' ha fra loro alcuna potenza, ne parlano in questi termini: *Là si farà l' intera e finale risoluzione per la parola di Dio, alla quale se ricusano di acquietarsi di punto in punto, e con espressa detestazione dei loro errori, saranno separati dalla Chiesa*. Si vede che i Pretesi-Riformati non attribuiscono l' autorità di questo final giudizio alla parola di Dio presa in se medesima, ed independentemente dalla interpretazione della Chiesa; poichè essendosi questa parola adoperata nei primi giudizj, non lasciano di permetterne l' appellazione. Questa parola dunque come interpretata dal sovrano Tribunal della Chiesa, che fa *quella finale ed ultima risoluzione, alla quale chiunque ricusa di acquietarsi di punto in punto*, ancorchè vantisi di esser autorizzato dalla parola di Dio, non è riguardato più che un profano che la corrompe, o ne abusa.

Ma la forma delle lettere circolari stabilita nel Sinodo di Vitrè nel 1617. da esser seguita dalle Provincie, quando deputeranno al Sinodo Nazionale,

ha qualchè cosa di più forte, essendo in questi termini conceputa: *Noi promettiamo innanzi a Dio di sottometterci a tutto quello che sarà conchiuso e risoluto nella vostra santa Assemblea, obbedire, ed eseguirlo con tutto il nostro potere; persuasi che ivi Iddio presiederà, e vi guiderà col suo Santo Spirito in ogni verità ed equità, per la regola della sua parola.* Non si tratta quì di ricevere la risoluzione di un Sinodo, dopo avere riconosciuto che egli ha parlato secondo la Scrittura; vi si sottomettono anche prima che sia stato radunato: e ciò si fa, per esser persuasi che *lo Spirito Santo vi presiederà.* Se questa persuasione è fondata sopra una presunzione umana, possono eglino in coscienza *promettere innanzi a Dio di sottomettersi a tutto quello che sarà conchiuso e risoluto, ed obbedire ed eseguirlo con tutto il loro potere*? E se questa persuasione ha il suo fondamento in una credenza certa dell' assistenza, che dallo Spirito Santo ha la Chiesa nei suoi finali giudizj, i Cattolici medesimi non ne richiedono di vantaggio.

Così la condotta dei nostri Avversarj fa vedere che convengono con noi intor-

no a questa suprema autorità, senza la quale non si può ma terminare alcun dubbio di Religione, e se quando eglino hanno voluto scuotere il giogo, hanno negato che i fedeli fossero obbligati a sottomettere il giudizio a quello della Chiesa, la necessità di stabilire l' ordine gli ha dipoi forzati a riconoscere ciò che aveano pel primo loro impegno negato.

Sono passati anche più avanti nel Sinodo Nazionale tenuto a Santa Fede nell' anno 1578. Si fece qualche apertura di riconciliazione coi Luterani per mezzo di un *Formulario di professione di Fede generale e comune a tutte le Chiese*, che si proponea di fare. Quelle del Regno di Francia furono invitate a mandare ad un' Assemblea che dovea tenersi per questo, *uomini da bene, approvati, e autorizzati da tutte le dette Chiese, con ampia proccura per trattare, accordare, e decidere sopra tutti i punti della Dottrina, ed altre cose concernenti l' unione*. Sopra questa proposizione, ecco in quai termini fu conceputa la risoluzione del Sinodo di Santa Fede. *Il Sinodo Nazionale di questo Regno dopo aver ringraziato Dio di una*

tale apertura,e lodato la cura,diligenza e buoni conseglj dei suddetti convocati, ed approvando i rimedj da loro proposti, cioè a dire, quello principalmente di formare una nuova confessione di Fede, e di dar facoltà a certe persone di farla; *ha ordinato che se la copia della suddetta confessione di Fede è inviata a tempo, sia esaminata in ciascun Sinodo Provinciale; o altrimenti, secondo la comodità di ciascheduna Provincia; ed in tanto ha deputato quattro Ministri i più sperimentati in tali affari, ai quali si è imposto espressamente di trovarsi al luogo e giorno con le Lettere, ed ampie Proccure di tutti i Ministri, e anziani Deputati delle Provincie di questo Regno, insieme del Signor Visconte di Turena, per far tutte le cose di sopra; medesimamente, in caso che non si avesse il modo di esaminare per tutte le Provincie la detta confessione, si è rimesso alla loro prudenza e sano giudizio per accordare, e conchiudere tutt' i punti che saranno posti in deliberazione per la Dottrina, o per altra cosa concernente il bene, l'unione, e la quiete di tutte le Chiese.* Ecco dove alla fine termina la falsa delicatezza dei Pretesi Ri-

formati. Ci hanno tante volte rimproverato come una debolezza, questa nostra sommissione al giudizio della Chiesa, la quale dicono, non esser che una compagnia di uomini soggetti ad errare; e pure essendo eglino radunati in un Sinodo Nazionale che rappresentava tutte le Chiese Pretese Riformate di Francia, non temerono di porre la loro fede in compromesso fra le mani di quattro uomini, con un sì grande abbandonamento dei proprj sentimenti, che diedero loro piena facoltà di mutar la stessa confessione di Fede, la quale oggi ancora propongono a tutto il Mondo Cristiano, come una confessione di Fede, che altro non contiene che la pura parola di Dio, e per la quale hanno detto, presentandola ai nostri Re, che una infinità di persone erano pronte a spargere il loro sangue. Al savio Lettore lascio fare le sue riflessioni sopra il Decreto di questo Sinodo, e finisco di spiegare in una parola i sentimenti della Chiesa.

CAPO XXI.

L' Autorità della Santa Sede, ed il Vescovado.

Avendo il Figliuol di Dio voluto che la sua Chiesa fosse una, e saldamente fabbricata sopra l' unità, stabilì ed instituì il Primato di San Pietro per mantenerla ed assodarla. Quindi riconosciamo questo stesso Primato nei Successori del Principe degli Apostoli, ai quali deesi per questa ragione la sommissione e l' ubbidienza, che i SS. Concilj ed i SS. Padri hanno sempre insegnata a tutt' i fedeli.

Quanto alle cose, di cui si disputa nelle Scuole, ancorchè i Ministri non cessino di allegarle per render odiosa questa potenza, non è necessario quì parlarne, non appartenendo alla Fede Cattolica. Basta di riconoscere un Capo stabilito da Dio; il che faranno sempre volentieri quelli che amano la concordia dei fratelli, e l' unanimità Ecclesiastica.

E certamente se gli Autori della Pretesa-Riforma, avessero amato l'u-

nità, non avrebbero nè abolito il governo Episcopale stabilito da Gesù Cristo medesimo, e che si vede in vigore fin dal tempo degli Apostoli; nè disprezzata l' autorità della Sede di S. Pietro, che ha un fondamento sì certo nel Vangelo, ed una continuazione sì evidente nella Tradizione; ma più presto avrebbero studiosamente conservato, e l' autorità del Vescovado, che stabilisce l' unità nelle Chiese particolari; ed il Primato della Sede di S. Pietro, che è il centro comune di tutta l' unità Cattolica.

CAPO XXII.

Conclusione di questo Trattato.

Tal' è l' Esposizione della Dottrina Cattolica, nella quale, per appigliarmi a ciò che vi ha di principale, ho lasciato alcune questioni, che i Pretesi Riformati non riguardano come un motivo legittimo di separazione. Spero che quei della loro comunione, i quali esamineranno con equità tutte le parti di questo Trattato, saranno da questa lettera disposti a me-

glio ricevere le prove sopra le quali è stabilita la Fede della Chiesa, e riconoscano in tanto molte delle nostre controversie potersi terminare con una sincera esplicazione dei nostri sentimenti, la nostra Dottrina esser santa, e secondo i medesimi lor principj, nessuno dei suoi articoli rovesciare i fondamenti della salute.

Se qualcuno stima a proposito di rispondere a questo Trattato, è pregato a considerare, che per dir qualche cosa non è necessario ch' ei pigli a rifiutar la dottrina ch' esso contiene, essendo stata mia intenzione di proporla solamente senza farne le prove, e se in certi luoghi ho toccato alcuna delle ragioni che la stabiliscono, è ciò stato, perchè la cognizione delle ragioni principali di una dottrina spesso fa una parte necessaria della sua esposizione.

Sarebbe altresì un allontanarsi dal disegno di questo Trattato l' esaminare i differenti modi dei quali si sono i Teologi Cattolici serviti per istabilire, o spiegare la dottrina del Concilio di Trento, e le diverse conseguenze che ne deducono i Dottori particolari. Per

dir sopra questo Trattato qualche cosa fondata, e che vada al punto, bisogna o provare per Atti che la Chiesa siasi obbligata di ricevere, che la sua Fede non è quì fedelmente esposta, o dimostrare che questa esplicazione lascia tutte le obbiezioni nella loro forza, e tutte le dispute nella loro difficoltà: o alla fine far precisamente vedere in che rovesci questa Dottrina i fondamenti della Fede.

IL FINE.

INDICE

DEI CAPI DI QUESTO TRATTATO.

BIBLIOTECA NAZ.
VITTORIO EMANUELE

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri S.Palatii Apostolici Magistro.

Joseph Della Porta Archiep. Damascen. Vicesgerens.

REIMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi Ord. Præd. Sacri Palatii Apostolici Magister.